NOTIZIE DA PAURA

Quinto rapporto Carta di Roma 2017

Il rapporto è stato scritto e curato da Paola Barretta e Giuseppe Milazzo, ricercatori dell'Osservatorio di Pavia.
Alla sua realizzazione ha contribuito Manuela Malchiodi, ricercatrice dell'Osservatorio di Pavia.
L'Osservatorio di Pavia fa parte dal 2010 - insieme a Demos&Pi e Fondazione Unipolis –
dell'Osservatorio Europeo della Sicurezza.

Si ringrazia per la preziosa collaborazione Piera Francesca Mastantuono.
Le fotografie sono di Francesco Malavolta, che ringraziamo per la concessione degli scatti,
realizzati all'interno di progetti di UNCHR, Oim e Save the Children.

Osservatorio Europeo sulla Sicurezza
Una iniziativa | Demos&Pi | Osservatorio di Pavia | Fondazione Unipolis

Associazione Carta di Roma

Osservatorio di Pavia

INDICE

L'OVVIETÀ RIVOLUZIONARIA ..... p. 5
di Giovanni Maria Bellu

SPESSO GLI ALTRI SIAMO NOI ..... p. 9
di Ilvo Diamanti

STEREOTIPI E PRESENZA MULTIRELIGIOSA IN ITALIA ..... p. 13
di Gian Mario Gillio

PARTE 1: ANALISI DELLA CARTA STAMPATA ..... p. 19
1.1 Il fenomeno migratorio nei quotidiani italiani
1.2 *Corpus* e metodologia dell'analisi
1.3 L'analisi delle prime pagine: cosa fa notizia nei quotidiani
1.4 Cosa fa notizia nel 2017
1.5 L'agenda dei temi
- Il racconto dei flussi migratori | "In Libia tra i guardiani del mare"
- Il racconto dell'accoglienza | "No all'ideologia dei muri"
- Criminalità e sicurezza | "Le belve cresciute qui"
- Società e cultura | "Quando eravamo noi a migrare"
- Terrorismo | "Il caso. Marsiglia, Berlino e i terroristi di Aprilia"
- Economia e lavoro | "Nel centro d'accoglienza schiavi a 2,5 euro l'ora"

1.6 Un allarmismo specifico e mirato

PARTE 2: LE PAROLE DELLA STAMPA SULL'IMMIGRAZIONE ..... p. 31
2.1 Accoglienza
2.2 Cittadinanza
2.3 Soccorso
2.4 Criminalità
2.5 Considerazioni conclusive
2.6 Discriminazione e parole di odio nei titoli della stampa

PARTE 3: ANALISI DEI TELEGIORNALI *PRIME TIME* ..... p. 47
3.1 La questione migratoria nei tg di prima serata
3.2 L'analisi dei telegiornali: cosa fa notizia nell'informazione di prima serata
3.3 Ong, *ius soli* e crimini: i temi dell'agenda del 2017
3.4 Le voci dei migranti

PARTE 4: L'IMMIGRAZIONE NEI PROGRAMMI DI INFORMAZIONE E *INFOTAINMENT* ..... p. 59
4.1 L'analisi dei programmi
- Le reti RAI
- Le reti MEDIASET
- LA7

L'OVVIETÀ RIVOLUZIONARIA

di Giovanni Maria Bellu
giornalista, presidente dell'Associazione Carta di Roma

Un anno fa, presentando l'ultimo Rapporto della nostra Associazione, ponevamo questa domanda: *"L'approdo auspicato da anni – far uscire l'immigrazione dall'eterna emergenza e considerarla finalmente una delle ordinarie tematiche sociali del nostro Paese e del nostro tempo – è stato dunque raggiunto dai media italiani?*".

Ilvo Diamanti, e i risultati dell'analisi svolta dall'Osservatorio di Pavia sulla produzione qualitativa e quantitativa dei principali quotidiani e telegiornali, ci avevano appena detto che il dato clamoroso del 2015 – una crescita dei servizi dedicati all'immigrazione dal 70 al 180 per cento nella carta stampata e fino al 400 per cento nelle tv– era stato confermato nel 2016. E questo benché non si fossero verificati eventi di cronaca paragonabili, dal punto di vista della *notiziabilità*, a quelli dell'anno precedente (nel corso del quale, ad aprile, era avvenuta la più grave sciagura navale della storia dei naufragi nel Mediterraneo: più di 800 vittime). Inoltre i toni allarmistici si erano abbassati ed era aumentato il numero dei servizi che parlavano degli stranieri come imprenditori, contribuenti, assistenti domiciliari, studenti, badanti, atleti e non solo come protagonisti di tragici episodi di cronaca. Un quadro che faceva sperare che l'approdo alla normalità fosse avvenuto, o almeno fosse prossimo.

L'analisi della produzione del 2017 ci dice che, purtroppo, la navigazione sarà ancora lunga. Ma ci aiuta anche a individuare con maggior precisione la rotta da seguire e le tempeste che bisogna prepararsi ad affrontare. La più insidiosa - già si sente il vento che l'annuncia - è prevista per la primavera del 2018. Si chiama "campagna elettorale".

Non è una novità. Nelle nostre iniziative di formazione proponiamo regolarmente ai colleghi un'illuminante grafico che abbiamo scoperto grazie a Ilvo Diamanti. Dimostra come nell'ultimo decennio i picchi quantitativi di notizie, e di notizie ansiogene, sul tema dell'immigrazione, siano stati registrati in perfetta coincidenza con le campagne elettorali per il voto amministrativo, politico o europeo. L'antica tendenza del sistema nazionale dei media ad assecondare l'agenda politica, nell'incontro col corpo indifeso degli immigrati, rende manifesto, e addirittura misurabile, il danno prodotto dal tradimento. In quest'anno pre-elettorale le paure alimentate da un'idea della politica fondata sulla ricerca del consenso facile e immediato sono state assecondate. I servizi dal taglio allarmistico e ansiogeno sono nuovamente aumentati, si è ripreso a parlare dell'immigrazione soprattutto in relazione a specifici eventi di cronaca, in particolare di cronaca nera e giudiziaria, e l'agenda politica ha inciso fortemente anche sul modo di connettere e combinare le notizie. Col risultato, per esempio, che la questione dello *ius soli* e l'inchiesta giudiziaria sulle attività della Ong – vicende totalmente slegate tra loro sul piano fattuale e logico – nella percezione di larga parte dell'opinione pubblica si sono mischiate in un nuovo cocktail di insicurezza e di paura.
Eppure, se si analizza il complesso della produzione giornalistica sull'immigrazione, si ha una

conferma della tendenza positiva rilevata negli ultimi anni: l'utilizzo di termini giuridicamente scorretti è diminuito, la parole "migrante" e "profugo" hanno stabilmente sostituito, nella generalità dei titoli, il termine "clandestino". Se in passato il giornalista esperto di immigrazione era il cronista che si occupava degli arrivi e delle tragedie del mare, oggi può essere un redattore della sezione economica, della sezione politica, dello sport. Nell'organizzazione del lavoro redazionale l'immigrazione è sempre meno una "emergenza" ed è sempre più una delle questioni fondamentali del nostro tempo.

Non lo è, però, nella titolazione e nelle scelte politico-editoriali, nel modo di selezionare e gerarchizzare, ancor più che nel modo di confezionare e proporre, le singole notizie. Che prese una per una sono trattate quasi sempre in modo corretto, ma che spesso vengono servite al lettore come "piatti" esotici. Come extra-notizie sugli extra-comunitari. Col risultato di consolidare l'idea che l'immigrazione, e gli immigrati, non sono un fatto strutturale, che va governato, ma, appunto, una permanente emergenza. Che va fermata. Si rafforza così il senso comune dei pregiudizi e si concima il terreno su cui germoglia la mala pianta del pregiudizio xenofobo e dell'*hate speech*.

Il fatto che il discorso d'odio e le sue sinistre sorelline *fake news* proliferino essenzialmente nella Rete, non assolve il sistema dei media, ma al contrario lo chiama a maggiori responsabilità. Si sono conclusi nel luglio scorso i lavori della Commissione contro l'intolleranza e l'odio, la Commissione Joe Cox, istituita il 16 maggio 2016 dalla presidente della Camera, Laura Boldrini. Tra le raccomandazioni della relazione finale, ce n'è una rivolta all'Ordine dei giornalisti e alla Federazione della stampa affinché vigilino sul rispetto della deontologia professionale. Non è un caso che l'invito sia stato inserito in quel contesto.

Quest'anno le "violazioni colpose" della Carta di Roma – quelle che derivano dalla scarsa conoscenza del principio costituzionale che sancisce il diritto all'asilo, della Convenzione di Ginevra, e anche del vocabolario – sono diminuite. Ma quelle che continuano a essere messe in atto si sono "specializzate". Durante l'elaborazione di questo Rapporto è stata composta una raccolta di titoli che connettono deliberatamente comportamenti criminali all'appartenenza religiosa o alla nazionalità dei loro autori. Alcuni di questi titoli sono stati segnalati ai consigli di disciplina, altri addirittura – è il caso del tristemente famoso "Bastardi islamici" – hanno determinato l'avvio di procedimenti penali (e la sospensione del procedimento disciplinare).

La Carta di Roma – ed è questo aspetto che ne fa uno strumento unico nel campo del giornalismo internazionale – non è una lista di suggerimenti, ma un codice deontologico. Le sue violazioni sono punite. Con le ordinarie sanzioni disciplinari: l'avvertimento, la censura, la sospensione e la radiazione. L'associazione Carta di Roma, fin dalla sua fondazione, ha fatto un utilizzo prudente dello strumento dell'esposto disciplinare – e d'altra parte i consigli di disciplina sono stati più prudenti ancora – nella convinzione che andassero privilegiati il dialogo e il confronto professionale.

L'interrogativo che credo doveroso a questo punto porre è se – davanti a violazioni sistematiche, a volte irridenti, messe in atto con continuità dalle stesse testate e dagli stessi soggetti – non sia il caso di ragionare attorno all'opportunità di utilizzare pienamente l'apparato sanzionatorio, fino all'applicazione della sanzione più grave, la radiazione, quando risulti evidente, dal complesso delle violazioni, che si è di fronte a un rifiuto assoluto delle regole professionali.

Quelle della Carta di Roma, come non ci siamo mai stancati di dire, non sono regole a tutela degli immigrati, né di quanti li considerano una componente essenziale delle società moderne, ma sono la specificazione della regola fondamentale della professione, quella che impone ai giornalisti di restituire ai loro lettori e ai loro ascoltatori la verità sostanziale dei fatti. Regola che è la ragione dell'esistenza stessa dell'ordine professionale, e non a caso è sancita nella sua legge istitutiva. Accettare che possano continuare a chiamarsi "giornalisti" soggetti che rifiutano la regola fondamentale, significa mettere in discussione la stessa ragioni di esistere della categoria.

E’ necessario e urgente che i giornalisti italiani – cioè l’Ordine dei giornalisti e la Federazione nazionale della stampa – affrontino con decisione la questione dell’effettività delle regole deontologiche. Ed è indispensabile abbandonare le remore e le timidezze che vengono alimentate da quanti, mentre la violano, contrappongono la deontologia al diritto di libera manifestazione del pensiero. Chi non vuole curare la salute del prossimo e preferisce vendere superalcolici può farlo liberamente, ma non può fregiarsi del titolo di medico. Alla stessa maniera chi non vuole rispettare la realtà dei fatti e preferisce mettersi al servizio della propaganda politica, non deve potersi fregiare di quello di giornalista. Quando un sistema è malato ad apparire “rivoluzionaria” non è la verità ma, come purtroppo in questo caso, l’ovvietà.

SPESSO GLI ALTRI SIAMO NOI

di Ilvo Diamanti
Professore dell'Università di Urbino, direttore scientifico di Demos&Pi

Le migrazioni raggiungono e attraversano il nostro Paese ormai da anni. E da molti anni abbiamo conosciuto gli immigrati. Come persone ma, soprattutto, come presenze sempre più evidenti. Eppure non ancora definite. Individuate. La tendenza, la tentazione, è di dare loro un'identità riflessa. Che rispecchia le nostre ansie, i nostri timori. Talora, spesso, le nostre paure. Gli immigrati, per noi, sono, restano, prevalentemente "gli altri". Ai quali è difficile dare un volto. Perché gli altri non hanno volto. Gli "altri" sono "altri da noi". La nostra ombra. Perché assorbono i nostri ri-sentimenti. Danno loro visibilità e ci permettono, così, di affrontare le nostre ansie. Le nostre paure. Così, quando escono dall'anonimato, quando li conosciamo, quando diamo loro un nome, un'identità, allora smettono di alimentare ri-sentimenti. Allora li ri-conosciamo. E diventano interlocutori, colleghi. Per i nostri figli e per i più giovani: amici, compagni di scuola e del tempo libero. Il problema, semmai, è che c'è una distanza molto ampia fra l'esperienza e la rappresentazione. Soprattutto, mediale. Perché la rappresentazione dei media riflette e ripropone i sentimenti che generano emozione. Che suscitano attenzione. E, quindi, fanno ascolti. Fanno vendere copie. Alimentano l'audience. Per questo, la paura e il risentimento trovano tanto spazio, sui media. Soprattutto in tempi di divisione e di competizione – politica ed elettorale. In tempi di campagna elettorale, come questi. Perché amplificano i risentimenti. Scavano e riproducono solchi profondi nella società. Dunque, dividono. Alzano muri. E noi, in questi tempi confusi e rabbiosi, abbiamo bisogno di muri e divisioni, per sapere da che parte stare. Di conseguenza, per sapere dove siamo. Perché le paure e le divisioni dis-orientano. Mentre i muri ri-orientano. Offrono senso di appartenenza. Quantomeno, di rifugio.

Il rapporto realizzato da Carta di Roma, da alcuni anni, ci permette di individuare e riconoscere i muri. In questo modo ci permette di superarli. Di abbassare il rumore della paura. Quest'anno, la rassegna e la ricostruzione della presenza degli immigrati sui media propone qualche novità. Anzitutto, le immagini hanno preso il sopravvento sulle parole. E le notizie sui giornali hanno perso visibilità, rispetto ai Tg. Gli immigrati hanno perduto identità. Sono, come abbiamo detto, gli altri. In-definiti. Così, si assiste a ondate mediatiche che corrispondono a eventi e soggetti specifici. Episodi ad alto tasso di angoscia e drammaticità. Fatti criminali e di violenza, su cui si concentrano i notiziari di prima serata. Nelle reti Mediaset una notizia su due relativa all'immigrazione riguarda fatti criminali, di ordine pubblico e sicurezza.
In occasione dello stupro di Rimini (compiuto da 3 minorenni residenti in Italia, di origine marocchina e un maggiorenne originario del Congo e provvisto di una protezione umanitaria), alcuni telegiornali hanno dedicato 9 notizie, per alcuni giorni.

Nulla di nuovo, potremmo dire.
Tuttavia, nell'ultimo anno qualcosa è cambiato, nel racconto mediale del nostro rapporto con le migrazioni e i migranti.
In primo luogo, tra i muri che ci dividono da loro, ha assunto un grande rilievo la religione. L'altro,

lo straniero: è sempre più spesso riassunto nell'Islam. E l'Islam, per assonanza, richiama fatti terribili e di terrore. Richiama i terroristi dell'Isis. Il sedicente Stato Islamico.
Eppure, la vera novità dell'informazione e del messaggio sugli "altri" che rimbalza sui media è che, oggi, "gli altri siamo noi". Siamo noi stessi i nemici di noi stessi. Siamo noi che li "aiutiamo" a invaderci, a occupare i nostri Paesi. Offrendo loro il miraggio dell'accoglienza, di una permanenza vantaggiosa a spese nostre. Per incapacità di comprendere, ma anche per interesse. Infatti, tra le parole più "frequentate" per titolare gli articoli dedicate agli "altri" ci sono le ONG. Acronimo che significa, per esteso, Organizzazioni Non Governative. Cioè, il Volontariato che si impegna a sostegno degli immigrati. Negli ultimi mesi, nell'ultimo anno, il Volontariato si pronuncia ONG. Una parola breve, dal suono forte. Soprattutto se davanti aggiungiamo una G. Allora risuona il GONG di coloro che sono buoni solo a parole. Mentre, in effetti, secondo le critiche che troviamo sui media, speculano sulla disperazione degli altri. In accordo e in affari con i mercanti di dolore e di morte che lavorano, in modo incessante, al di qua e al di là del mare. In entrambe le sponde. Fra Libia e Italia. Singoli casi deviati diventano, così, la regola. L'esempio generalizzato. E non c'è più nessuno che si salvi. Nessuno è innocente.

L'altra parola che incontra grande diffusione sui media, negli ultimi mesi è *ius soli*. La legge che espande i criteri per ottenere la cittadinanza italiana e riguarda soprattutto i bambini nati in Italia da genitori stranieri. Approvata dalla Camera alla fine del 2015, è ancora in attesa di essere esaminata dal Senato. Avrebbe dovuto essere discussa e votata lo scorso settembre, ma i dati dei sondaggi sul tema hanno indotto il governo a rinviarne l'approvazione – e la discussione. Ebbene, in quei giorni, troviamo 12 titoli sulle prime pagine, 38-40 notizie al giorno nei tg, una media di 5-6 notizie a telegiornale.
Se mettiamo insieme le parole e le frasi che raccontano il fenomeno migratorio sui nostri media, negli ultimi mesi, si delinea e compone una rappresentazione dai contorni marcati e dai contenuti un po' confusi, ma dal significato esplicito. Siamo noi stessi, con il nostro spirito di accoglienza (a parole), i nemici di noi stessi. Noi stessi i complici dei mercanti di uomini, che spingono nel nostro mondo l'invasione che giunge da un altro mondo. Noi, alcuni di noi, per interesse economico e politico. Alcuni, la gran parte, per incomprensibile incomprensione della minaccia che incombe. In nome di valori enunciati, solo a parole. Talora per ingenuità, altrettanto colpevole del progetto dissolutivo che ispira molti altri.

Così, in tanta nebbia, in mezzo a tanta confusione, è significativo l'affermarsi di una figura autorevole. Ma, in fondo, autoritaria. Il ministro Marco Minniti. Che interpreta l'Uomo Forte, in una società confusa. Capace di affrontare la minaccia che viene dagli altri. Dall'altra sponda. Dall'altro mondo. E di fermarla. Minniti, più di Gentiloni, più del Papa e molto più di Renzi, "rappresenta" il modello individuato e utilizzato dai media per raccontare le vicende dei migranti. Ma anche per indicare le soluzioni privilegiate dagli spettatori e dai lettori. Cioè, da noi. Per affrontare questo fenomeno che provoca e suscita tanta inquietudine. Non l'integrazione, ormai assimilata a cessione di sovranità, resa di fronte agli altri. Ma la chiusura. Comunque, la separazione, la distanza. Noi qua e loro di là. Per marcare le differenze, le distinzioni. In modo chiaro e netto. Perché lontano dagli altri ci sentiamo più sicuri. E non importa se così ci allontaniamo anche da noi stessi. Meglio soli...

STEREOTIPI E PRESENZA MULTIRELIGIOSA IN ITALIA

di Gian Mario Gillio
responsabile Comunicazione e pubbliche relazioni
per la Federazione delle chiese evangeliche in Italia (Fcei)

Il 1° febbraio 2017 al Viminale il ministro dell'Interno Marco Minniti e le principali Associazioni dei musulmani hanno sottoscritto il "Patto nazionale per un islam italiano". Il "patto" si struttura in tre sezioni: una che richiama i principi dell'ordinamento italiano in materia di libertà religiosa; un'altra che raccoglie gli impegni delle associazioni islamiche di fronte allo Stato italiano e, infine, una terza che esplicita gli impegni del ministero dell'Interno. Complessivamente si tratta di un documento "bilaterale" che, riconoscendo la rilevanza della comunità islamica in Italia, delinea precise strategie di dialogo e confronto; rafforza l'azione di contrasto al radicalismo; sostiene i percorsi di riconoscimento pubblico dell'islam e dei suoi ministri di culto – gli imam – e si pone l'obiettivo di favorire l'avvio di negoziati "volti al raggiungimento di Intese". Il patto è stato sottoscritto da tutte le associazioni che hanno rilievo nazionale: l'Unione delle Comunità islamiche in Italia (Ucoii) e la Confederazione islamica italiana che conta oltre 700 centri in tutta Italia; il Centro islamico culturale d'Italia collegato alla Grande moschea di Roma – l'unico ente che aveva ottenuto in passato il riconoscimento giuridico – e la Comunità religiosa islamica (Coreis), nota per il suo impegno culturale e interreligioso. A queste firme si sono aggiunte quelle dell'Associazione nazionale degli imam e delle guide spirituali, le confraternite muridi, gli sciiti e alcune associazioni nazionali come gli albanesi e così via.

Mai si era creato un fronte di rappresentanza islamica così ampio. Il processo che ha portato alla sottoscrizione del "patto" è stato facilitato dal Consiglio per le relazioni con l'islam italiano, composto da studiosi ed esperti della materia.

"L'auspicio è che diventi più facile e più normale avvicinarsi all'islam senza il pregiudizio negativo di una fede naturalmente violenta e di fedeli prevalentemente fanatici o radicalizzati", sottolineava il coordinatore del Consiglio per le relazioni con l'Islam, Paolo Naso, docente di Scienza Politica alla Sapienza Università di Roma e coordinatore della Commissione Studi Dialogo Integrazione della Federazione delle chiese evangeliche in Italia (Fcei). "Il Patto esplicita due concetti chiave per la nostra convivenza: che in un mondo sconcertato dall'estremismo religioso la comunità islamica italiana si impegna pubblicamente e solennemente a contrastare il radicalismo. E che la cultura, la spiritualità e la tradizione islamica portano un eccezionale contributo alla crescita interculturale della società italiana".

Il ruolo dell'informazione, oggi si colloca in un contesto di grandi mutamenti geopolitici e in Italia anche in un contesto di grave analfabetismo religioso.
Dunque è importante far conoscere il pluralismo religioso presente e sensibilizzare sul tema: ancora oggi vi è confusione e scarsa conoscenza.
Se alla domanda, posta a persone per strada, viene chiesto "chi sono i protestanti?" e la risposta

è: "un partito politico?", qualcosa non va; se agli evangelici italiani si chiede a cinquecento anni dalla Riforma protestante (culminata il 31 ottobre di quest'anno): "voi siete cristiani?" qualcosa, malamente, si muove.

Preoccupante è invece un fatto accaduto qualche tempo fa. Per registrare un servizio televisivo davanti alla Grande Moschea di Roma (la più grande d'Europa), una rete nazionale (ricordava tempo fa il segretario, generale Abdellah Redouane, in occasione della Giornata nazionale del dialogo cristiano-islamico che cade ogni anno il 27 ottobre) dopo un'intera giornata di appostamento non riuscendo a trovare una musulmana che indossasse il (il velo che copre l'intero corpo) decide di inventarsi il servizio coprendo volto e corpo di una donna (una comparsa) per "portarsi così a casa il servizio", manipolando completamente l'informazione.
Alcuni giornali nazionali, quest'anno poi, hanno volontariamente titolato in prima pagina: "Bastardi islamici", rincarando la dose con "Fermiamo gli immigrati islamici" perché poi, dopo "La miseria ci portano" anche "le malattie".
È giunta l'ora di porsi degli interrogativi, e di farlo come giornalisti, chiedendoci come operiamo deontologicamente e quali effetti il nostro modo di divulgare informazioni stia condizionando la società in cui viviamo.

Il nostro, è un giornalismo capace di fornire notizie partendo da fatti o semplicemente è inteso come mero strumento atto a fornire indicazioni ed esprimere opinioni?
L'analfabetismo religioso in Italia è del tutto evidente e una recente analisi condotta dal professor Alberto Melloni ha fatto emergere dati inquietanti: "un italiano su 4, dunque il 26% è convinto che la Bibbia sia stata scritta da Mosè, mentre il 20% ritiene che l'autore sia stato Gesù. Il 51% non sa chi ha dettato i dieci comandamenti, mentre solo il 14% conosce il sesto comandamento (Non commettere atti impuri)". Un'ignoranza specifica, che si intreccia con una più ampia, quella che porta a non conoscere la religione di Primo Levi (nel 39% dei casi) o a non aver mai sentito parlare di Martin Lutero (si va dal 49% del nord-est al 66% del sud Italia). Eppure, soltanto il 15% degli italiani si dichiara ateo o non credente, mentre il 55% è interessato all'insegnamento di altre religioni e il 63% dice di essere favorevole all'apertura di moschee o altri luogo di culto. Quasi la totalità della popolazione italiana, eppure, si dichiara cattolica, posizione religiosa percepita come una religione civile".
In televisione, seppur poche, sono presenti alcune "finestre felici" nel palinsesto Rai: ad esempio le rubriche "Protestantesimo" e "Sorgente di vita", la prima prodotta per la Rai dalla Fcei e l'altra, sempre per la Rai, dall'Unione delle comunità ebraiche in Italia (Ucei), poi ci sono diverse rubriche cattoliche. Le altre fedi, religioni, movimenti spirituali e atei, finiscono, occasionalmente, nel calderone di programmi televisivi non specifici e "illuminate" per motivi di cronaca o per servizi di colore.

Un'analisi condotta dalla rivista Critica liberale fornisce, anno dopo anno, dati allarmanti su come e quanto il mosaico di fedi presente in Italia sia poco rappresentato, più spesso assente, all'interno dei palinsesti televisivi ed anche sulle pagine di giornali nazionali.
Chi maggiormente subisce questo tipo disattenzione e "gogna mediatica" sono le comunità islamiche (1milione e ottocentomila persone) rappresentate sotto la lente del terrorismo e la popolazione romanì (120mila in Italia), dunque Rom, sinti, manouches, kalé e romanichals rappresentata in casi di delinquenza (furti) e violenze urbane (e a sfondo sessuale), per fare solo due esempi.

Televisioni e i giornali, spesso al "fatto religioso" affiancano temi che hanno poco a che vedere con la reale rappresentazione, perdendo la preziosa possibilità di poter raccontare, spiegare, agli spettatori, alle lettrici e ai lettori, la storia, la teologia, la cultura e l'arte delle fedi presenti nel nostro paese.
Una presenza religiosa e spirituale che vede in cima ad una immaginaria "piramide" la chiesa cattolica (concordataria), scendendo le religioni con Intesa e alla base tutte le altre, regolate con la legge fascista vigente dei «culti ammessi del 1929, dove per esempio alloggiano ancora l'Islam e i Testimoni di Geova. *Sarebbe dunque urgente arrivare, quanto prima, ad una legge

quadro per la libertà religiosa in Italia".

L'ultimo Dossier statistico Idos-Confronti 2017, ricorda che il pluralismo religioso "è uno degli aspetti più rilevanti della società. L'Italia – ricorda il dossier – a fronte di una presenza immigrata attestata nell'ultimo biennio sui cinque milioni di residenti stranieri, vede, come presenze religiose: oltre 1,5 milioni di musulmani e altrettanti cristiani e ortodossi; poco meno di un milione di cattolici; 340 mila tra induisti, buddhisti e sikh concentrati nel Nord-est dell'Italia e nel Lazio) e fedeli di altre tradizioni religiose orientali; oltre 250 evangelici e fedeli di altre chiese cristiane; 220 mila atei e agnostici e quindi altri gruppi minori.
E ricorda poi che "se si tenesse conto degli immigrati che nel frattempo sono diventati cittadini italiani (oltre 1 milione), la consistenza di questi gruppi aumenterebbe di oltre il 20% e, ad esempio, i musulmani da 1 milione e 600 mila arriverebbero a superare i 2 milioni, senza contare i paralleli e multipli processi di conversione".
Un dato, però, aiuta a sfatare l'immagine mediaticamente consolidata dell'"invasione islamica", quello relativo alla presenza di stranieri residenti in Italia: i cristiani sono 2.671.200; i musulmani 1.641.200.

Sarebbe utile una "Carta d'Assisi" per il pluralismo religioso? Probabilmente sarebbe necessaria. Uno strumento prezioso di lavoro come la Carta di Roma e la Carta di Treviso. Capace di fornire indicazioni utili per far comprendere agli addetti ai lavori la "questione religiosa" oggi fortemente legata al tema delle migrazioni, anche perché, sempre più frequentemente, giornalisti, cronisti, informatori religiosi e vaticanisti, devono confrontarsi – per vari motivi – con il fattore "R", religione. L'uso corretto delle parole è importante, così come dovrebbe essere importante saper affrontare eticamente e dunque con sensibilità e correttezza, l'argomento. Quando si parla di religioni si toccano inevitabilmente sfere private, intime, etiche e comunitarie.
Quando si decide di intervistare un pastore valdese, ad esempio non lo si deve definire "don" o "padre" (per carità nessuno si offenderebbe, tantomeno il pastore intervistato), ma non sarebbe corretto.

Quando si parla di jihad (sforzo interiore), parola oggi abusata, lo si dovrebbe fare, cercando di non travisarne il significato, che invece è spesso decontestualizzato.
Se si parla della tragedia ebraica causata dalla furia nazi-fascista si dovrebbe parlare di Shoah e non di Olocausto, perché non si trattò di un sacrificio inevitabile, bensì di un vero e proprio sterminio.

NOTIZIE DA PAURA

Quinto rapporto Carta di Roma 2017

Avevan trascurati, che dico? schivati, esclusi, tutti i mezzi che potevan condurre alla scoperta della verità: delle due contrarie conclusioni che potevan risultare dalla ricerca, n'avevan voluta una, e adoprato, prima un mezzo, poi un altro, per ottenerla a qualunque costo: potevan pretendere di trovarci quella soddisfazione che può dar la verità sinceramente cercata? Spegnere il lume è un mezzo opportunissimo per non veder la cosa che non piace, ma non per veder quella che si desidera.
Alessandro Manzoni, Storia della Colonna Infame, 1840

Dal 51esimo Rapporto del Censis "La società italiana al 2017" emergono dei dati positivi circa l'aumento della produzione industriale e dei consumi, ma nello stesso tempo si afferma "l'Italia dei rancori", ovvero di un paese in cui "non si è distribuito il dividendo sociale della ripresa economica e il blocco della mobilità sociale crea rancore".
Nell'Italia del rancore, l'immigrazione è una delle questioni verso cui maggiormente si orientano ostilità e diffidenza, non a caso, secondo i dati di Demos&Pi cresce il senso di minaccia nei confronti di migranti e profughi: dal 33% del 2015 al 43% del 2017.
L'impressione è che nel corso del 2017 la fotografia del paese reale abbia una "convergenza evolutiva" con la narrazione mediatica che ne viene fatta. Come uomini e animali che, vivendo nello stesso ambiente, tendono evolutivamente pian piano ad assomigliarsi.
Il quinto Rapporto di Carta di Roma registra un cambiamento del frame narrativo rispetto all'anno precedente: molte questioni al centro dell'agenda migratoria sono state (in)quadrate in una cornice problematica. L'accusa alle Ong di – presunta – collusione con i trafficanti di uomini, la difficoltà nella gestione dei flussi migratori sempre più numerosi, la questione della cittadinanza (*ius soli*), casi criminali di spiccata efferatezza, sgomberi e disordini nei centri accoglienza occupano le prime pagine della stampa locale e nazionale e i titoli di apertura dei notiziari. Si tratta di racconti che rafforzano frame negativi, ove la presenza di migranti e rifugiati si associa "all'invasione", al sospetto, alla minaccia per la sicurezza dei cittadini, al degrado e alle malattie.
La cifra espressiva è quella dell'accusa "strillata" che amplifica i rancori e oscura la pacatezza dei toni, unico antidoto alla diffusione di stereotipi e discriminazioni.
Soprattutto quando si osserva che si evocano associazioni negative sempre meno involontarie, che sono il frutto dello scontro politico e di opinioni intenzionalmente volte a stabilire alcuni binomi: immigrazione e violenza, immigrazione e radicalismo religioso, immigrazione e povertà.

Il rapporto si struttura in quattro parti:
- L'analisi della carta stampata (Corriere della Sera, il Giornale, L'Avvenire, l'Unità, la Repubblica, la Stampa)
- Le parole della stampa sull'immigrazione
- L'analisi del telegiornali del *prime time* delle 7 reti generaliste (Rai, Mediaset e La7)
- L'immigrazione nei programmi di informazione e *infotainment*

Foto di F. Malavolta ©

PARTE 1

ANALISI DELLA CARTA STAMPATA

1.1 Il fenomeno migratorio nei quotidiani italiani

Il tema delle migrazioni occupa l'agenda della stampa lungo tutto il 2017; l'analisi svolta sulle prime pagine di 6 quotidiani italiani (Corriere della Sera, il Giornale, l'Avvenire, l'Unità, la Repubblica, la Stampa) e dei titoli della stampa locale e nazionale da gennaio a ottobre evidenzia alcuni elementi.

- Il fenomeno migratorio conferma la propria centralità sulle prime pagine dei quotidiani, anche se in lieve calo rispetto al 2016: nel corso del 2017 sono **1.087 le notizie dedicate al tema dell'immigrazione** sulle prime pagine dei quotidiani analizzati, il **29% in meno rispetto all'anno precedente.**
- Sono **Avvenire** e Il **Giornale** ad avere il maggior numero di titoli: con 265 e 254 titoli/articoli sulle prime pagine rispettivamente, si collocano al primo e al secondo posto della classifica, una media di una notizia al giorno, ciascuno, per tutti i mesi analizzati.
- Nel 2017 sono **43** i giorni senza titoli sull'immigrazione in almeno una delle testate analizzate. Permane quindi una visibilità costante anche se con un'intensità inferiore rispetto agli ultimi due anni (nel 2016 le giornate senza notizie erano solo 12).
- Il 2017 presenta un andamento caratterizzato da una **media giornaliera di notizie inferiore rispetto al passato** (4,5 contro le 5,7 del 2016), con una maggiore concentrazione soprattutto nel secondo semestre in occasione di eventi e casi specifici. Il record di titoli/notizie in un giorno è di 13 notizie: il 6 e 7 settembre in occasione dell'indagine sullo stupro di Rimini (compiuto da quattro persone, un maggiorenne e tre minorenni) e della morte di una bimba nell'ospedale di Trento dopo avere contratto la malaria).
- Cosa fa notizia nel 2017: **la gestione dei flussi migratori** (prima voce nel 2017 con il 44%) e **la criminalità e sicurezza** (terza voce con il 16%). Entrambe queste macro aree **raddoppiano in termini percentuali** rispetto all'anno precedente.
- Nel 2017 si registra un significativo **incremento dei toni allarmistici**: quasi 20 punti in più rispetto all'anno precedente, dal 27% del 2016 al 43% di quest'anno. Quattro titoli/notizie su dieci hanno un potenziale ansiogeno. Il restante 57% si divide tra la componente rassicurante, con il 5%, e quella neutrale, con il 52%. Altrettanto interessante da rilevare è l'erosione dei titoli rassicuranti che si riducono della metà, dal 10% del 2016 al 5% del 2017.
- Le parole dell'immigrazione: i protagonisti del 2017. ***Migrante*** e ***profugo***, senza sorpresa, svettano fra i termini più presenti nei titoli, utilizzati rispettivamente 2.455 (17% dei titoli) e 1.322 volte (9% dei titoli). Con maggiore sorpresa, la quarta parola più adoperata dalla stampa italiana nelle proprie titolazioni è stata ***Ong*** (623 volte, pari al 4% dei titoli).
- I luoghi dell'immigrazione. Il teatro geografico che domina i titoli della stampa comprende: **Italia** (menzionata 648 volte), **Libia** (435), **Ue** (405), **Roma** (221), **Milano** (114), **Lampedusa** (79), **Austria** (79), **Brennero** (65), **Mediterraneo** (61), **Francia** (60), **Sicilia** (59), **Ventimiglia** (54), **Torino** (45). Livello europeo, nazionale e locale. Luoghi di approdo, di transito e di confine.
- I soggetti protagonisti. Il soggetto più citato nei titoli del 2017 è il ministro **Minniti** (377), perno del piano governativo di contenimento dei flussi migratori nel Mediterraneo, degli accordi siglati con la Libia, ma anche dell'impegno in favore della legge sulla cittadinanza. Seguono il presidente del consiglio **Gentiloni** (173), **Renzi** (108), il **Papa** (97), **Trump** (86), **Raggi** (72), **Alfano**

(70), **Sala** (67), **Salvini** (64), **Merkel** (64), **Mattarella** (49), **Haftar** (42), **Grillo** (39), **Boldrini** (38), **Di Maio** (37), **Zuccaro** (31), **Serraj** (30).

- **Il tema immigrazione è strettamente interrelato con il discorso politico.** Nell'ambito dell'*accoglienza*, che evoca la gestione del fenomeno sul territorio, si situano soprattutto politici locali - amministratori di comuni, province e regioni italiane - e politici europei che intervengono sul tema; nella classe della *cittadinanza* si posizionano invece soprattutto politici nazionali, impegnati a dibattere la proposta di legge sullo *ius soli*.
- I titoli sull'immigrazione sono ancora ampiamente caratterizzati da un **linguaggio emergenziale**. Due classi semantiche su quattro, posizionate sul campo superiore della mappa fattoriale, contengono un lessico fortemente emotivo.
- La **stampa nazionale** differisce da quella locale per un'attenzione maggiore a tematiche di confronto-scontro politico, per un linguaggio più affine al **commento e all'opinione** rispetto alla cronaca, per un posizionamento politico e ideologico a tratti netto e, in qualche occasione, per titoli spregiudicati. La **stampa locale**, invece, si caratterizza per un **linguaggio più aderente alla gestione dell'accoglienza sul territorio**, i problemi della distribuzione dei rifugiati nei comuni, e per un'attenzione elevata alla cronaca nera, a fatti di criminalità con migranti autori o vittime di reato.

1.2 *Corpus* e metodologia dell'analisi

Coerentemente con le rilevazioni degli anni precedenti, si è scelto di includere nel campione dell'analisi tre quotidiani generalisti ad ampia diffusione – Corriere della Sera, la Repubblica e la Stampa – a cui sono stati affiancati tre quotidiani rappresentativi di differenti orientamenti politici e culturali – l'Avvenire, l'Unità (fino al 2 giugno 2017)[1] e il Giornale.

L'analisi dei 6 quotidiani, iniziata nel gennaio del 2015, è stata aggiornata al 2017, fino al 31 ottobre, per un totale di di **3.716 edizioni giornaliere analizzate** (1978 nel 2015 e nel 2016, 1658 nel 2017).
Il *focus* della rilevazione si è concentrato sull'evento migratorio in tutte le componenti (cronaca degli sbarchi, gestione dell'accoglienza, condizioni dei rifugiati, diritto all'asilo ecc.) sia collettive sia individuali (con racconti e testimonianze dei soggetti coinvolti).
L'analisi della stampa si è svolta su due corpus di analisi. Il primo, in linea con le rilevazioni degli anni precedenti, ha riguardato **i titoli e/o gli articoli presenti nella prima pagina** dei 6 quotidiani nazionali con un riferimento esplicito alla questione migratoria. Si è poi proceduto all'analisi di tali titoli, definiti come unità di analisi[2].

Il secondo corpus di analisi è costituito dai titoli con la pertinenza su "immigrazione" e "immigrati" (migranti, profughi, richiedenti asilo e immigrati) nei titoli, segnalati nella Rassegna della Carta di Roma, della stampa nazionale e della stampa locale.

1.3 L'analisi delle prime pagine

Nel corso del 2017 sono **1.087 le notizie dedicate al tema dell'immigrazione** sulle prime pagine dei quotidiani analizzati, il **29% in meno** rispetto alla rilevazione condotta nello stesso periodo nel

1. Il quotidiano L'Unità è stato pubblicato fino al 2 giugno 2017. Per ragioni metodologiche, dettate dalla necessità di confronti omogenei con gli anni precedenti, si è scelto di includere comunque la testata nel campione.
2. La scelta di definire i titoli come unità di analisi risponde all'esigenza di trovare una coincidenza tematica tra il titolo e l'articolo a cui esso si riferisce. Tale analisi è stata condotta sui titoli per comprendere la visibilità del tema sulla carta stampata nella consapevolezza che a ciascun titolo – soprattutto in presenza di macro eventi – corrispondano uno o più articoli.

2016 e nel 2015. Permane un dato di visibilità dell'immigrazione superiore al 2013 e al 2014, ma si segnala, dopo due anni di incremento, una diminuzione della quantità delle notizie sulle prime pagine.
Alcuni quotidiani che, per tradizione e per impostazione editoriale, hanno dedicato ampio spazio alle questioni migratorie in passato, nel corso del 2017 confermano ulteriormente questa tendenza.
È il caso di Avvenire e Il Giornale che si collocano al primo e al secondo posto della classifica, rispettivamente, con 265 e 254 titoli/articoli sulle prime pagine, e una media di una notizia al giorno ciascuno nei mesi analizzati.
Seguono La Stampa e la Repubblica (con 190 e 157 titoli), il Corriere della Sera (con 141), infine L'Unità (con 81 titoli in ragione della cessazione della pubblicazione dal giugno di quest'anno).

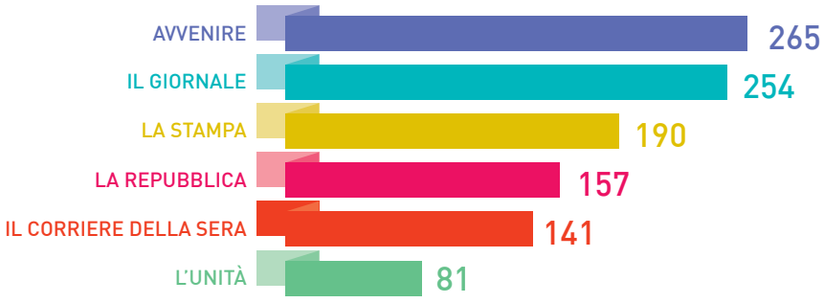

Fig.1 I titoli sull'immigrazione nelle prime pagine dei quotidiani italiani, 1° gennaio – 31 ottobre 2017

Il racconto del fenomeno migratorio continua ad avere una esposizione significativa ma con caratteristiche diverse da quelle rilevate nell'ultimo biennio. Permane il carattere di centralità della questione migratoria: nel 65% dei casi i titoli sono al centro della prima pagina. Due punti in più rispetto all'anno precedente.
Da un punto di vista quantitativo, nella stampa, emergono due elementi di discontinuità rispetto al biennio 2015-2016: l'andamento della visibilità del fenomeno e la sua frequenza. Nel 2016 si è rilevata una sostanziale continuità dell'attenzione al tema, erano solo 12 le giornate in cui non si era parlato del fenomeno; nel 2017 sono **43** i giorni senza titoli sull'immigrazione. Permane quindi un'ampia visibilità anche se con un'intensità inferiore rispetto a quella registrata negli ultimi due anni.

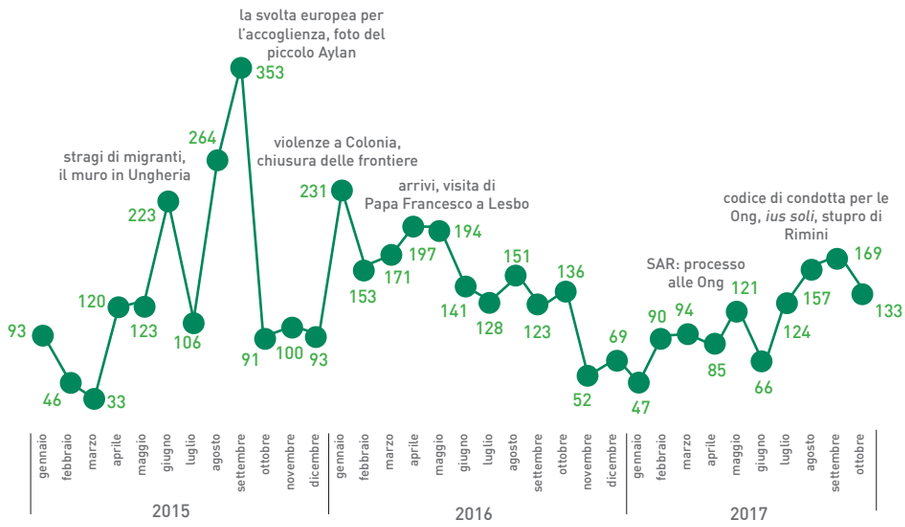

Fig.2 Trend dei titoli sull'immigrazione nelle prime pagine dei quotidiani italiani, 1° gennaio – 31 ottobre 2017

L'analisi longitudinale dei titoli/notizie sull'immigrazione suggerisce che, nel corso del 2017, la visibilità del fenomeno è piuttosto costante con dei picchi di attenzione soprattutto nel secondo semestre da luglio a settembre.
Il 2017 presenta un andamento caratterizzato da una media di notizie inferiore rispetto al passato (4,5 contro le 5,7 del 2016), maggiormente concentrate nel secondo semestre in occasione di eventi e casi specifici. Il record di titoli/notizie in un giorno è di 13 notizie, il 6 e 7 settembre in occasione dell'indagine sullo stupro di Rimini (compiuto da quattro persone, un maggiorenne e tre minorenni) e della morte di una bimba nell'ospedale di Trento dopo avere contratto la malaria.

1.4 Cosa fa notizia nel 2017

L'anno si apre con una visibilità del racconto su migrazioni, migranti e rifugiati legata a due questioni: le proteste e i disordini in un centro di accoglienza in Veneto (a Cona, in provincia di Venezia) a seguito della morte di una giovane ivoriana a causa di presunti ritardi nei soccorsi e la gestione dei flussi migratori. Quanto accaduto nel centro di Cie di Cona apre un dibattito sulle prime pagine dei quotidiani sulle condizioni di alcuni centri di accoglienza e, per alcune testate, sulle condizioni disumane in cui versano migranti e profughi.

Per quanto riguarda i **flussi migratori**, tema trainante e centrale per tutto il 2017, nel mese di gennaio, l'attenzione si concentra sulla diffusione dei dati relativi agli arrivi nel corso dell'anno precedente e sul ruolo – debole – dell'Unione europea nella gestione degli arrivi sulle coste italiane.

È la **politica** la protagonista dei titoli nel mese di febbraio: al centro dell'attenzione della stampa si collocano il vertice europeo di Malta (in cui si appronta l'accordo tra Italia e Libia per il controllo delle frontiere), la decisione del Presidente americano Donald Trump di bloccare gli ingressi negli Stati Uniti ai cittadini di sette paesi musulmani e l'avvio del dibattito sullo *ius soli*.

L'agenda di marzo si concentra su due eventi specifici: il **dramma del caporalato nella campagna del foggiano**, con la morte di due uomini nel ghetto di Rignano e l'avvio delle **indagini** nei confronti delle Organizzazioni non governative coinvolte nelle **operazioni di ricerca e soccorso in mare**. Entrambe le vicende diventano occasione per accendere l'attenzione sulle condizioni di sfruttamento dei lavoratori stranieri in Puglia e sul ruolo delle Ong nei salvataggi in mare. "La campagna di comunicazione più aggressiva parte proprio a metà marzo a seguito delle dichiarazioni rilasciate dal Procuratore di Catania Carmelo Zuccaro, che riprendono in buona parte le argomentazioni sollevate da Frontex ma vi aggiungono dubbi sul finanziamento delle Ong"[3].

Nel mese di giugno, buona parte dei titoli sulle prime pagine è dedicata alla questione della **cittadinanza e allo *ius soli***: si accende il dibattito politico e i quotidiani raccontano divisioni, alleanze e scontri in seno ai partiti. Presenti anche editoriali che affrontano nel merito – e nei contenuti – la misura dello *ius soli*.

I mesi di aprile e maggio sono incentrati sulle **accuse di collusione rivolte alle Ong** nella – presunta – gestione dei salvataggi dei migranti in accordo con scafisti e trafficanti di uomini. Sono fasi concitate in cui le dichiarazioni dei rappresentanti politici e istituzionali si alternano a quella degli esponenti delle associazioni, della società civile e della magistratura. Viene istituita una Commissione Difesa di inchiesta al Senato che, nel maggio del 2017, conclude che non vi sono indagini in corso nei confronti delle Ong, tranne quella avviata dalla Procura di Trapani e che non vi sono elementi probatori tali da procedere formalmente nei confronti delle organizzazioni non governative.

3. Cfr. Grazia Naletto, Ong: il buio in fondo al tunnel, in "Cronache di ordinario razzismo. Quarto libro bianco sul razzismo in Italia", 2017, pp. 123 e ss.

È il **codice di condotta** stilato dal Ministro degli Interni Marco Minniti per il salvataggio dei migranti in mare a occupare le prime pagine nel mese di luglio: via libera solo alle Ong che sottoscrivono il codice. Commenti, reazioni e critiche trovano spazio sulle prime pagine. Inoltre, prosegue il dibattito sullo *ius soli* e si alternano notizie di cronaca – nera per lo più – soprattutto sulle pagine del Giornale.
"Le Ong si arrendono", molte organizzazioni umanitarie impegnate nel Mediterraneo Centrale arrestano i soccorsi, sequestrata dalla Procura di Trapani **la nave Juventa** della Ong tedesca Jugend Rettet. Così aprono i quotidiani nel mese di agosto. Prosegue, inoltre, acceso, il dibattito sulla legge di cittadinanza e alcuni quotidiani raccontano di episodi di insicurezza urbana, di tensioni nei quartieri tra italiani e migranti. Lo sgombero di uno stabile in Piazza Indipendenza a Roma di centinaia di eritrei richiedenti asilo apre il dibattito intorno all'ordine pubblico e alla gestione dell'accoglienza. Il mese estivo si chiude con fatto di cronaca nera – che vede tra gli autori del crimine tre minori nati in Italia da genitori stranieri e regolarmente residenti e un uomo proveniente dal Congo in possesso di un permesso umanitario – che occupa le prime pagine di alcuni quotidiani per diverse giornate.

A settembre e ottobre le questioni legate alla **criminalità**, in particolare ai reati violenti nei confronti delle donne compiuti da migranti e profughi, il dibattito politico intorno allo ***ius soli*** e i **controlli** sui salvataggi in mare svolti delle Ong occupano le prime pagine dei quotidiani.
Scorrendo le prime pagine dei quotidiani **lungo il 2017**, si rileva uno sguardo nei confronti di migranti e migrazioni **differente** rispetto a quello degli ultimi due anni. L'immagine simbolo del 2015 era stata quella del piccolo Aylan, morto sulle coste delle Turchia. Alla pubblicazione della foto era seguita una fase di ascolto, pressoché unanime, e di stimolo all'accoglienza e all'apertura. Nel **2016** sono le immagini – e i racconti – dei **muri, dei confini e delle frontiere**. La questione della gestione dei flussi è cruciale; incentrata sulle rotte e sugli accordi tra gli stati dell'Unione europea per la "spartizione delle quote". In questa narrazione, la cornice del racconto del soccorso in mare resta comunque positiva. È l'accoglienza e la gestione delle persone sui territori a evidenziare visioni – e racconti – critici.

Il 2017, invece, segna un nuovo passo: una parte significativa della comunicazione ruota intorno ai concetti di **dubbio, minaccia, sospetto**. Elementi presenti nel resoconto giornalistico, che si intrecciano con gli eventi che occupano le prime pagine: fra tutti, il sospetto di collusione delle Ong con gli scafisti che diffonde il dubbio sulle "reali" intenzioni delle associazioni umanitarie.
Lo stesso avviene per la questione dello *ius soli* che, entrando nell'arena politica, diventa occasione di scontro politico.
Il timore che la gestione dell'accoglienza non sia adeguata; che gli sgomberi degli edifici occupati siano misure di emergenza, in assenza di una programmazione urbanistica e di welfare. Il racconto di stupri, minacce, aggressioni compiute da immigrati o profughi che suggerisce, implicitamente o esplicitamente, una connessione tra l'appartenenza etnica e la propensione a delinquere.
Ritorna, soprattutto su alcune testate, il rimando continuo al binomio immigrazione-criminalità che contribuisce a invelenire i toni e a innalzare la percezione di minaccia nei confronti degli "stranieri".
Si diffonde il timore di diffusione delle malattie (con la tragica vicenda di una bimba deceduta di malaria in un ospedale a causa di un errore medico e non certo per il contatto con bambine provenienti dal Burkina Faso presenti nella struttura ospedaliera). O ancora, si raccontano le "rivolte" nei centri di accoglienza o l'incapacità di intervenire sullo sfruttamento dei migranti nei ghetti di alcune campagne del Sud Italia.

Il ruolo centrale della politica nella trattazione del fenomeno migratorio permane anche nel 2017. Anzi si intensifica. Il racconto delle opinioni politiche è centrale per intensità e continuità: tutti i quotidiani danno conto delle contrapposizioni di idee sulla gestione del fenomeno migratorio.

1.5 L'agenda dei temi

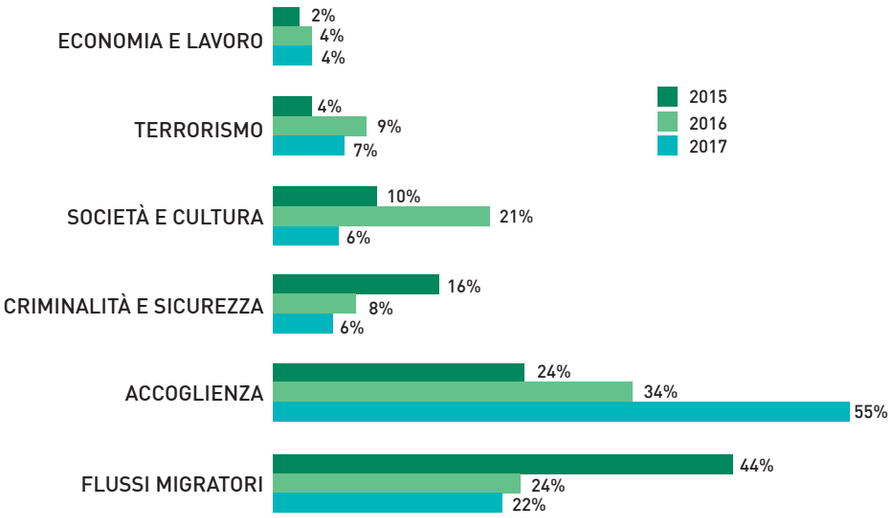

Fig.3 Agenda dei temi relativi alla questione migratoria nelle prime pagine dei quotidiani italiani, confronto 2015 – 2016 - 2017

Il confronto dell'agenda dei temi con gli anni precedenti evidenzia alcuni aspetti interessanti.

Il primo dato da rilevare è l'aumento di visibilità di due dimensioni: la **gestione dei flussi migratori** (prima voce nel 2017 con il 44%) e la **criminalità e sicurezza** (terza voce con il 16%). Entrambe queste macro aree **raddoppiano in termini percentuali** rispetto all'anno precedente.

In particolare il racconto di fatti relativi **ai crimini e alla minaccia all'ordine pubblico è quasi tre volte superiore rispetto al 2015**. Fa da contraltare la contrazione del tema dell'**accoglienza**, che si dimezza rispetto al 2015, pur occupando comunque la seconda posizione per visibilità. Diminuiscono significativamente i temi relativi alla società e alla cultura (10% rispetto al 21% del 2016), e lievemente quelli relativi al terrorismo associato all'immigrazione (4%) e i temi economici e del mondo del lavoro (2%).

Il racconto dei flussi migratori | "In Libia tra i guardiani del mare"

Quasi metà dell'agenda dei titoli dei quotidiani (44%) è occupata dal racconto dei flussi migratori, in particolare delle operazioni di ricerca e soccorso in mare. Diminuita l'attenzione nei confronti delle frontiere e delle rotte via terra, è il mare – il Mediterraneo centrale – il luogo in cui si muovono i protagonisti delle notizie.

Il dramma di un padre nel massacro del Mediterraneo che ha cambiato la nostra storia

CAMBIA IL VENTO
No Ong, no sbarchi Così la linea dura ferma l'invasione
Per la prima volta una giornata senza Sos né partenze. Merito dei fondi «mirati»

BOMBA IMMIGRAZIONE
Altro che porte chiuse: dentro altri cinquemila
La Francia si sfila, dall'Europa solo parole: resta sulla carta il blocco dei porti. E ora sbarchi anche sulle spiagge turistiche

IMMIGRAZIONE
Arriva il piano per le Ong Più controlli sui soccorsi
Presenze dei rifugiati registrate, trasparenza dei finanziamenti e una regia europea per la vigilanza

Immigrazione
Sì (fra polemiche) al decreto Minniti Schiavi in Libia, le intese non li salvano

Cruciale nel racconto è la **regolazione** dei flussi migratori: la comunicazione prevalente dei quotidiani, tranne quella di Avvenire, riguarda il contenimento dei flussi. Il racconto giornalistico sui flussi non segue tanto approfondimenti tematici ma il susseguirsi degli eventi: le dichiarazioni

su – presunte – collusioni tra Ong e trafficanti, le accuse rivolte alle associazioni umanitarie di fare business, le audizioni delle Ong alla Commissione parlamentare di inchiesta, l'accordo con la Guardia Costiera per il controllo delle frontiere, il codice di condotta per le Ong impegnate nella ricerca e nel soccorso in mare, il sequestro della Nave Juventa e la decisione da parte di alcune Ong di sospendere le operazioni di ricerca e soccorso (Sar)[4].

Il racconto dell'accoglienza | "No all'ideologia dei muri"

È la seconda voce per rilevanza (con il 24% di spazio, in calo significativo rispetto al biennio precedente) ed è la dimensione che racconta le misure e le politiche per la gestione dell'accoglienza. Due sono le accezioni prevalenti: una **positiva**, legata al perseguimento di politiche di integrazione attraverso buone pratiche di accoglienza e l'altra **critica** (quando non apertamente negativa), relativa all'incapacità dell'Italia di accogliere in modo adeguato gli arrivi.
La novità rispetto agli anni precedenti è la presenza diffusa in tutte le testate di titoli che rimandano a una visione problematica dell'accoglienza. Lo stesso quotidiano Avvenire riporta, alla fine di settembre, gli appelli del Papa che invita alla prudenza nella gestione dell'accoglienza.

Papa Francesco. Esprimo gratitudine all'Italia perché apre il cuore ai profughi,
ma per accoglierli serve la virtù della prudenza.

Inoltre, è un tema in cui è presente in modo significativo la voce della politica: metà dei titoli ha un riferimento esplicito a dichiarazioni di leader politici e istituzionali italiani ed europei che, spesso, esprimono critiche nei confronti delle misure per l'accoglienza.

La proposta. Renzi: migranti a numero chiuso. Subito polemica.
Lite nella Chiesa su "aiutiamoli a casa loro". No dell'Europa al piano Ong sugli immigrati.

I titoli raccontano di visioni di parte sull'accoglienza, trattata da alcune testate in modo esplicitamente positivo, l'apertura all'arrivo di migranti, la solidarietà, e da altre in modo altrettanto esplicito ma negativo, con accento su critiche e problemi.

Gilles Kepel: "L'Italia non può accogliere tutti".
Una soluzione italiana per i migranti
L'appello. Accoglienza è sicurezza
I centomila di Milano "Siamo tutti migranti"
'Migranti non da noi'. Sette comuni su otto frenano il piano Minniti
Il piano di Minniti: tocca alle Regioni integrare i profughi. Ma il governatore
veneto Zaia "Non possiamo fare altri sforzi".
Il caso. La prefetta: "Portofino ospiti i profughi". Il sindaco si oppone "Non ci sono posti".
Liguria, polemica come a Capalbio.
Scandalo accoglienza. Immigrati nelle casette e terremotati senza tetto.
Ai migranti 350 alloggi, ad Amatrice 1 su 3 ancora accampato.
Non decolla il progetto sui ricollocamenti.
Il caso. Bombe molotov contro l'albergo dell'accoglienza. Un paese del Bresciano
si ribella al sindaco per l'arrivo di 35 rifugiati.

Difficoltà nei ricollocamenti, tensioni nei centri di accoglienza e la questione degli sgomberi sono

4. Cfr., *Navigare a vista. Il racconto delle operazioni di ricerca e soccorso di migranti nel Mediterraneo centrale*, Associazione Carta di Roma, Cospe Onlus e Osservatorio di Pavia, in collaborazione con Valeria Brigida.

gli eventi principali associati all'accoglienza come "problema". Il Giornale associa in modo sistematico l'accoglienza di migranti e profughi alla minaccia che rappresentano: per la riduzione delle risorse per gli italiani a favore degli stranieri, per la diffusione di istanze estremiste di matrice jihadista, per l'imposizione di pratiche imposte da una minoranza (gli immigrati) ai danni della maggioranza degli italiani, per l'incremento della probabilità di essere vittima di un reato violento compiuto da "loro", i clandestini, i profughi, gli stranieri.

Criminalità e sicurezza | "Le belve cresciute qui"

Il 2017 segna un aumento della visibilità della criminalità e della sicurezza: è il **terzo tema (con il 16%)** dei titoli sulle prime pagine dei quotidiani.
Nella trattazione della criminalità permane una sovra-esposizione della visibilità di migranti e profughi come autori di reato: è il tema che registra un incremento maggiore fra quelli connessi alla questione migratoria.
Sono le notizie di crimini violenti (soprattutto stupri e lesioni) a guadagnare le prime pagine: tra quelli maggiormente visibili, le proteste nel centro di accoglienza di Cona, in provincia di Venezia, sfociate nelle lesioni inferte da un profugo a operatori del centro, e lo stupro di Rimini vedono coinvolti richiedenti asilo e immigrati come autori di reato.
Come contraltare, la tendenza emersa l'anno precedente di dare notizia anche dei reati in cui gli "stranieri" sono vittime e non autori di reato, trova conferma anche quest'anno, qualificandosi come una buona pratica dell'informazione.

Fra gli episodi di cronaca nera presenti sulle prime pagine con immigrati e rifugiati come vittime, tre hanno avuto ampia visibilità su tutte le testate: il rogo nel ghetto di Rignano, l'omicidio di tre ragazze rom a Roma e l'aggressione a un profugo eritreo durante gli scontri nella capitale all'indomani dello sgombero di Via Curtatone. Avvenire, tra le testate analizzate, è quella che dedica maggiormente spazio alle notizie di cronaca nera in cui migranti e profughi sono vittime: dallo sfruttamento lavorativo e sessuale, alle le lesioni inflitte a Roma a un giovane bengalese.

Così muoiono i nostri schiavi.
Puglia, brucia il Gran Ghetto, perdono la vita due braccianti africani.
Intervista alla viceministra Bellanova, reportage dal campo nel mirino di clan e caporali.
Uomini e caporali nella Puglia che brucia. Perché i fatti di San Severo sono una sconfitta per la coscienza di tutti noi.
Nel gran ghetto dei migranti cancellato dalle fiamme.

Il Giornale, a differenza delle altre testate, non dedica titoli alle notizie in cui gli "stranieri" sono vittime. I titoli di reati sono 3 volte superiori rispetto a quelli delle altre testate e riguardano l'Italia intera, da nord a sud, con un elemento in comune: lo status di "straniero" di chi li compie. Nei titoli "strillati" in cui si parla di "clandestini spacciatori" e di "profughi stupratori" si suggerisce una propensione culturale al crimine e alla violenza.

Emergenza sicurezza violenza e immigrati: ecco i veri numeri.
La censura buonista nega la realtà dei fatti: in proporzione gli stranieri commettono reati sessuali 4 volte più degli italiani.

Inoltre si confermano i riferimenti a status e nazionalià straniera degli autori di reato in misura abbondante e spesso superflua. Così come la tendenza, già rilevata l'anno precedente, l'utilizzo (intenzionale) di qualificatori dello status di "profugo" e "richiedente asilo" nelle notizie di crimini violenti (o in associazione a essi). Oppure l'uso del lemma generico "stranieri", per esplicitare appunto la nazionalità, non italiana, di chi commette un reato. In tutti questi casi, la comprensione della notizia

sarebbe stata comunque garantita anche senza la specificazione della qualifica giuridica, etnica o di nazionalità di provenienza.
Il 3 settembre, in occasione degli arresti dei autori dello stupro di Rimini, il Corriere della Sera e La Repubblica si soffermano sullo status degli autori del reato. La Stampa nello stesso giorno non pubblica alcuna notizia sull'evento.

Bergamo. Soccorsa da due migranti Operatrice violentata da un profugo.
L'emergenza. Maroni: la marcia per i profughi va annullata. Sala: più attenti alla sicurezza.
Accoltella soldato e agente. Stazione di Milano, l'aggressore è un giovane.
L'ipotesi della radicalizzazione.
Violenze sulle donne. Nuovi casi e accuse: arrestati 3 stranieri.

Società e cultura | "Quando eravamo noi a migrare"

Due sono le dimensioni prevalenti di questo tema: una più generale legata all'integrazione (e alla non integrazione) e l'altra specifica legata alla cittadinanza. Entrambe le dimensioni hanno una forte connotazione politica che rinvia alla **polarizzazione delle posizioni**.
In linea con le rilevazioni degli anni precedenti, la declinazione dell'integrazione in senso positivo riguarda le sfide ai pregiudizi, il ricordo delle stragi del mare, le iniziative sportive e culturali per favorire l'inclusione sociale. Racconti che illuminano storie di periferie e di viaggi, di impegno contro la discriminazione e gli stereotipi.

Il fatto. Francesco "lancia" la campagna di Caritas su "condividere il viaggio"
con chi emigra e ringrazia chi se ne occupa
A braccia aperte Il Papa: accogliamo i fratelli migranti.
Difendere i diritti aiuta a combattere le disuguaglianze.
L'appello. In piazza per cambiare il racconto sui migranti.
Una sfida al mondo dei pregiudizi.
La squadra di bob dei rifugiati.

Quando la declinazione è negativa, oltre al frame già osservato nelle rilevazioni precedenti, di inconciliabilità culturale, emerge una nuova cornice: l'appartenenza religiosa fonte di potenziale conflitto sociale e di esclusione.

Terrorismo | "Il caso. Marsiglia, Berlino e i terroristi di Aprilia"

Numerosi paesi nel corso del 2017 sono stati colpiti da sanguinosi attentati terroristici, il cui racconto ha trovato ampio spazio sulle prime pagine dei quotidiani. Quasi tutte le testate associano il radicalismo islamico a fatti specifici, contestualizzati e circoscritti senza indulgere in generalizzazioni. Si riporta la vicenda del terrorista autore di un attentato a Marsiglia, raccogliendo la testimonianza della ex moglie italiana. Oppure si racconta dell'arresto a Ferrara di un veterano dell'Isis.

Quei 12 attentatori legati all'Italia che hanno colpito solo all'estero.
Neanche l'Italia sarà a riparo. Ma non cediamo". Gentiloni e il terrorismo. Alfano: allerta altissima.
Un sito vicino all'Isis minaccia l'Italia: adesso tocca a voi. Roma e Milano blindate,
barriere in centro. Ieri 3 espulsi.

Il Giornale, invece opera una generalizzazione tra terrorismo e appartenenza alla religione islamica. E di conseguenza delinea la religione stessa come potenziale minaccia alla sicurezza dei

cittadini italiani.
La minaccia non è solo circoscritta alle possibili infiltrazioni di terroristi sui barconi, sono i musulmani in quanto tali a costituire un pericolo, inclusi quelli già presenti sul territorio nazionale e integrati nel tessuto economico e sociale.

Europa sotto assedio. Infezione islamica. Dopo Barcellona, attentati e morti in Finlandia e Germania. Uccisi tutti i terroristi della Rambla: "Ridevano e sparavano". E l'Italia che ha bloccato gli sbarchi ora è nel mirino.
La ricerca sotto choc tra gli immigrati.. In Italia un islamico su quattro fa il tifo per la guerra santa
Terrorismo e immigrazione. Così l'Italia coltiva i nemici in casa.
Terrorismo e immigrazione. Gentiloni si arrende. L'Isis minaccia: "La prossima è l'Italia"

Rispetto al 2015, anno in cui veniva evocata tale associazione, cambia la quantità di titoli: dimezzata rispetto a due anni fa.

Economia e Lavoro | "Nel centro d'accoglienza schiavi a 2,5 euro l'ora"

È una dimensione marginale che risulta ancora meno rilevante quantitativamente (con il 2% di visibilità) rispetto agli ultimi anni. In linea con le rilevazioni degli anni precedenti, essa mantiene un frame generalmente positivo nei confronti di immigrati e rifugiati. Anche questo tema registra quest'anno una "novità" nella trattazione: l'insistenza sul contributo che gli immigrati regolari forniscono all'economia italiana. Più che la dimensione economica è quella del lavoro ad avere maggiore visibilità: sia per sensibilizzare sulla questione dello sfruttamento degli immigrati sia per evidenziare la spinta dei "nuovi italiani" al Pil del paese. È una dimensione in cui si leggono storie di sfruttamento in agricoltura, ma anche di riscatto, come nella vicenda della sindacalizzazione dei Sikh nelle campagne di Latina, che ha permesso a italiane e richiedenti asilo di uscire dallo sfruttamento.

Comuni e Regioni: facciamo lavorare chi arriva.
La fondazione Moressa: non rubano posti. La spinta al Paese dei 'nuovi italiani' vale 130 miliardi.
Previdenza. Senza immigrati con Inps in rosso. L'allarme di Boeri.

1.6 Un allarmismo specifico e mirato

	2015	2016	2017
IL GIORNALE	69%	53%	73%
L'AVVENIRE	43%	20%	39%
LA STAMPA	37%	25%	36%
LA REPUBBLICA	42%	25%	36%
CORRIERE DELLA SERA	42%	19%	32%
L'UNITÀ	34%	18%	17%
MEDIA 6 QUOTIDIANI	45%	27%	43

Fig.4 I toni allarmistici nei titoli/articoli delle prime pagine per tipo di quotidiano e per anno (2015-2016-2017)

La presenza di una narrazione allarmistica è stata rilevata nei casi in cui i titoli/articoli stabiliscono una connessione con il terrorismo, la criminalità, "l'invasione", il degrado, la diffusione delle malattie e la minaccia all'ordine pubblico.

Nel 2017 si registra un significativo incremento dei toni allarmistici: quasi 20 punti in più rispetto all'anno precedente, dal 27% del 2016 al 43% di quest'anno.
Quattro titoli/notizie su dieci hanno un potenziale ansiogeno. Il restante 57% si divide tra la componente rassicurante, con il 5%, e quella neutrale, con il 52%. Altrettanto interessante da rilevare è l'erosione dei titoli rassicuranti che si riducono della metà, dal 10% del 2016 al 5% del 2017.
Quando alcuni eventi entrano nell'agenda delle prime pagine, indipendentemente dall'orientamento delle testate, dispiegano un potenziale ansiogeno: notizie di reato, di infiltrazioni di gruppi terroristici nel territorio italiano, disordini e proteste. Ed è proprio la criminalità la voce che pesa maggiormente nella narrazione di tipo allarmistico.

La novità del 2017 è che si registrano toni allarmistici anche nella dimensione dei flussi migratori: le morti in mare, l'"emergenza" degli arrivi, la gestione dell'accoglienza, le difficoltà nella implementazione dei corridoi umanitari sono raccontati appunto con pathos ed enfasi.
È il Giornale ad avere il maggior numero di titoli/articoli allarmistici, in 7 titoli su 10 il contenuto o i toni hanno un potenziale ansiogeno. Criminalità, malattie, "invasione", cittadinanza e collusione delle Ong con i trafficanti di uomini sono le associazioni più frequentemente trattate con allarmismo.
L'allarmismo di Avvenire, al contrario, è soprattutto legato alle condizioni in cui versano i migranti in Libia, alla dimensione della tragedia umanitaria in corso, alla disperazione di coloro che giungono sulle nostre coste, all'urgenza di accogliere e alle possibilità di integrazione. Tra le testate analizzate, Avvenire si distingue per un impegno di sensibilizzazione sulle condizioni dei minori migranti.
Corriere della Sera, La Stampa e la Repubblica, tematizzano la questione dei muri di Trump e dell'Europa, in alcuni casi in una cornice allarmistica connessa alla chiusura delle frontiere.
L'analisi sui toni impiegati dalla carta stampata suggerisce un utilizzo molteplice dell'allarmismo: dalla criminalizzazione del soccorso in mare alla condizioni dei minori, dalle presunte infiltrazioni terroristiche alle condizioni dei profughi e dei migranti nei campi di detenzione.
Un allarmismo "di parte" che è sempre più legato alla posizione di chi guarda al fenomeno migratorio. Da una parte un allarme per la tragedia umanitaria che ha l'obiettivo di scuotere le coscienze, dall'altro un allarme per la minaccia rappresentata dall'immigrazione che ha la funzione opposta di reprimere l'istinto "buonista" e moralizzare la chiusura delle frontiere.

PARTE 2

LE PAROLE DELLA STAMPA SULL'IMMIGRAZIONE

Per questo approfondimento sul linguaggio della stampa italiana sull'immigrazione sono stati selezionati tutti i titoli dalla rassegna stampa dell'Associazione Carta di Roma nel 2017, dal 1 gennaio al 31 ottobre. Il corpus ottenuto in questi dieci mesi è ingente: 14.813 titoli sull'immigrazione apparsi su quotidiani settimanali e riviste, nazionali e locali. La semantica è stata esplorata con un'analisi delle corrispondenze lessicali per individuare i lemmi più adoperati, le forme lessicali che connotano il discorso sull'immigrazione, i campi associativi prevalenti, gli insiemi di parole e espressioni riconducibili a sfere concettuali omogenee, e dunque i frame semantici più stabili nel racconto dell'immigrazione sulla stampa[5].

La semplice visualizzazione grafica dei lemmi più utilizzati, nella nuvole di parole e nell'istogramma con le 30 unità grafiche più usate (figura 5 e 6), svela subito la gerarchia di temi e soggetti protagonisti nel 2017. **Migrante** e **profugo**, senza sorpresa, svettano fra i termini più presenti nei titoli, utilizzati rispettivamente 2.455 (17% dei titoli) e 1.322 volte (9% dei titoli). Con maggiore sorpresa, la quarta parola più adoperata dalla stampa italiana nelle proprie titolazioni è stata **Ong** (623 volte, pari al 4% dei titoli). La centralità nell'informazione italiana delle organizzazioni non governative impegnate nelle operazioni di ricerca e soccorso in mare - il cui acronimo Ong era pressoché sconosciuto al grande pubblico fino a un anno fa - è strettamente legata all'insorgere di sospetti sull'operato delle organizzazioni umanitarie stesse, alle accuse di collusione con i trafficanti di esseri umani, alla presunta partecipazione al cosiddetto business dell'immigrazione.

Un altro lemma che spicca fra i più utilizzati nel 2017 è ***ius soli***, termine utilizzato da stampa e politica in riferimento al disegno di legge sulla cittadinanza. Questo tema, pur riferito a un diritto soggettivo dei nati sul suolo italiano e integrati nell'ordinario ciclo scolastico, si affianca a quello sull'*emergenza immigrazione*, ed è pertanto assorbito da un dibattito politico acceso che spazia dagli sbarchi ai respingimenti, dai soccorsi agli accordi con la Libia, dall'accoglienza alle barricate, dall'allarme terrorismo agli episodi di criminalità. Un calderone variegato che ingloba soggetti di diritto diversi, amplifica forme retoriche e persuasive del discorso, incorona l'opinione a scapito dell'informazione.

Il teatro geografico che domina i titoli della stampa comprende: **Italia** (menzionata 648 volte), **Libia** (435), **Ue** (405), **Roma** (221), **Milano** (114), **Lampedusa** (79), **Austria** (79), **Brennero** (65), **Mediterraneo** (61), **Francia** (60), **Sicilia** (59), **Ventimiglia** (54), **Torino** (45). Livello europeo, nazionale e locale. Luoghi di approdo, di transito e di confine che narrano storie differenti, come si evince dalle differenze emerse nel linguaggio adoperato dai giornali nazionali rispetto a quelli locali.
Il soggetto più citato nei titoli del 2017 è il ministro **Minniti** (377), perno del piano governativo di contenimento dei flussi migratori nel Mediterraneo, degli accordi siglati con la Libia, ma anche dell'impegno in favore della legge sulla cittadinanza. Seguono il presidente del consiglio **Gentiloni** (173), **Renzi** (108), il **Papa** (97), **Trump** (86), **Raggi** (72), **Alfano** (70), **Sala** (67), **Salvini** (64), **Merkel** (64), **Mattarella** (49), **Haftar** (42), **Grillo** (39), **Boldrini** (38), **Di Maio** (37), **Zuccaro** (31), **Serraj** (30). Principalmente governo nazionale, istituzioni, sindaci e capi di governo stranieri. Soggetti che evidenziano il grado di permeabilità del tema nell'agenda politica.

5. L'analisi delle corrispondenze lessicali (ACL) si fonda sull'analisi delle corrispondenze multiple (ACM) applicate a dati testuali, con l'eventuale associazione di variabili di contesto, in questo caso le testate di riferimento e il livello di copertura geografico nazionale-locale. Questa analisi è stata condotta con il software IRaMuTeQ (www.iramuteq.org), la classificazione di discendenza gerarchica che genera le classi semantiche e la mappa fattoriale si basa sull'algoritmo del software Alceste. Il corpus di testo comprende: 14.813 titoli di giornali e riviste, 132.987 occorrenze lessicali, 9.463 forme distinte.

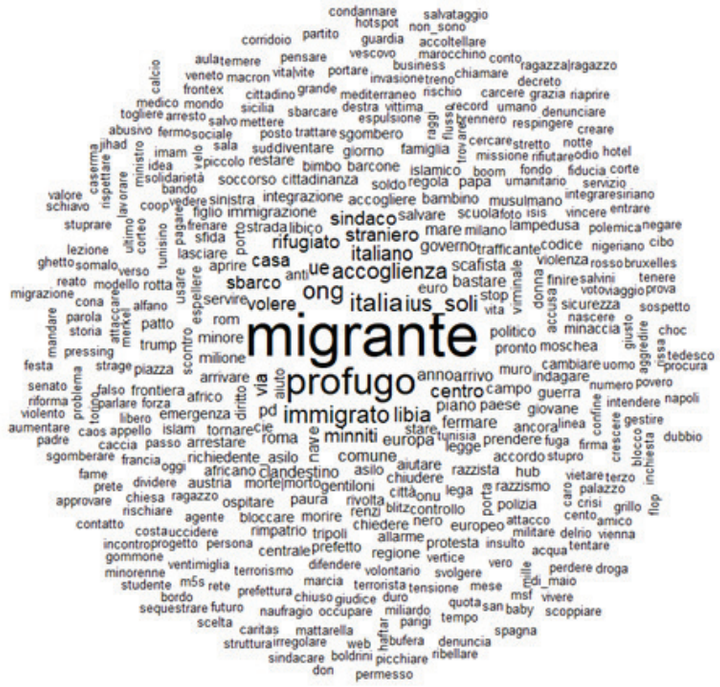

Fig.5 Wordcloud dei 400 lemmi più frequenti nei titoli della stampa

Fra i 30 lemmi più ricorrenti nei titoli della stampa compare anche l'etichetta **clandestino** (195). Un termine stigmatizzante che ha un'accezione fortemente negativa, come ricordato anche nelle Linee-guida per l'applicazione di Carta di Roma. Il protocollo deontologico richiede infatti al suo primo punto (a) di "adottare termini giuridicamente appropriati sempre al fine di restituire al lettore ed all'utente la massima aderenza alla realtà dei fatti, evitando l'uso di termini impropri".

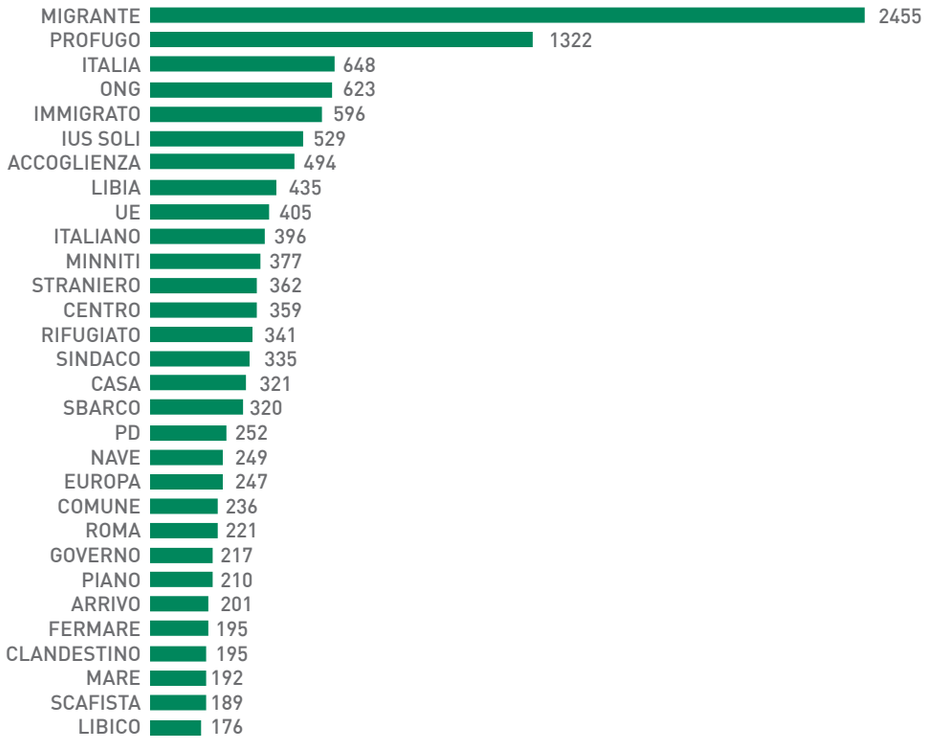

Fig.6 I 30 lemmi più frequenti nei titoli della stampa

Quali sono dunque gli appellativi più utilizzati in relazione a richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta e migranti? Nella figura 7 sono mostrati i 12 appellativi più frequentemente adoperati nei titoli della stampa italiana. Su un'ampia base di 5.541 casi, la stampa utilizza in prevalenza termini adeguati: **migrante** (44%), **profugo** (24%), **immigrato** (11%) sono le prime tre voci utilizzate. Permane tuttavia ancora un utilizzo di appellativi denigranti, quale il termine **clandestino**, seppure adoperata in quantità percentualmente modesta (3%), o marginalmente di termini quali **negro, extracomunitario, vu cumprà**. L'utilizzo di una terminologia adeguata è, tuttavia, insufficiente a proteggere da percezioni negative l'etichetta adoperata. La connotazione, il significato associato a un termine oltre quello primario, è plasmata dall'utilizzo reiterato di un'etichetta - seppure adeguata, come profugo - in contesti semantici allarmanti (criminalità), poiché suggeriscono in maniera più o meno intenzionale una generalizzazione fra comportamenti anti-sociali di individui e gruppi sociali, etnici o religiosi di appartenenza. In questo senso, l'ampio uso dello status di profugo come elemento caratterizzante di soggetti protagonisti di fatti criminosi, come autori di reato, spoglia l'etichetta stessa di profugo del connotato neutro di persona che ha ottenuto protezione e asilo, con uno status giuridicamente riconosciuto dal diritto internazionale (rifugiato), e la riveste del un connotato negativo di individuo socialmente pericoloso, per la perseverante associazione del termine a fatti criminali.

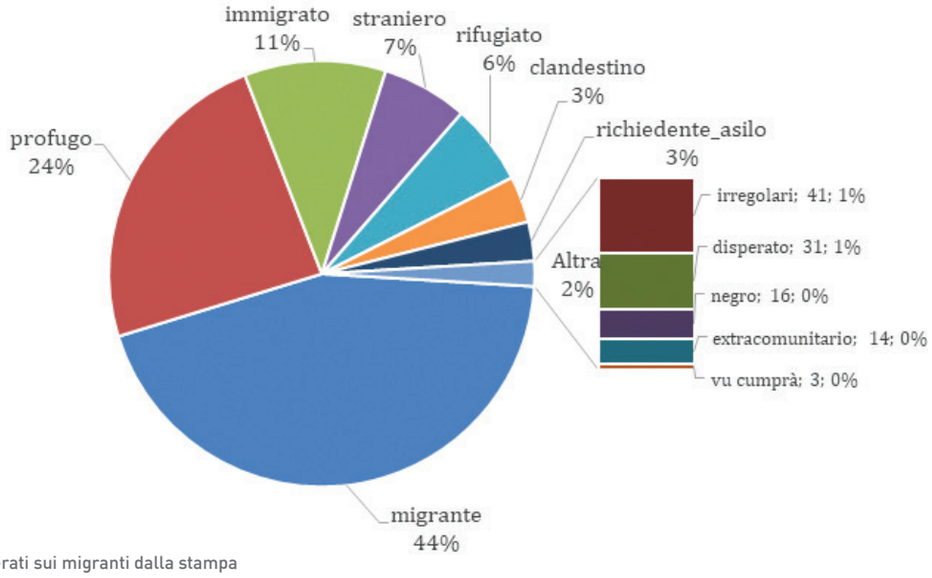

Fig.7 Termini adoperati sui migranti dalla stampa

La **mappa fattoriale** che segue (figura 8) dispiega su un piano cartesiano i lemmi più caratteristici del lessico, quelli che compaiono con una frequenza elevata e statisticamente significativa in seguito alla pulitura del testo da forme non significanti, quali articoli, congiunzioni, preposizioni. I lemmi sono raggruppati in quattro classi semantiche, insiemi di parole che costituiscono sfere concettuali fortemente evocative così denominate: 1) **accoglienza**, 2) **cittadinanza**, 3) **soccorso** e 4) **criminalità**. La prima classe, quella dell'accoglienza, è la più corposa come quantità di parole raccolte e anche quella più specifica sulla gestione del fenomeno migratorio. Le altre tre classi appaiono come costellazioni semantiche della prima, riflettendo il tema immigrazione in aree contigue: il dibattito politico (sullo *ius soli*), il ruolo delle Ong (con il sospetto sulla correttezza del loro operato) e la criminalità (con migranti vittime, o più spesso autori di reato). Gli assi del piano sono costituiti dai due fattori che meglio spiegano la varianza e la distribuzione statistica dei lemmi.

Il **primo fattore**, quello orizzontale, è denominato **Incontro-Scontro**. Sul lato sinistro del piano, si addensano nuvole di lemmi che evocano l'incontro, in senso letterale fra le imbarcazioni che si incrociano nel mar Mediterraneo o in senso metaforico con l'inclusione e la cittadinanza, mentre sul lato destro del piano si dispiega un lessico di scontro, principalmente legato alla cronaca di fatti criminosi, tensioni sociali, episodi di razzismo e l'allarme terrorismo di matrice jihadista.

Spostandosi da sinistra a destra del piano, il linguaggio abbandona associazioni semantiche con il soccorso, la cittadinanza e l'accoglienza e si arricchisce di associazioni semantiche con la criminalità. Il **secondo fattore**, l'asse verticale, è denominato **Emergenza-Normalità**. Sul quadrante superiore del piano si situa un lessico emergenziale, legato da un lato all'urgenza del soccorso in mare e al dramma umanitario, dall'altro all'allarme sicurezza e alla percezione di minaccia. Al contrario, nella parte inferiore del piano si collocano lemmi che aspirano alla normalizzazione del fenomeno, dalla gestione dei comuni e delle prefetture sul territorio fino al dibattito sul riconoscimento della cittadinanza. Nonostante le differenti posizioni espresse, evidentemente divergenti, le nuvole lessicali descrivono un viaggio simbolico che parte dall'emergenza del naufragio, prosegue verso la cronaca di comportamenti anti-sociali e criminalità, giunge alla gestione dell'accoglienza e alle forme possibili o impossibili di integrazione, e termina con la cittadinanza, conclusione allegorica del viaggio del migrante.

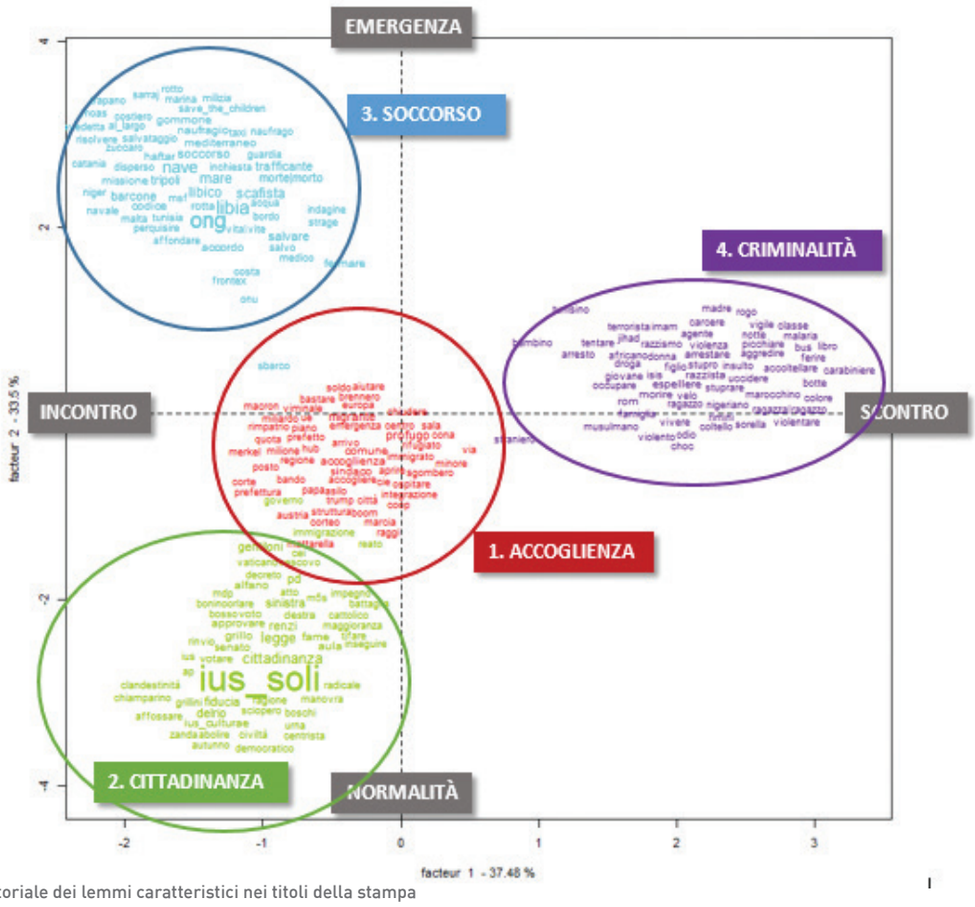

Fig.8 Mappa fattoriale dei lemmi caratteristici nei titoli della stampa

Le quattro classi semantiche individuate dall'analisi lessicale, descritte nei paragrafi che seguono, rappresentano gli insiemi linguistici e concettuali prevalenti nei titoli sull'immigrazione nel 2017.

2.1 Accoglienza

La **prima classe**, denominata **Accoglienza**, è la più corposa fra le quattro emerse dall'analisi lessicale, raccogliendo il 49% dei lemmi dell'intero corpus di testo. Il linguaggio di questo insieme evoca la sfera concettuale dell'accoglienza e della gestione dei flussi migratori sul territorio nazionale ed europeo. Le **cinque parole più caratteristiche** della classe, che presentano una frequenza relativa significativamente più elevata rispetto alle altre classi, sono: **migrante, profugo,**

accoglienza, sindaco, comune. Tutti termini che evocano l'accoglienza sul territorio. Gli **appellativi** utilizzati nei confronti dei migranti in questa classe semantica sono generalmente appropriati (*migrante, profugo, rifugiato, immigrato, richiedente asilo*). Fra i **soggetti politici** citati, a parte due eccezioni (*Mattarella e Minniti*), prevalgono gli amministratori locali (*Raggi, Sala, Majorino, Merola, Romoli, Serracchiani, Nardella*) e i politici stranieri (*Trump, Merkel, Macron, Orban, Obama, Kompatscher, Kurz, Erdogan, Avramopoulos*). Le **autorità** più presenti nel lessico di questa classe sono quelle direttamente preposte alla gestione del fenomeno (*prefetto, Gabrielli*), esponenti della chiesa cattolica (*Papa, Francesco, Bergoglio, prete, chiesa, don Colmegna*) e il presidente dell'Inps (*Boeri*) per una riflessione, ampiamente dibattuta, sul contributo dei lavoratori stranieri alle pensioni. Le **organizzazioni** più citate sono quelle che lavorano direttamente sull'accoglienza (*coop, Caritas, Cgil, Arci, Emergency*). I **luoghi** di questa classe riflettono la dimensione locale più di quella nazionale, con i territori teatro narrativo dell'accoglienza ai migranti (*comune, regione, città, Cona, Ventimiglia, Gorizia, Veneto, Lampedusa, Milano, etc.*), e in misura minore ma pur sempre significativa la dimensione estera, principalmente europea (*Ue, Europa, Austria, Est, Vienna, Francia, Ungheria, Germania, etc.*). Anche luoghi comunitari e centri di raccolta sono spazi frequentemente menzionati in questa classe (*centro, Cie, hub, caserma, Sprar, hotspot, tendopoli, hotel, Moi, Cpr*), così come sono frequenti i riferimenti a spazi di identità e di relazioni sociali (*moschea, strada, Montello, Corelli, alloggio, casa*). Ulteriori **elementi lessicali distintivi** di questa classe evocano sia l'impegno nella gestione del fenomeno sia la complessità dell'integrazione (*accoglienza, emergenza, rimpatrio, sgombero, integrazione, minore, quota, ricollocamenti, solidarietà, corridoio umanitario, protesta, controllo, sicurezza, espulsione, collasso, ospitalità, gestione, appalto, trasferimento, sanità, barricata, occupazione, volontariato, invasione, dialogo, parrocchia, respingere, tensione, polveriera, convivenza, rivolta, salute, tolleranza, etc.*).

La prima classe si colloca al centro del piano fattoriale, con un addensamento maggiore nel quadrante in basso a sinistra, quello che unisce la sfera concettuale dell'Incontro a quella della Normalità. La **stampa locale** contribuisce in maniera preponderante al lessico di questa classe semantica (Corriere del Veneto, Corriere di Bologna, Corriere del Mezzogiorno, Messaggero Gorizia, Messaggero Veneto, Messaggero Pordenone, Repubblica Genova, Avvenire Milano, etc.).

CORRIERE DI BOLOGNA

I giovani rifugiati in famiglia
Storie di ordinaria accoglienza

Sessantasei nuclei disponibili a ospitare i migranti. In ventuno già lo fanno

il Giornale
Milano

Data: martedì 18.04.2017 Estratto da Pagina: 1-2

L'ALLARME DELLA REGIONE

«Altri 5mila migranti, centri lombardi al collasso»

L'assessore Bordonali: «Decreto Minniti inutile, troppi arrivi per le strutture»

Data: giovedì 02.03.2017 MILANO Estratto da Pagina: I

Il nuovo questore: «L'accoglienza, se organizzata, è sicurezza»

LA STAMPA

Il piano per sostenere l'emergenza

Dal Viminale 3,7 milioni per l'accoglienza a Torino

I fondi ai Comuni in base al numero di profughi ospitati

IL PICCOLO

Altri 39 pakistani, salta il piano-accoglienza

L'impotenza della Prefettura: «Dove li metteremo? Da nessuna parte, non c'è posto. Non so dove passeranno la notte»

2.2 Cittadinanza

La **seconda classe**, denominata **Cittadinanza**, è la più contenuta come dimensione, con il 10% del lessico complessivo del corpus analizzato. Il linguaggio di questo insieme linguistico è strettamente legato al dibattito politico sullo *ius soli*. Le **cinque parole più caratteristiche** della classe sono infatti: ***ius soli*, legge, cittadinanza, Renzi, PD**. È dunque chiara la sovrapposizione fra lessico e focus tematico: la proposta di legge sulla cittadinanza, il suo iter parlamentare, la politica, con al centro il partito democratico. I protagonisti principali della classe sono **soggetti politici** nazionali (*Renzi, Gentiloni, Delrio, Alfano, Grillo, Grasso, Orlando, Boschi, Berlusconi, Bonino, Zanda, Pisapia, Minniti, Bersani, Fico, Salvini, Di Maio, Prodi*) e partiti (*PD, sinistra, destra, AP, M5S, MDP, Partito radicale, Lega, Ala, FI*). Si trovano in questa classe anche numerosi interventi di **autorità** ecclesiastiche (*vescovo, Vaticano, Cei, Bassetti, Galantino, cardinale, chiesa, Papa*), favorevoli a una nuova legge sulla cittadinanza. I **luoghi** prevalenti sono quelli che scandiscono il dibattito parlamentare, gli spazi ufficiali della scenografia politica (*Senato, aula, parlamento, Camera*). **Elementi lessicali distintivi** includono termini tecnici della cronaca parlamentare (*fiducia, voto, approvare, rinvio, maggioranza, decreto, affossare, discutere, correggere, spaccare, sfasciare, mediazione*) e parole evocative del confronto sulla cittadinanza (*ius culturae, civiltà, digiuno, dignità, buonismo, nazionalità, cultura*), e dell'immigrazione in generale (*reato, clandestinità, xenofobia, buonismo, sanatoria, invasione, scontro*).

La seconda classe si colloca nel quadrante in basso a destra del piano fattoriale, nell'area più prossima agli estremi degli assi Incontro e Normalità. Al di là delle posizioni divergenti sul disegno di legge, il lessico riflette un dibattito su un progetto di legge che ambisce a normalizzare lo status giuridico di giovani nati in Italia e inseriti nel normale ciclo scolastico. A prevalere in questo caso, a differenza di quanto osservato per la prima classe, è la **stampa nazionale**: contribuiscono infatti a questo nucleo semantico quasi tutte le testate nazionali (Repubblica, Il Dubbio, Giornale, Manifesto, Left, Libero, Il Foglio, l'Unità, Oggi, Il Sole 24 Ore, La Verità, Corriere della Sera).

la Repubblica

martedì 22.08.2017

Ius soli, Bergoglio scuote la politica
"Nazionalità è diritto per chi nasce"

Il messaggio del Pontefice per la Giornata del migrante. Destra scatenata. Salvini: "Lo approvi in Vaticano". Mdp, ultimatum al governo: "Lo sosteniamo solo se approva il provvedimento"

giovedì 15.06.2017

Grillo: «No allo Ius soli»
La svolta a destra del M5S

Oggi al Senato la riforma della cittadinanza

LA VERITÀ

martedì 04.07.2017

CRONACHE DELL'INVASIONE

L'INTERVISTA GIAN CARLO BLANGIARDO

«La legge sullo ius soli è una sciocchezza e provocherà problemi pure agli stranieri»

Il Sole 24 ORE

domenica 15.10.2017

«Pd centrale, ora il sì allo ius soli»

Gentiloni rilancia sulla cittadinanza - Renzi: centrodestra nostro avversario, sarà corpo a corpo

Libero

mercoledì 20.09.2017

Il prossimo 3 ottobre si appunteranno sulla giacca un nastrino tricolore

L'ultima buffonata dei prof schierati: una campagna per lo ius soli

il Giornale

mercoledì 13.09.2017

ABBIAMO VINTO

CIAONE «IUS SOLI»

Il Pd alza bandiera bianca: salta la cittadinanza facile agli immigrati

In un giorno 10mila firme dei lettori per fermare la legge

di Alessandro Sallusti

2.3 Soccorso

La **terza classe**, denominata **Soccorso**, raccoglie il 16% dei lemmi del corpus analizzato. È la classe che racconta gli arrivi dei migranti lungo la rotta del Mediterraneo, il soccorso in mare, le tragedie, ma anche la polemica sulle Ong impegnate nel soccorso, le accuse di collusione con i trafficanti di esseri umani, la campagna mediatica che genera il sospetto sull'eticità delle organizzazioni umanitarie coinvolte. Le **cinque parole più caratteristiche** della classe sono: **Ong, Libia, nave, mare, libico**. Fra gli **appellativi** più adoperati sui migranti ne emerge uno sullo stato d'animo di coloro che intraprendono i viaggi in mare (*disperati*). I **soggetti politici** nazionali non sono protagonisti di questa classe, raramente associati a titoli sul soccorso, con l'eccezione del ministro *Pinotti*, mentre fra i politici stranieri emergono i due leader libici con i quali si trova un accordo per frenare le partenze dalla Libia (*Al-Sarraj, Haftar*), e in misura minore il presidente della Commissione europea (*Juncker*). Le **autorità** semanticamente associate a questa classe sono soprattutto quelle giudiziarie, fra cui il procuratore di Catania Carmelo Zuccaro è il principale mattatore (*Zuccaro, Csm, procuratore, ufficiale, Copasir, procura, Roberti)*. In questa classe si concentrano anche la maggior parte delle **organizzazioni** impegnate nelle operazioni di salvataggio nel Mediterraneo, sia quelle non governative (*Msf, Save the children, Moas, Iuventa, Aquarius, onlus*) sia quelle governative (*guardia costiera, marina, Frontex*), sia le organizzazioni internazionali (*Onu, Oim, Unhcr*). I luoghi più presenti nel lessico di questa classe sono: il mare di confine, teatro principale delle operazioni di ricerca e soccorso (*mare, Mediterraneo*), i confini di imbarco (*Libia, Tunisia*) e di sbarco (*Sicilia, Catania, Trapani, Siracusa, Palermo*), ma anche i luoghi di provenienza o transito dei migranti (*Tripoli, Niger, Malta, Ciad, Tobruk, Yemen, Tunisi, Ceuta, Sudan, Sahel, Bangladesh, Egitto*). Fra gli **elementi lessicali distintivi** della classe vi sono quelli tecnici e operativi caratteristici delle operazioni di salvataggio (*nave, scafista, morte, trafficante, soccorso, barcone, salvare, rotta, naufragio, gommone, vite, salvataggio, strage, sbarco, naufragio, tragedia, affondare, motovedetta, medico, cadavere, esodo, odissea*), quelli più politici sull'accordo internazionale con la Libia e il codice di condotta per le Ong (*codice, missione fermare, accordo, respingimenti, firmare*) e quelli che evocano il sospetto sulle Ong (*inchiesta, taxi, accusa, tassista, fango, indagare, sospetto, menzogna, sequestro, dubbio*).

la Repubblica
lunedì 03.07.2017
L'emergenza
Migranti, accordo a tre "Nuovi limiti alle Ong e frontiere europee in Libia"

il Giornale
lunedì 31.07.2017
OGGI POMERIGGIO AL VIMINALE
Per le Ong è arrivata l'ora della verità Porti vietati a chi non firma il codice
Le organizzazioni straniere remano contro. E l'Italia gioca la carta Malta

l'Unità
venerdì 28.04.2017
Contro le Ong un processo senza prove

il Fatto Quotidiano
mercoledì 26.07.2017
MARE NOSTRUM Ancora 13 morti. La spagnola Proactiva ne salva 170
Ong-Viminale, scontro sul codice per i migranti

La classe del Soccorso si situa nel quadrante in alto a destra del piano fattoriale, nell'area dell'Emergenza e dell'Incontro. L'incontro è semanticamente e simbolicamente rappresentato dal primo soccorso in mare in un contesto drammatico di emergenza. La stampa nazionale contribuisce in maniera sostanziale a questo universo lessicale: soccorso e accuse alle Ong, pur con sguardo e posizioni differenti, sono materia di primario interesse per tutte le grandi testate (Avvenire, Il Fatto Quotidiano, Stampa, Manifesto, Messaggero, Secolo XIX, Giornale, Sole 24 Ore, Mattino, QN, Repubblica, Panorama, Corriere della Sera, Famiglia Cristiana, Espresso).

2.4 Criminalità

La **quarta e ultima classe, denominata Criminalità**, è la seconda come ampiezza di lemmi, 25% dell'interno corpus analizzato. Si concentra qui un lessico emergenziale alimentato da fatti di cronaca nera che coinvolgono immigrati come autori o vittime di reato, l'allarme terrorismo e episodi di intolleranza razziale. Le **cinque parole più caratteristiche** di questa classe sono: ***arrestare, razzista, espellere, morire, Rom***. Gli articoli che coinvolgono la comunità Rom sono inclusi nel campione in quanto contigui a quelli su altre minoranze etniche o linguistiche, nonostante i protagonisti non siano di norma immigrati bensì italiani. Questa classe definisce il campo semantico dove si annidano gli appellativi più impropri nei confronti di migranti (*nero, clandestino, negro, extracomunitario, zingaro) e una sovrabbondanza superflua di qualificatori di nazionalità o di culto (marocchino, nigeriano, africano, musulmano, tunisino, somalo, senegalese, bengalese, islamico, egiziano, romeno, eritreo, nordafricano, indiano, albanese, cinese, afghano, pakistano, siriano, etiope, ucraino, magrebino, ivoriano, iracheno*) che possono indurre a generalizzazioni discriminatorie. In questa classe si situano pochi **soggetti politici** a esclusione di due figure (*Boldrini, Kyenge*), spesso stigmatizzate negativamente da titolazioni sarcastiche e offensive.

Fra le **autorità** citate vi sono soprattutto quelle preposte alla difesa dell'ordine pubblico e della sicurezza nei territori (*vigile, carabiniere, poliziotto, digos, polizia, procura*). I **luoghi** riflettono prevalentemente la dimensione locale, dove avvengono i fatti di cronaca narrati (*Rimini, Venezia, Torino, Isonzo, Roma, Napoli, Puglia, Foggia, Monza, Verona*) e la dimensione estera, europea e non, sovente in relazione al terrorismo di matrice jihadista (*Londra, Svezia, Belgio, Nigeria, Siria, Olanda, Egitto*). Gli **elementi lessicali distintivi** riflettono la dimensione del crimine e della paura (*uccidere, aggredire, stuprare, violenza, accoltellare, botte, ferire, violentare, branco, killer, molestare, manette, aggressione, rapinare, omicidio, scippare, rubare*), quella dell'allarme terrorismo (*Isis, jihad, terrorista, terrore, jihadisti, attentato, terrorismo, Amri, fuga, Hosni, reclutare, foreign fighter, cellula, Youssef, sharia*), quella delle differenze culturali e dell'intolleranza (*insulto, velo, rogo, odio, Allah, islam, ramadan, occidentale, discriminare, torturare, cristiano, Corano, sfruttamento, schiavitù, neofascista, xenofobo, pregiudizio, buonisti, burqa*), quella del rischio sanitario e quella del degrado (*droga, malaria, sgomberare, ghetto, pusher, spaccio, rissa, schiavo, gang, spacciatore, racket, suk, baracca, banlieue, guerriglia, baraccopoli, ammalare*). Tutte dimensioni che costruiscono un *frame* comunicativo fortemente negativo nei confronti dei migranti, contribuendo ad accrescere la percezione di paura degli italiani verso gli immigrati.

La classe della *Criminalità* si posiziona sul lato destro della mappa fattoriale, in prossimità dell'estremità dell'asse verticale denominata Scontro, con una prevalenza di addensamento lessicale nel riquadro in alto a destra, caratterizzato dunque da un lessico prevalentemente emergenziale. In questo insieme prevale il contributo della **stampa locale** (Corriere Fiorentino, Corriere della Sera Milano, Libero Milano, Giorno Lombardia, Gazzettino Venezia, Repubblica Torino, Stampa Torino, Il Giornale Milano, Corriere Veneto, Torino Cronaca, Resto del Carlino Bologna, Nazione Firenze, Giorno Milano, Repubblica Firenze, Nazione Siena, Nazione Toscana e Liguria) e di qualche testata nazionale (Il Tempo, Libero, Espresso).

La figura 9 mostra a confronto i **primi 10 lemmi più caratteristici della stampa nazionale e della stampa locale**. Le parole più distintive nei titoli della stampa nazionale sono: ***Ong, Libia, Ue, ius soli, Gentiloni, Europa, italiano, libico, mare***. La stampa nazionale si posiziona, infatti, sul lato sinistro della mappa semantica, maggiormente associata alle classi di *Soccorso* e *Cittadinanza*. I temi relativi al ruolo delle Ong nelle operazioni di ricerca e soccorso nel Mediterraneo (dalle prime illazioni sull'operato delle Ong fino al codice di condotta e agli accordi con la Libia) e alla proposta di legge sulla cittadinanza (il dibattito politico sullo *ius soli*) sono stati materia di titoli

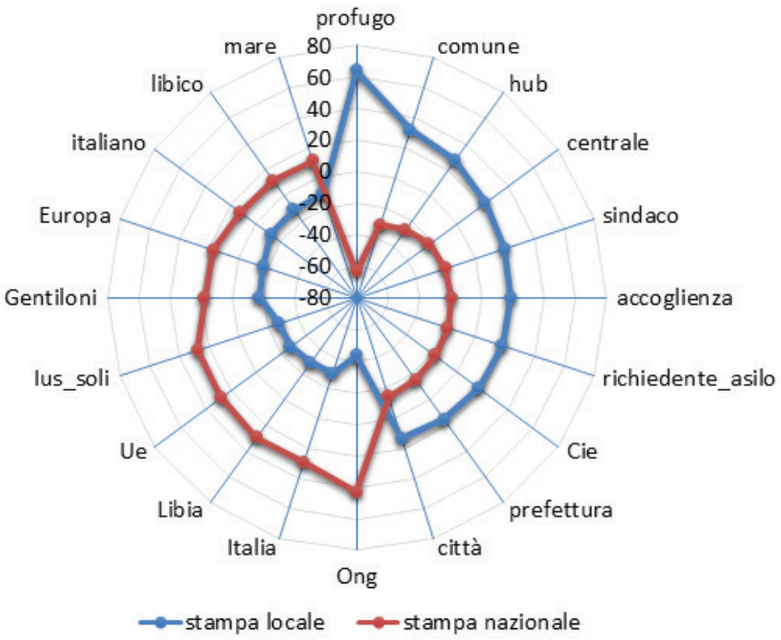

Fig.9 Confronto fra i lemmi più caratteristici della stampa locale e nazionale

soprattutto nella stampa nazionale, con al centro l'azione del governo italiano, l'Europa da un lato e la Libia dall'altro. I lemmi più caratteristici della stampa locale sono: ***profugo, comune, hub, Centrale, sindaco, accoglienza, richiedente asilo, Cie, prefettura, città***. Tutte parole che evocano la gestione dei migranti sul territorio, con protagonisti luoghi e soggetti direttamente responsabili o vario titolo impegnati nell'accoglienza. Alla stampa locale è anche associata la semantica relativa al confronto e scontro culturale, all'allarme terrorismo e alla criminalità comune. La stampa nazionale concentra, invece, più l'attenzione su temi strettamente politici, dibattito politico italiano, disegno di legge, accordi internazionali, confronto con l'Europa, mentre la stampa locale riflette l'incontro sul territorio, misure di integrazione, forme di coabitazione e rifiuto.

Nella tabella che segue sono riportati i lemmi più caratteristici per mese. La visualizzazione diacronica del lessico più utilizzato dai titoli dei primi 10 mesi del 2017 evidenzia i periodi in cui l'attenzione si posa su alcuni temi. L'accoglienza e la gestione del fenomeno migratorio sul territorio, incluso il confronto-scontro culturale, appare più presente nei primi mesi dell'anno (in particolare gennaio, marzo, aprile), la vicenda delle accuse alle Ong e la discussione sulle operazioni di ricerca e soccorso sono caratteristici del lessico di primavera e estate (soprattutto nei mesi di maggio e agosto), il dibattito sullo *ius soli* prima e dopo l'estate (giugno, settembre e ottobre). Il linguaggio segue dunque l'agenda dei media, gli eventi e i temi trattati. Un aspetto interessante risiede tuttavia nella compenetrazione fra diverse sfere lessicali e concettuali. Il termine ***ius soli***, ad esempio, è il primo lemma nel mese di settembre, seguito però da ***stupro***, ***malaria***, ***Rimini***. Il dibattito sulla cittadinanza è stato dunque associato semanticamente a un fatto di cronaca nera, lo stupro di Rimini compiuto da minorenni stranieri contro una turista polacca.

gennaio		**febbraio**		**marzo**		**aprile**		**maggio**	
Lemmi	Chi2	Lemmi	Chi2	Lemmi	Chi2	Lemmi	Chi2	Lemmi	Chi2
Cie	87,5	clandestino	12,0	velo	11,4	velo	10,8	Ong	21,9
Cona	25,3	Trump	9,6	ghetto	7,6	rasare	10,0	marcia	18,2
somalo	12,0	bando	8,1	vietare	7,0	Di Maio	8,2	Sala	14,2
riapertura	10,1	America	4,9	cascina	7,0	Zuccaro	7,5	corteo	11,1
Merola	7,8	muro	4,4	Montello	5,7	sposalsposo	7,1	Hosni	10,9
riaprire	6,9	Donald	4,0	compagno	5,7	decreto	6,7	Milano	9,4
espulsione	6,9	Amri	3,8	discriminazione	5,4	Isonzo	5,5	Zuccaro	7,1
Firenze	6,2	Barcellona	3,8	treno	4,7	togliere	5,4	g7	6,7
rivolta	5,5	condannare	3,7	questore	4,5	egiziano	4,9	valore	6,6
morire	5,4	accordo	3,7	musulmano	4,2	Orlando	4,8	dossier	6,5

giugno		**luglio**		**agosto**		**settembre**		**ottobre**	
Lemmi	Chi2	Lemmi	Chi2	Lemmi	Chi2	Lemmi	Chi2	Lemmi	Chi2
Grillo	14,5	porto	23,7	codice	17,5	Ius_soli	15,3	Ius_soli	20,7
Ius_soli	13,6	triton	18,2	Ong	15,9	stupro	13,1	fame	19,2
Raggi	10,8	Renzi	17,7	prete	13,9	malaria	13,0	sciopero	14,0
cittadinanza	7,2	brennero	11,8	sgombero	9,3	stuprare	9,5	sussidiario	13,2
M5s	6,0	accoltellare	9,3	Ceuta	9,2	Delrio	8,5	perquisire	10,7
legge	6,0	nave	8,9	Msf	9,1	Rimini	7,4	digiuno	10,3
votare	4,8	Gentiloni	8,5	confiscare	7,5	casa	6,2	Save_the_children	8,0
rom	4,7	Italia	8,1	spagnolo	7,5	tiburtino	5,5	Tunisia	7,1
porto	4,7	autista	8,1	immobile	7,0	malattia	5,4	tunisino	6,4
Zaia	4,5	risolvere	7,8	sgomberare	6,9	arrestare	5,3	bambino	5,8

2.5 Considerazioni conclusive

L'analisi lessicale effettuata evidenzia la **ricchezza semantica dei titoli dedicati al tema immigrazione**, testimone di un'informazione complessivamente plurale che include un ampio spettro di questioni e punti di vista. La quantità di informazione offerta dalla stampa, tuttavia, sebbene ingente e variegata, non è priva di criticità sul lessico adoperato.

La **stampa nazionale** differisce da quella locale per un'attenzione maggiore a tematiche di confronto-scontro politico, per un linguaggio più affine al commento e all'opinione rispetto alla cronaca, per un posizionamento politico e ideologico a tratti netto e, in qualche occasione, per titoli spregiudicati. La **stampa locale**, invece, si caratterizza per un linguaggio più aderente alla gestione dell'accoglienza sul territorio, i problemi della distribuzione dei rifugiati nei comuni, e per un'attenzione elevata alla cronaca nera, a fatti di criminalità con migranti autori o vittime di reato.

Il tema immigrazione è strettamente interrelato con il discorso politico. Due classi semantiche su quattro presentano un'ingente presenza di soggetti politici: nella classe denominata dell'accoglienza, che evoca la gestione del fenomeno sul territorio, si situano soprattutto politici locali - amministratori di comuni, province e regioni italiane - e politici europei che intervengono sul tema; nella classe semantica denominata della cittadinanza si posizionano invece soprattutto politici nazionali, impegnati a dibattere la proposta di legge sullo *ius soli*. Nella sfera politica, il tema immigrazione è fortemente divisivo, i toni sono spesso accesi, anche per l'acuirsi del confronto politico con l'approssimarsi delle elezioni parlamentari.

I titoli sull'immigrazione sono ancora ampiamente caratterizzati da un **linguaggio emergenziale**. Due classi semantiche su quattro, posizionate sul campo superiore della mappa fattoriale, contengono un lessico fortemente emotivo, in una evocando lo spettro della minaccia (la classe della *criminalità*), nell'altra la tragedia in mare, l'ineluttabilità del flusso migratorio e il discredito dei soggetti impegnati nel salvataggio (la classe del *soccorso*).

I *frame* che scaturiscono dalle due dimensioni sopra esposte assumono contorni negativi. L'acceso dibattito politico genera un *frame* di ***divisione***, entro il quale è ricondotta ogni posizione, ogni notizia di cronaca, ogni evento narrato. Lo schema interpretativo delineato da questo *frame* segna il primato dell'opinione rispetto a quello dell'informazione; ogni evento è materia per esporre o disporre divergenze, e dunque qualsiasi informazione veicolata è recepita come un punto di vista, sia perché spesso contrapposta a un altro punto di vista dai media stessi, sia perché il *frame* della divisione è assorbito in maniera così profonda da portare il lettore a diffidare dalla realtà ogni qual volta non coincida con il proprio punto di vista o contribuisca a rafforzarlo. Il linguaggio emergenziale genera invece un potente *frame* di ***allarme***, anch'esso negativo, entro il quale si dipana un lessico che evoca la minaccia privata e globale, la ferocia della violenza, la collusione con organizzazioni criminali. Questo schema interpretativo, indipendentemente dalle posizioni e punti di vista sui singoli eventi, pone il lettore dentro una cornice di ansia e urgenza di autodifesa, che stimola la sfera emotiva del lettore, talvolta a scapito di quella razionale.

Un altro elemento emerso è la **compenetrazione lessicale fra temi e campi concettuali diversi**. Una centrifuga lessicale che contribuisce a contaminare il lessico di qualsiasi notizia sull'immigrazione, poiché termini associati a una sfera lessicale si mescolano al linguaggio di altre sfere, confluendo in un calderone che amalgama tutto il lessico, col rischio di appiattire il significato su evocazioni estreme. La reiterazione di parole d'ordine fortemente evocative da un lato ha la funzione di ridurre la complessità, dall'altro però imprime al discorso migratorio forme retoriche e linguistiche che, indirettamente, rafforzano i *frame* di *divisione* e *allarme* sopra descritti.

Infine, l'analisi lessicale mostra anche una presenza - non ampiamente diffusa ma sufficiente-

mente frequente da generare preoccupazione - di associazioni denigratorie e discriminatorie. Queste associazioni, notate in alcuni titoli, non sono necessariamente involontarie. Al contrario, i titoli più critici, quelli che più hanno fatto discutere, alcuni dei quali oggetto di denunce, sono di fatto **associazioni intenzionali**, dunque molto più complesse da contrastare rispetto a quelle involontarie, in quanto parte integrante dell'opinione.

2.6 Discriminazioni e parole di odio nei titoli della stampa

"Il termine «discorso di incitamento all'odio» deve essere inteso come comprensivo di tutte le forme di espressione miranti a diffondere, fomentare, promuovere o giustificare l'odio razziale, la xenofobia, l'antisemitismo o altre forme di odio fondate sull'intolleranza, tra cui l'intolleranza espressa sotto forma di nazionalismo aggressivo e di etnocentrismo, la discriminazione e l'ostilità nei confronti delle minoranze, dei migranti e delle persone di origine immigrata"
Consiglio d'Europa, Raccomandazione No. R(97)20 su Hate Speech

L'analisi sulle parole della stampa ha messo in evidenza la costruzione di frame problematici, ove possono proliferare forme espressive discriminatorie nei confronti di migranti o persone di origine straniera in generale. Il Consiglio d'Europa include nella definizione del termine 'discorsi di incitamento all'odio' incitamenti a forme di odio fondate sull'intolleranza, sotto forma di nazionalismo aggressivo e di etnocentrismo, così come la discriminazione e l'ostilità nei confronti dei migranti.
Quale sia il confine fra libertà di espressione e discorsi di odio è materia di riflessione e dibattito. Fra le restrizioni compatibili della libertà di espressione previste dal diritto internazionale, e considerate dalla giurisprudenza, vi sono quelle relative alla propaganda di idee fondate sulla superiorità e sull'odio razziale (Legge Mancino), all'incitamento alla discriminazione e alla violenza per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi (Patto internazionale sui diritti civili e politici - ICCPR, Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale - ICERD), al fomentare, promuovere o incoraggiare la denigrazione, l'odio o la diffamazione nei confronti di una persona o un gruppo sulla base della "razza", del colore della pelle, dell'ascendenza, dell'origine nazionale o etnica, della religione, etc. (Raccomandazione 15(2015) della Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza - ECRI).
Un elemento che aiuta a discriminare il discorso di odio dalla mera diffamazione è la componente di generalizzazione stereotipata su un gruppo di persone definite in base a appartenenza nazionale, etnica o religiosa, o l'insulto all'individuo in ragione della sua appartenenza a un gruppo determinato. Il contesto in cui sono espresse rimane comunque cruciale per ponderare la pericolosità delle espressioni in un dato momento storico e geografico. Il rischio concreto che espressioni discriminatorie fomentino atti discriminatori o di violenza dipende dunque dagli anticorpi presenti nella società stessa.
Come rilevato nella Delibera dell'AgCom n. 424/16/CONS[6], "in Italia, secondo i dati diffusi nell'anno 2014 dall'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE), i crimini generati dall'odio risultano essere prevalentemente basati su razzismo e xenofobia, su differenze religiose e sessuali e su discriminazioni nei confronti delle persone disabili".
In ragione di ciò è utile un ragionamento sui binari preferenziali su cui scorrono espressioni discriminatorie che si fondano unicamente sull'altrui diversità sia nella stampa nazionale sia in quella locale. Dall'analisi dei titoli effettuata emergono principalmente quattro aree di associazioni denigranti nei confronti dei migranti, alcune delle quali diffondono, intenzionalmente o meno, affermazioni offensive e discriminatorie.

6. Delibera dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni, n. 424/16/CONS Atto di indirizzo sul rispetto della dignità umana e del principio di non discriminazione nei programmi di informazione, di approfondimento informativo e di intrattenimento.

La religione

Sono ricorrenti in alcune testate generalizzazioni stereotipate su base religiosa. L'**Islam** è in queste cornici descritta come religione estremista e sostanzialmente incompatibile con la nostra religione, o più in generale con la nostra cultura. Si stabilisce un nesso tra credenza nella religione islamica e terrorismo, tra religione islamica e negazione dei diritti fondamentali delle donne, tra religione islamica e propensione al ricorso alla violenza per "sottomettere" gli "infedeli".

Dove ci sono gli attentati gli immigrati abbondano.
Più musulmani uguale più attentati.
L'Islam è pronto a sterminarci con miniarmi chimiche e atomiche.
Assassini, ladri e terroristi. Ecco gli Imam dentro le carceri.
Torino capitale della sottomissione all'Islam.
Segrega e stupra le sorelle "Sono troppo occidentali".
Sono diventato islamofobo e me ne vanto.
Rieccoli il solito ritornello "L'Islam non c'entra nulla".
Ne ammazza più il Corano di fucili e pistole.
Islamici contro Zaia "rivogliamo il burqa".
Gentiloni premia i terroristi: cittadinanza a tutti.
"Migranti" o "profughi" comunque invasori.
Guarda che sorpresa i terroristi occidentali crescono nelle moschee.
Islam macella 35 cristiani.

La violenza

In questo caso, la generalizzazione stereotipata è **su base etnica o di provenienza geografica**. Gli immigrati sono identificati come un gruppo socialmente pericoloso, con maggiore propensione a delinquere, omogeneo nella sua presunta diversità. Particolarmente frequenti, nell'anno analizzato, i casi di violenza contro le donne. I singoli crimini sono occasione per delineare una presunta connessione fra condizione di migranti (appartenenza etnica, "razziale", culturale, religiosa) e propensione a commettere crimini. Quando i reati di violenza contro le donne sono commessi da italiani, essi sono di norma trattati nel quadro della violenza di genere. Quando invece gli autori di violenze sessuali sono stranieri - siano essi immigrati regolari, richiedenti asilo, profughi, etc. - la cornice prevalente è quella dell'immigrazione, non della violenza di genere.

Importiamo i criminali lo provano i numeri di Minniti.
Per avere meno stupri servono meno migranti.
Lo straniero stupra più dell'italiano, i numeri non mentono.
L'emergenza stupri è provocata dall'immigrazione.
Roma derubata e stuprata dal profugo.
Presunto profugo stupratore vero.
Clandestino stupra una ragazza.
Pestata dal marito marocchino.
Roma legata a un palo e stuprata.
Paura per una 15enne molestata e picchiata da due extra-comunitari.
Due profughi arrestati per violenza sessuale.
Stuprata da un richiedente asilo a Bergamo.
Stuprata a 13 anni da due nigeriani ai giardinetti.

Ottantenne va a fare la spesa. Stuprata da uno straniero.
Nigeriano aiuta una 75enne poi la picchia e la stupra.
Migrante scatenato stupra cagnolina.

I costi

L'associazione denigrante nei confronti dei migranti, in questo caso, riguarda la contrapposizione fra risorse destinate all'accoglienza o all'integrazione e risorse "sottratte" agli italiani, alimentando la percezione di una presunta appropriazione indebita da parte degli stranieri di sussidi o risorse altre spettanti agli italiani. Una narrazione che accentua la divisione fra "noi" e "loro". Si pone dunque la questione migranti come un costo "insostenibile", generalizzando a un gruppo intero una condizione di assistenza e sorvolando sul contributo degli immigrati all'economia italiana, e la condizione di rifugiato come uno stato di fortuna e di privilegio.

Le immigrate si pappano tutte i bonus mamma.
Alle immigrate paghiamo persino le baby-sitter (e pure laureate).
Agli immigrati paghiamo pure i corsi di calcio.
Il Coni regala la scuola di calcio solo ai minorenni extracomunitari.
L'Italia dà agli studenti poveri 83 volte meno che ai migranti.
Per i profughi casette in arrivo. Ad Amatrice il 30% è senza tetto.
Le nostre frontiere sono aperte ai clandestini ma chiude per i pensionati in fuga dalle tasse.
L'Inps è ciucca, gli immigrati sono soltanto un debito.
I profughi scippano gli orti ai pensionati.
I nigeriani portano via il lavoro pure ai mafiosi.
Per i clandestini tolgono i soldi alle scuole.

Le malattie

Questa generalizzazione si associa a una delle più intense preoccupazioni dei cittadini, la salute e la diffusione di malattie rare e incurabili. Lo spettro della diffusione di epidemie causato dall'arrivo di migranti è palpabile in questa sfera di associazioni allarmanti, dove il migrante è un potenziale portatore di malattie, una minaccia di contagio, o una persona con disturbi psichici che generano pericolosità sociale.

Nigeriano ammalato di lebbra, allarme a Rimini.
Una malaria extra-comunitaria.
Lo ha scritto il Ministero: gli stranieri portano malattie.
Lo dicono gli scienziati: gli immigrati sono matti.
Allarme profughi, 38 casi di Tbc e 2000 di scabbia.
Milano, scabbia per 2mila profughi.
Migranti non controllati. E arrivano i virus.
Malaria importata: le prove.
I disturbi mentali di chi arriva col barcone.

Anche nella **stampa locale sono presenti frame negativi (relativi a criminalità e ordine pubblico) e riferimenti superflui all'origine etnica o nazionale** nel caso di delitti, ma i titoli sono meno aggressivi e intenzionali rispetto a quelli riscontrati in alcuni quotidiani nazionali. Tuttavia, nel livello locale, si rilevano delle associazioni particolarmente critiche calate nel territorio: i problemi relativi all'accoglienza, all'integrazione nelle scuole, all'assistenza sanitaria. La presenza di

migranti in questi titoli, sul territorio, è associata a un peggioramento delle condizioni di vita dei "residenti", italiani.

Troppi stranieri, italiani "in fuga".
Scuola, nel 12% delle aule statali sforato il limite degli stranieri.
Migranti? No grazie qui abbiamo già tanti altri problemi.
Meglio evitare che siano estranei.
Troppe etnie, didattica impossibile.
Col tetto dei 40% di alunni stranieri ci rimette la scuola.
Profughi, l'allarme del Comune "A rischio le procedure sanitarie".

PARTE 3

ANALISI DEI TELEGIORNALI *PRIME TIME*

3.1 La questione migratoria nei tg di prima serata

Migrazioni e migranti hanno avuto ampio spazio nelle edizioni del *prime time* dei telegiornali delle 7 reti generaliste italiane (TG1, TG2, TG3, TG4, TG5, Studio Aperto e TgLa7).

- Nel 2017, aumentano le notizie relative al fenomeno migratorio nei telegiornali: **3.713** notizie in 10 mesi, **in aumento (+26%) rispetto al 2016**; con una media di **12 notizie al giorno** e solo 5 giornate senza servizi sul tema.
- Il 2017 conferma l'ipotesi dell'esistenza di una correlazione tra la cornice in cui il fenomeno è raccontato e la percezione dei cittadini verso i migranti. I picchi di insicurezza registrati tra il 2007 e il 2008 (in ragione del binomio tra immigrazione e criminalità), sembrano ritornare: tra gennaio e novembre di quest'anno si registra un incremento della paura degli italiani nei confronti di migranti e profughi (43%, dieci punti in più rispetto al 2015), a fronte di un incremento di notizie legate alla criminalità e all'afflusso dall'Africa sulle nostre coste..
- In testa con il maggior numero di notizie vi sono due telegiornali della Rai: **il Tg3 con 678 notizie e il Tg1 con 668 notizie**, anche in ragione della centralità della cronaca politica in questi telegiornali e dell'acceso dibattito su *ius soli* e gestione dei flussi. Segue a breve distanza il Tg4 (649 notizie); Tg5 e Studio Aperto mantengono un'attenzione inferiore. Il TgLa7 è il telegiornale che dedica meno notizie all'immigrazione.
- Nei mesi di luglio e agosto due temi che costituiscono il filo conduttore del racconto migratorio nel 2017 – ruolo delle Ong nel soccorso in mare e *ius soli* – hanno significativi picchi di attenzione, arrivando a **30-35 notizie al giorno** e una media di 5 notizie a notiziario.
- Aumenta l'attenzione sul tema dei flussi migratori: **quasi 1 notizia su 2 è sulla gestione degli arrivi** nel Mediterraneo centrale. Cresce anche la dimensione della **criminalità** e della **sicurezza: quasi dieci in più rispetto al 2015**. Fa da contraltare una riduzione significativa, di un terzo rispetto al 2016, del racconto dell'accoglienza.
- Il sospetto calato sull'azione degli operatori – soprattutto quello delle Ong – avvolge tutto il racconto sul soccorso in mare. In poco tempo, una tra le poche dimensioni dell'immigrazione estranea alle critiche e alle accuse, il soccorso dei migranti, **produce invece sfiducia e sentimenti di chiusura nei confronti degli arrivi**.
- La copertura della criminalità, seconda voce dell'agenda dei Tg, è continua su tutto l'anno. Un fatto di cronaca nera alla fine di agosto – lo stupro di Rimini – occupa la scena mediatica: 137 notizie in poco più di un mese, **con picchi di 28 notizie in un giorno.**
- La voce della criminalità e della sicurezza evidenzia differenze editoriali fra i network. Nel 2017, i telegiornali Mediaset dedicano 1 notizia su 2 dell'immigrazione alla criminalità e alla sicurezza (53%). Al contrario, la criminalità pesa rispettivamente il 22% e il 25% nei telegiornali Rai e La7.
- Come nel 2016, permane anche nel 2017 la **centralità della politica**: in **una notizia su 3 è presente**, in voce, un soggetto **politico e/o istituzionale italiano.**
- Sono 246 le notizie sullo *ius soli*. È da rilevare la **durezza del dibattito sulla cittadinanza**. Il 13% di queste notizie rimanda a un vivace scontro politico, dove l'evento che dà origine alla notizia è lo scontro stesso (rissa/disordini/bagarre/scontri/battaglia/tensione/polemiche) piuttosto che

il tema in discussione.

- Immigrati, migranti e profughi hanno voce nel **7%** dei servizi, 2 volte in più rispetto al 2016, tornando ai valori del 2015. Ancora **invisibili**, tuttavia, se si pensa che, sul complessivo di tutti i servizi, inclusi quelli non riferiti al fenomeno migratorio, sono presenti in voce solamente nello 0,5% del casi.

Corpus e metodologia di analisi

L'analisi quantitativa e qualitativa concerne i telegiornali del prime time delle 7 reti generaliste: TG1, TG2 e TG3 per la Rai, TG4, TG5 e Studio Aperto per le reti Mediaset e il TgLa7 per La7. L'analisi comprende un confronto diacronico dal 2005 al 2017 e un approfondimento sull'anno in corso da gennaio a ottobre del 2017.
Il *focus* della rilevazione, coerentemente con l'analisi della stampa e con le rilevazioni svolte nel biennio 2015-2016, si concentra sull'evento migratorio in tutte le componenti (cronaca degli arrivi, gestione dell'accoglienza, condizioni dei profughi, diritto all'asilo, terrorismo, eventi di reato ecc.) sia collettive sia individuali (con racconti e testimonianze degli individui coinvolti).
Sono stati considerati pertinenti i ***servizi presenti nei notiziari di prima serata*** con un riferimento esplicito alla questione migratoria oppure quelli che hanno come protagonisti immigrati, migranti e profughi. Si è poi proceduto all'analisi di questi servizi.

3.2 L'analisi dei telegiornali: cosa fa notizia nell'informazione di prima serata

Nel corso del 2017, nei notiziari italiani, sono **3.713 le notizie dedicate al tema dell'immigrazione, quasi mille notizie in più rispetto al 2016**, con un incremento del **26%**.

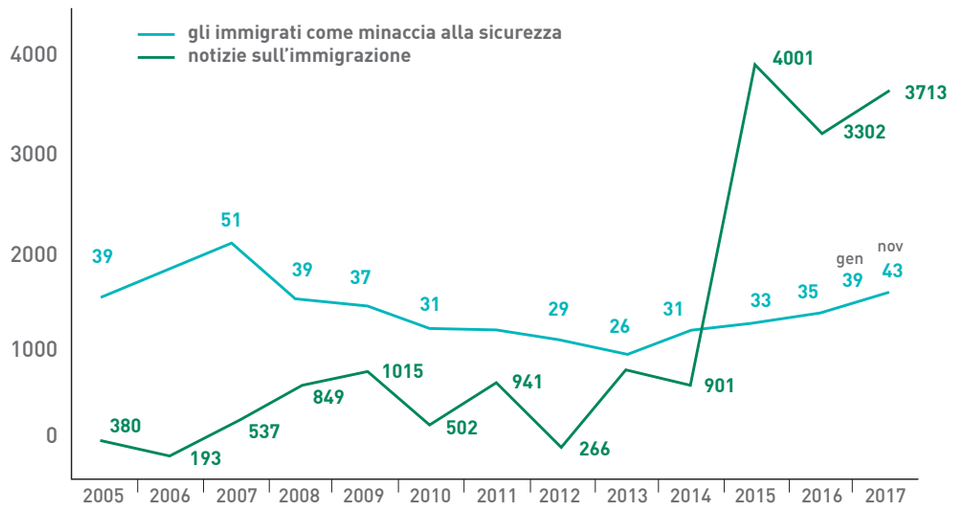

Fig.10 Andamento delle notizie sull'immigrazione e della percezione dei cittadini nei confronti degli immigrati come minaccia alla sicurezza e all'ordine pubblico, Edizione di prima serata dei notiziari Rai, Mediaset e La7, Gennaio 2005 – ottobre 2017.

I trend relativi all'andamento della percezione degli italiani circa gli "stranieri" come minaccia e il racconto mediatico del fenomeno nei notiziari suggeriscono alcune osservazioni:

- Il 2017 conferma l'ipotesi dell'esistenza di una correlazione tra la cornice in cui il fenomeno è raccontato e la percezione dei cittadini. I picchi di insicurezza registrati tra il 2007 e il 2008 (in

ragione del binomio tra immigrazione e criminalità), sembrano ritornare: tra il gennaio e il novembre di quest'anno si registra un incremento della paura nei confronti di migranti e profughi in associazione alla maggiore presenza di notizie legate alla criminalità e all'afflusso dall'Africa sulle nostre coste: 43%, dieci punti in più rispetto al 2015.

- Il grado di inquietudine delle persone nel mese di settembre era ancora superiore: il 46% degli italiani dichiarava, all'indomani dei fatti di Rimini (lo stupro di due donne compiuto da tre minorenni e un maggiorenne, tutti "stranieri"), di sentirsi minacciato dall'immigrazione[7].

L'andamento della visibilità del fenomeno nei notiziari si differenzia da quello della stampa: nel 2017 aumentano le notizie relative al fenomeno migratorio rispetto all'anno precedente, tornando ai valori del 2015.
La concomitanza di alcuni eventi – la presunta collusione delle Ong con i trafficanti di uomini, la sottoscrizione del codice di condotta richiesto dal Governo per lo svolgimento delle operazioni di ricerca e salvataggio, l'accordo con la Libia per frenare i flussi migratori, la proposta di legge dello *ius soli* e il relativo dibattito politico, reati e sgomberi – aumenta la visibilità del racconto migratorio, raggiungendo **una media di 12 notizie al giorno.**

Il 2017 si caratterizza per una comunicazione intensa e continua: sono **solo 5 i giorni in cui non è presente almeno un servizio** in uno dei 7 telegiornali (nel 2015 erano 20); in coincidenza di picchi di visibilità, vi sono anche 40 dedicati alla questione migratoria.

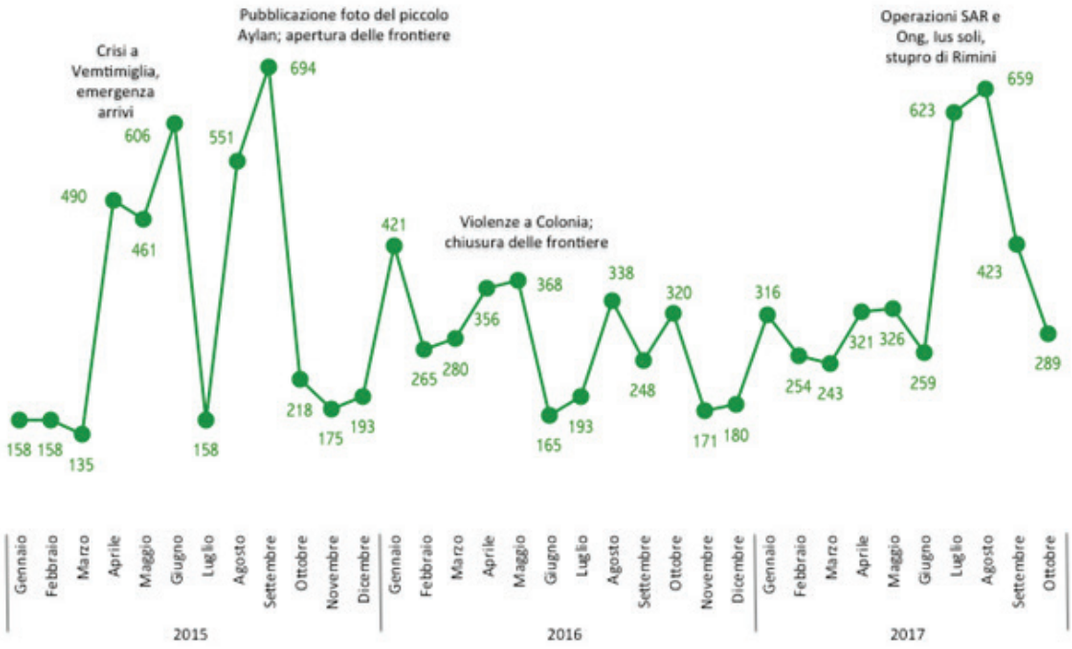

Fig.11 Andamento delle notizie sull'immigrazione, Edizione di prima serata dei notiziari Rai, Mediaset e La7, Gennaio 2015 – ottobre 2017, in valore assoluto

È il mese di gennaio che segnala il primo picco di visibilità con la rivolta nel centro di Conetta, nel comune di Cona, in provincia di Venezia, dove per alcune ore migranti e rifugiati hanno tenuto in ostaggio il personale della cooperativa (a seguito della morte di una donna ivoriana che, secondo i migranti, sarebbe stata soccorsa con molto ritardo). A differenza della stampa, che tratta l'evento nel quadro della cronaca e per pochi giorni, i notiziari parlano di questo caso per numerosi giorni, dando spazio al dibattito tra le forze politiche sulle condizioni dei centri di identificazione e di espulsione e al "business" dell'accoglienza. Vi sono servizi che descrivono le condizioni precarie

7. Crfr., Ilvo Diamanti, http://www.repubblica.it/politica/2017/09/13/news/immigrati_cresce_la_paura_il_46_si_sente_in_pericolo_e_il_dato_piu_alto_da_dieci_anni-175338065/

in cui versano gli ospiti dei centri di accoglienza e altri che denunciano il degrado, casi di prostituzione e piccola criminalità come pratiche diffuse all'interno delle strutture per migranti.
La politica internazionale, il del Presidente americano Donald Trump (che tra le altre misure prevede il divieto di ingresso negli Stati Uniti ai cittadini di sei paesi a maggioranza musulmana), le azioni terroristiche, i vertici europei, resoconti di fatti criminali e di cronaca – come il rogo nel ghetto di Rignano – si alternano nell'agenda dei notiziari nei mesi febbraio e marzo.
Dalle fine di aprile un tema – il soccorso in mare e il ruolo delle Ong – si afferma come questione *mainstream*, occupando in modo stabile e continuo l'agenda dei notiziari di prima serata.
Le notizie, nei mesi di maggio e giugno, ruotano intorno all'inchiesta avviata dal procuratore di Catania Zuccaro sulla presunta collusione tra Ong e trafficanti e sull'avvio del dibattito politico sullo *ius soli*. Affiancate da notizie di cronaca, come l'incendio doloso di una roulotte a Centocelle che ha causato il decesso di tre sorelle (di etnia rom), e da quelle politiche, in particolare in relazione al confronto fra governo italiano e Unione europea sulla gestione dei flussi migratori.
Nei mesi di luglio e agosto i due temi che costituiscono il filo conduttore del racconto migratorio nel 2017 hanno ulteriori picchi di attenzione: la richiesta del governo italiano alle Ong di firmare un codice di condotta per effettuare la ricerca e il soccorso in mare e l'accordo con la Libia per contenere i flussi determinano un ulteriore incremento della visibilità del tema migratorio. Alcuni giorni hanno 30, 35 notizie dedicate al fenomeno migratorio in questo periodo, una media di 5 notizie a notiziario.
Nel mese di settembre, l'agenda è dominata dalla notizia dello stupro di Rimini, resoconto del crimine, della fase di inchiesta e dell'arresto dei colpevoli. Oltre a questo fatto di cronaca, ampio spazio viene dedicato dai tg al dibattito sullo *ius soli* e alla sospensione delle attività di ricerca e di soccorso in mare da parte di alcune Ong.

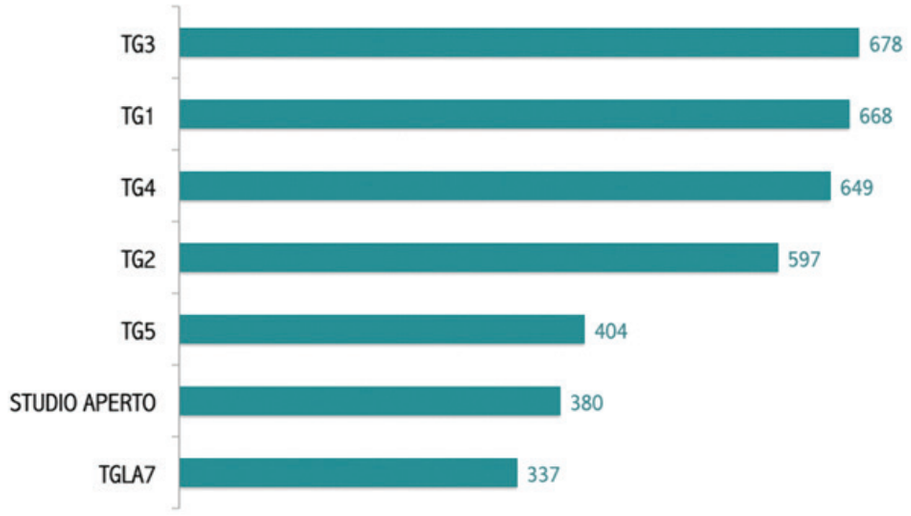

Fig.12 Notizie sull'immigrazione, confronto tra le reti, Edizione di prima serata dei notiziari Rai, Mediaset e La7, Gennaio- Ottobre 2017
in valore assoluto

Rispetto allo spazio dedicato all'immigrazione dai telegiornali, permangono alcune similarità rispetto all'anno precedente. In testa con il maggior numero di notizie vi sono due telegiornali della Rai: il Tg3 con 678 notizie e il Tg1 con 668 notizie, anche in ragione della centralità della cronaca politica in questi telegiornali e dell'acceso dibattito su *ius soli* e gestione dei flussi. Segue, a breve distanza, il Tg4 con 649 notizie. In continuità con le rilevazioni degli anni precedenti, Tg5 e Studio Aperto mantengono un'attenzione inferiore a questi temi. Il TgLa7 è il telegiornale che dedica meno notizie all'immigrazione.

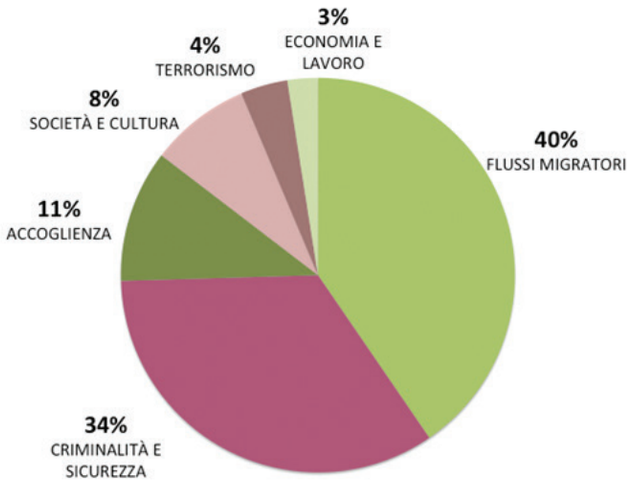

Fig.13 Agenda dei temi delle notizie sull'immigrazione, Edizione di prima serata dei notiziari Rai, Mediaset e La7, Gennaio- Ottobre 2017, in % sul complessivo delle notizie. A lato: confronto 2015-2017

3.3 Ong, *ius soli* e crimini: i temi dell'agenda del 2017

La discontinuità con il 2016 nella composizione dei temi relativi all'immigrazione è il primo dato da evidenziare. L'agenda dei temi del 2017 assegna il primato della visibilità ai flussi migratori (con il 41%), segue la voce di "criminalità e sicurezza" (con il 34%) e l'accoglienza con l'11% di attenzione. Nonostante essi siano i temi più rilevanti di questi ultimi tre anni, nel 2017 ci sono cambiamenti significativi.

Il primo cambiamento riguarda l'ampio spazio di attenzione dedicato ai flussi migratori: quasi 1 notizia su 2 è sulla gestione degli arrivi nel Mediterraneo centrale, con un incremento significativo rispetto al 2016.
Il secondo cambiamento riguarda l'incremento della della dimensione della criminalità e della sicurezza: quasi dieci punti percentuali in più rispetto al 2015 e 2016.
Il terzo cambiamento riguarda la significativa riduzione, di un terzo rispetto al 2016, del racconto dell'accoglienza.
Segna, inoltre, un lieve incremento la voce della società e della cultura che raggruppa al proprio interno molte notizie legate al contenuto del disegno di legge sullo *ius soli*. Le voci restanti risultano marginali: terrorismo, economia e lavoro restano fanalini di coda con il 4% e il 2%.

Come nel 2016, permane la **centralità della politica anche nel 2017**: in **una notizia su 3 è presente**, in voce, un soggetto **politico e/o istituzionale italiano**. La presenza della politica aumenta, se si includono gli interventi e i discorsi di leader politici europei e internazionali che, pur non intervenendo in voce, sono menzionati dai giornalisti. Complessivamente in 4 notizie su 10 vi è una presenza politica italiana o straniera.

La politica è presente nel dibattito sul controllo dei flussi migratori, sulla questione della cittadinanza e sulla gestione dell'accoglienza. Dalla frase pronunciata dall'ex premier Matteo Renzi "aiutiamoli a casa loro", raccolta, commentata e ripresa lungo tutto il 2017 dai telegiornali, un anno all'insegna della presa di posizione politica sulla questione migratoria. Dagli accordi con la Libia alle regole decise dal ministro degli Interni Marco Minniti sulle operazioni di ricerca e soccorso in mare, dagli appelli alla solidarietà del presidente della Repubblica Sergio Mattarella alle accuse rivolte alle Ong dal leader della Lega Matteo Salvini.

Al primo posto della classifica dei temi si colloca il racconto dei **flussi migratori** (41%). Dall'avvio

delle indagini della Procura di Catania nei confronti delle Ong, usate – secondo la tesi del procuratore Zuccaro – "come taxi dai trafficanti", all'istituzione di una commissione di inchiesta del Senato della Repubblica. Dai vertici europei per la regolazione dei flussi, alle audizioni di Ong e di rappresentanti militari al Parlamento; dagli accordi di controllo delle frontiere con la Guardia Costiera libica, al codice di condotta per gli interventi di ricerca e soccorso in mare: tutti eventi che vengono ampiamente ripresi e diffusi dai telegiornali.
In questa sovrabbondanza di notizie sui flussi migratori un elemento emerge su tutti: il sospetto. Il sospetto calato sull'azione degli operatori – soprattutto quello delle Ong – avvolge tutto il racconto sul soccorso in mare. In poco tempo, una tra le poche dimensioni dell'immigrazione estranea alle critiche e alle accuse, il salvataggio di migranti in mare, produce invece sfiducia e sentimenti di chiusura nei confronti degli arrivi.
Le parole dei titoli dei telegiornali registrano (e amplificano) il cambiamento: dalla "tragedia dei naufragi" all'"emergenza degli arrivi"; dal "dramma dei migranti in attesa lungo le frontiere", al "contrasto dei trafficanti in Libia"; "dalle mani appoggiate al filo spinato", alle "polemiche nella gestione degli sbarchi". Da un frame complessivo del tema "flussi" caratterizzato dalla pietas e dalla sofferenza, si afferma una cornice critica e negativa. L'elemento di chiusura, fino al 2016 rappresentato iconicamente dalle frontiere terrestri, e riassunto nella formula di "fortezza Europa", si estende fino al Mediterraneo centrale. È proprio il mare che, nel 2017, pur restando luogo di tragedie e naufragi, diventa anche simbolo di chiusura e di arresto dei flussi, un nuovo muro piantonato da guardiani e lanciatori "queste partenze dalla costa libica di notte le chiamano lanci perché sono scaraventati al largo e il lanciatore rimane a terra"[8].

I **corridoi umanitar**i come alternativa politica e umanitaria alle partenze sui barconi sono presenti come focus specifico in soli **7 servizi**, 3 in meno dell'anno scorso, anche se spesso sono citati come alternativa alle partenze dal continente africano in molti dei servizi sulla gestione europea dei flussi migratori.

La seconda voce in agenda è quella della **criminalità e della sicurezza** (con il 34%). In linea con le rilevazioni degli anni precedenti, questa è la dimensione in cui si suggerisce un nesso tra l'appartenenza etnica o di status e l'azione criminale: "uomo immigrato marocchino con problemi psichici ha ucciso una giovane infermiera in un centro di accoglienza", "poliziotto muore dopo la colluttazione con un malvivente moldavo", "quartieri invasi da immigrati: i cittadini hanno paura". Reati diversi per tipologia e diffusi su tutto il territorio che hanno come denominatore l'origine di chi li commette: migranti, immigrati, profughi, richiedenti asilo, comunque stranieri, "gli altri". Non a caso, le rilevazioni demoscopiche condotte nel mese di settembre dall'Osservatorio Europeo sulla Sicurezza per la Repubblica registrano un incremento della paura nei confronti degli immigrati per la minaccia alla sicurezza personale e sociale.
Un fatto di cronaca nera alla fine di agosto – lo stupro di Rimini compiuto da tre minorenni di origine straniera, nati e residenti in Italia e da un maggiorenne, congolese, con permesso umanitario a danno di una donna e di una persona transgender – occupa la scena mediatica: 137 notizie in poco più di un mese, **con picchi di 28 notizie in un giorno**, e con una attenzione continua, sono presenti notizie sulle vittime e sui colpevoli fino al 13 ottobre. Lo stupro di Rimini ha suscitato un ampio dibattito anche nei giorni successivi al crimine, in ragione della efferatezza della violenza. Questo evento di cronaca nera diventa un caso mediatico per una serie di elementi: la crudeltà della violenza, il luogo in cui si svolge il crimine, la spiaggia, simbolo di relax ed evasione, i protagonisti tutti stranieri, la politicizzazione della vicenda.

Nel corso del 2017 sono presenti anche notizie di crimini in cui migranti e profughi sono vittime e non autori di reato. Il rogo di Rignano Garganico – nel quale muoiono due persone – nell'accampamento allestito a ridosso dei campi agricoli, dimora di molti braccianti, accende i riflettori dei

8. Il diario di Erri de Luca a bordo della nave di Msf, contenuta nel documentario "Raccolti", realizzato da Valeria Brigida e Azzurra Tomassi.

media sulle condizioni disumane in cui versano i lavoratori stranieri e sul loro sfruttamento. Il rogo appiccato in una roulotte nel quartiere Centocelle a Roma in cui muoiono tre bambine diventa spunto per riflettere sulle condizioni di vita nei campi rom.

Di contro, si conferma la tendenza già emersa nel 2016, nell'uso di termini come profugo e richiedente asilo nella definizione degli autori di reato; anzi, da parte di alcuni telegiornali, diventa occasione per rimarcare le responsabilità di chi commette il reato e di chi promuove politiche di accoglienza.

La voce della criminalità e della sicurezza evidenzia una differenza nella scelta delle redazioni. Nel 2017, i telegiornali Mediaset dedicano 1 notizia su 2 dell'immigrazione alla criminalità e alla sicurezza (53%). Al contrario, la criminalità pesa rispettivamente per il 22% e 25% nei telegiornali Rai e La7.

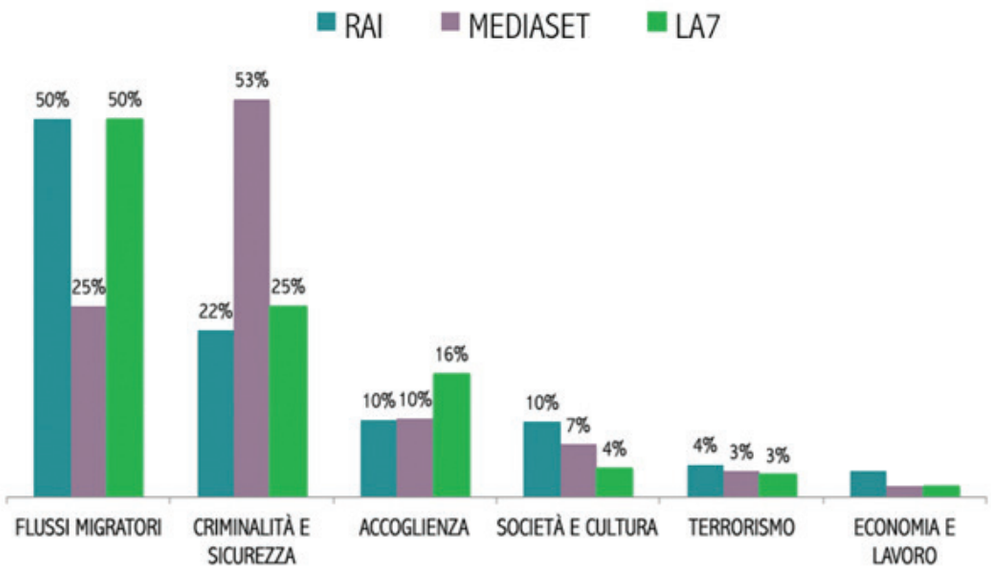

Fig.14 Agenda dei temi delle notizie sull'immigrazione, confronto tra i network, Edizione di prima serata dei notiziari Rai, Mediaset e La7, Gennaio – Ottobre 2017, in % sul complessivo delle notizie sul fenomeno migratorio

Resta comunque da rilevare un incremento della narrazione di reati e minacce all'ordine pubblico nelle città anche per le reti Rai e per La 7, in aumento di 10 punti rispetto all'anno scorso.

Nella trattazione dell'accoglienza, quantitativamente si registra una similarità tra i network. Tutti i telegiornali, per esempio, dedicano spazio alle proteste nel centro di accoglienza di Conetta. Alcuni di essi insistono sull'inefficienza dei centri e sulle precarie condizioni igieniche e sanitarie di questi luoghi. Altri si concentrano sulla pericolosità sociale di alcuni "migranti e immigrati" ospitati nelle strutture. Alcuni telegiornali raccontano di "prostitute a 5 euro e violenza nel Cie di Conetta".
Vi sono poi i racconto di sindaci e di cittadini ostili all'arrivo di profughi e migranti nel proprio territorio. E dall'altra le "buone storie": i racconti di paesi che si ripopolano e tornano a vivere grazie all'arrivo di profughi e le misure in favore dell'accoglienza dei minori non accompagnati.

La quarta voce dell'agenda dei temi è costituita da "**società e cultura**". Due sono le questioni al centro della trattazione: lo *ius soli* e l'integrazione – o dis-integrazione – sul territorio. Lo *ius soli* è una questione che entra trasversalmente in molti temi dell'agenda, dall'accoglienza alla gestione dei flussi. Nella dimensione della società e cultura, sono spiegati i contenuti della proposta del disegno di legge sulla cittadinanza: chi avrà il diritto alla cittadinanza, quali i requisiti e le condizioni. I telegiornali Mediaset, in una occasione, offrono uno sguardo lieve e al contempo di sensi-

bilizzazione contro il razzismo, intervistando la "nuova" velina, italiana e di colore, del programma Striscia la Notizia proprio sul tema dello *ius soli* e raccogliendo il suo parere favorevole.

La dimensione **dell'integrazione** è raccontata in eventi pubblici e storie personali: la festa della donna a Roma, preceduta dalle testimonianze di donne immigrate scappate da violenza e povertà, gli appelli di papa Francesco alla solidarietà, il ricordo delle vittime delle stragi in mare, accomunate da un "unico destino".
Il taglio delle notizie sulla dis-integrazione si concentra principalmente su due aspetti: quello dell'emergenza abitativa nelle città e quello della inconciliabilità culturale (e sociale) con la religione islamica.

Due fenomeni sui quali associazioni, rappresentanti istituzionali, esponenti della società civile, svolgono azioni di advocacy da tempo rimangono anche nel 2017 ai margini dell'informazione. La tratta dei migranti, specie delle donne, da un lato, e la tutela dei minori non accompagnati dall'altro, non sono illuminati dallo sguardo dei telegiornali. Solo **3 servizi hanno come focus specifico la tratta di esseri umani**; 39 quelli relativi ai minori non accompagnati[9].

Un altra dimensione presente nella voce di società e cultura è quella del rapporto con la religione islamica. Nel 2017, c'è un incremento delle notizie sulla presunta minaccia che rappresenta la religione musulmana per la società e la cultura italiana. Il caso di una ragazza affidata a una comunità per il suo rifiuto di indossare il burka, o quello della decisione di un tribunale inglese nell'affidare una bambina cristiana a una famiglia musulmana (notizia rivelatasi poi falsa), o le polemiche relative alla costruzione delle moschee, sono tipi di notizie che suggeriscono l'inconciliabilità di migranti di religione islamica con la nostra società.

L'esigenza di provvedere un alloggio per i migranti diventa occasione, in alcuni notiziari, per evocare una contrapposizione "noi contro loro", dove gli stranieri sono presentati come "usurpatori di abitazioni destinate agli italiani". In altri casi, invece, l'emergenza abitativa è messa in relazione alle occupazioni illegali, agli sgomberi e alla necessità di fornire un alloggio a tutti i cittadini (italiani e non) in condizione di povertà.

La voce del **terrorismo di matrice jihadista** in relazione a migranti, profughi e immigrati, è presente nel 4% dei casi nelle reti Rai e nel 2% delle notizie nelle reti Mediaset e La7. Queste notizie, con un potenziale ansiogeno elevato, raccontano, da un lato, delle espulsioni di cittadini immigrati in ragione di una loro affiliazione all'Isis (per esempio la cronaca di arresti per terrorismo internazionale a Venezia, Torino e Brescia) e, dall'altro, della potenziale radicalizzazione nelle carceri o negli agglomerati urbani. Nel corso del 2017 vi sono stati, inoltre, casi di reclutatori dell'Isis arrestati nei centri di accoglienza (il caso di Crotone) che hanno contribuito ulteriormente a creare un senso di insicurezza, che si è presto generalizzato verso il mondo musulmano nel suo complesso. Il politologo Ilvo Diamanti osserva, a questo proposito, che "i timori suscitati dagli immigrati come minaccia all'identità (culturale e religiosa) oggi hanno toccato il 38 per cento. Cioè: il massimo grado di intensità rilevato negli ultimi vent'anni".

Questo aumento della diffidenza e dell'inquietudine, conseguente all'impatto che gli attentati di matrice jihadista hanno avuto e continuano ad avere nelle nostre società, si accompagna a un aumento delle notizie con un riferimento problematico alla religione islamica. Dal 2015 a oggi, le notizie su immigrazione e religione islamica hanno avuto uno spazio importante nell'agenda dei tg di prima serata: oltre 250 notizie nel 2017. Spesso, come osservato nella trattazione dell'agenda delle questioni sociali, si tratta di notizie con un frame critico, quando non esplicitamente allarmistico.

9. Sono oltre 5.500 i minori non accompagnati nei primi mesi del 2017, il 20% in più rispetto al 2016, secondo una elaborazione della Fondazione Ismu su dati di Unhcr e Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, maggio 2017; cfr. http://www.vita.it/it/article/2017/05/11/minori-stranieri-non-accompagnati-20-di-sbarchi/143317/

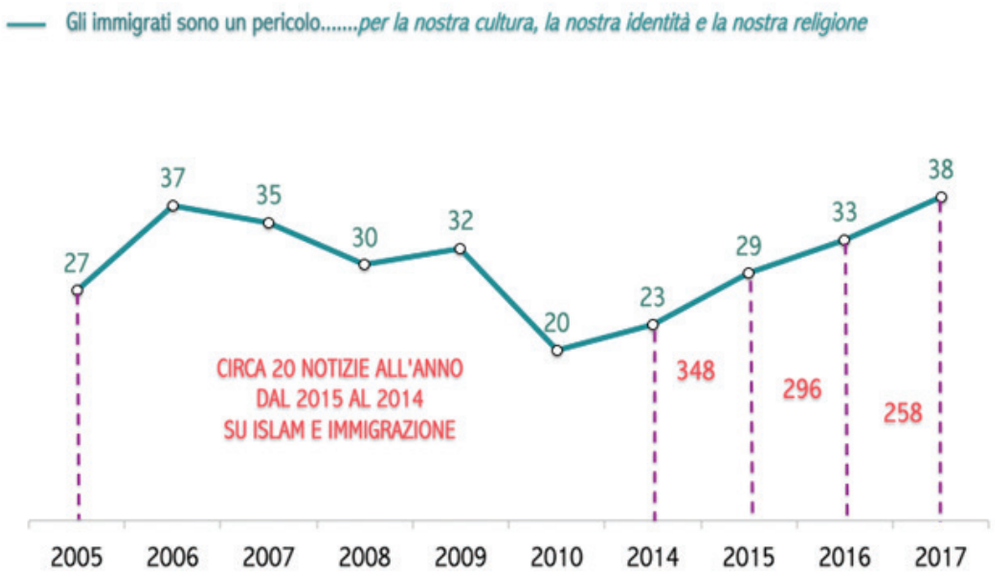

Fig.15 Andamento delle notizie sull'immigrazione "islamica" e della percezione dei cittadini nei confronti degli immigrati come minaccia alla sicurezza e all'ordine pubblico, Edizione di prima serata dei notiziari Rai, Mediaset e La7, Gennaio 2005 – ottobre 2017.

La **dimensione economica e del lavoro**, fanalino di coda dell'agenda dei temi, si incentra prevalentemente su due aspetti: la diffusione dei dati dell'Inps circa il contributo degli immigrati al sistema pensionistico italiano (e relativi commenti e critiche) e lo sfruttamento dei braccianti agricoli stranieri nei campi di lavoro al Sud.

In Italia, nel corso del 2017, si è tornati a discutere della legge sulla cittadinanza, approvata dalla Camera alla fine del 2015 e da allora in attesa di essere esaminata dal Senato. Sostenuta dal Partito Democratico, è una proposta di legge che modifica i criteri per ottenere la cittadinanza italiana e riguarda in sostanza i bambini nati in Italia da genitori stranieri o arrivati in Italia da piccoli. La politica, com'è ovvio, è la protagonista del dibattito: tutti i telegiornali seguono l'iter svoltosi al Senato nel corso del 2017. Risulta comunque interessante fare alcune considerazioni sulla rilevanza assunta dalla questione della cittadinanza nei media sia in termini quantitativi sia qualitativi.
Sono 246 le notizie sullo *ius soli* nel 2017. Di per sé eloquente, questo dato mostra la particolare intensità che la rappresentazione del tema ha raggiunto in considerazione del fatto che il dibattito pubblico sullo *ius soli* ha avuto una estensione temporale molto limitata (da giugno a ottobre) e, inoltre, si è sviluppato prevalentemente nei mesi estivi, durante i quali le vicende politiche e parlamentari attraggono tradizionalmente una minore attenzione mediatica.

È da rilevare la durezza del dibattito sullo *Ius soli*. Si consideri che il 13% delle notizie rimanda a uno scontro politico nelle più alte sedi istituzionali (rissa/bagarre al Senato ecc.) e a un'accesa discussione fra le forze politiche (anche della stessa maggioranza, scontro politico, tensione politica, polemica politica). Questa elevata polarizzazione traspare anche dall'associazione con temi altri di forte impatto emotivo che, tuttavia, non sembrano avere una connessione diretta con il tema dello *ius soli*:

- gli attentati terroristici all'estero, che sembrano fungere da attivatore/catalizzatore del discorso pubblico e di tensione politica.
- i flussi migratori, e la necessità, secondo quanto sostenuto in alcuni servizi dei telegiornali, di frenare l'immigrazione, impedendo la riforma sulla cittadinanza.

3.4 Le voci dei migranti

Già negli anni precedenti è stata rilevata una presenza marginale di interviste a migranti nei telegiornali di prima serata. Nonostante la continua attenzione mediatica al fenomeno migratorio, migranti e profughi raramente sono un soggetto attivo della comunicazione. La presenza in voce (con intervista in diretta, con intervista registrata, con immagini di archivio) è un elemento cruciale per la visibilità dei soggetti o delle categorie.
Immigrati, migranti e profughi hanno voce nel 7% dei servizi, 2 volte in più rispetto al 2016, tornando ai valori del 2015. Ancora invisibili, tuttavia, se si pensa che, sul complessivo di tutti i servizi, inclusi quelli non riferiti al fenomeno migratorio, sono presenti in voce nello 0,5% del casi.

Foto di F. Malavolta ©

PARTE 4

L'IMMIGRAZIONE NEI PROGRAMMI DI INFORMAZIONE E *INFOTAINMENT*

L'approfondimento qualitativo di questa edizione del rapporto è stato dedicato ai programmi di informazione e infotainment. La scelta è caduta su uno dei periodi in cui si osserva nei telegiornali un forte picco di attenzione verso il fenomeno delle migrazioni e verso i suoi protagonisti, cioè il mese di agosto 2017. In particolare, ci si è concentrati sulla parte finale del mese - i giorni tra il 24 e il 29 - in cui quattro eventi di natura molto diversa hanno avuto grande risonanza mediatica, ridando vigore a un dibattito/scontro già molto acceso sui problemi dell'accoglienza e della convivenza con le comunità straniere, dopo le settimane dominate dalle controversie sullo *ius soli* e sul codice di condotta delle ONG per i salvataggi in mare.

- Il primo di questi eventi, in ordine cronologico, è lo **sgombero da parte delle forze dell'ordine di uno stabile occupato da rifugiati e richiedenti asilo**, provenienti soprattutto da Etiopia ed Eritrea, in via Curtatone a Roma. L'operazione, conclusasi il 24 agosto con aperti scontri tra gli occupanti e le forze dell'ordine, divide l'opinione pubblica e le forze politiche.
- Il secondo evento è l'**ondata polemica che travolge don Massimo Biancalani, sacerdote di Vicofaro, in provincia di Pistoia**, per aver postato su Twitter la fotografia di una giornata in piscina con alcuni migranti accolti presso la sua parrocchia. La fotografia è accompagnata da una frase (*"Loro sono la mia patria, i razzisti e fascisti i miei nemici"*) che scatena le reazioni sui social e quelle di una sede locale di Forza Nuova, i cui membri si recano addirittura alla messa domenicale per "controllare la dottrina" del parroco incriminato.
- Il terzo evento, datato 27 agosto, è un grave fatto di criminalità accaduto a Rimini: lo **stupro di una giovane turista polacca e di una transessuale peruviana** in una spiaggia, ad opera di un branco composto da persone di origine africana.
- Il quarto evento è il **vertice di Parigi** (28 agosto) tra quattro capi di stato/di governo europei (Francia, Germania, Spagna e Italia) e alcuni capi di stato e premier africani, tra cui la Libia, per affrontare la crisi libica e rafforzare una strategia comune per il controllo dei flussi migratori.

Una volta isolati gli eventi "primari" che hanno catalizzato l'attenzione, si è cercato prima di tutto di mettere a confronto gli approcci dei diversi programmi e delle diverse reti televisive, per coglierne differenze e similitudini nell'approccio.
In secondo luogo, si è cercato di collocare gli eventi nella più ampia cornice narrativa dedicata al tema dei migranti, esaminando i nessi stabiliti tra di loro nel racconto giornalistico e anche gli eventi collaterali saliti in quei giorni agli onori della cronaca, per ricostruire la trama complessa in cui si è articolato, nei giorni tra il 24 e il 29 agosto, il racconto del fatto migratorio.
Ai fini analitici, i contenuti dei programmi sono stati "scomposti" in alcune componenti:

- **Lo sviluppo narrativo:** si è cercato di sintetizzare le principali argomentazioni in campo e di comprendere quali voci (reporter, conduttori, ospiti in studio o in collegamento esterno, persone intervistate sul terreno, altre fonti) concorrono maggiormente allo sviluppo del racconto. In particolare si è cercato di valutare: 1) se l'approccio del programma privilegia gli elementi informativi o quelli di opinione nella trattazione del tema; 2) se i vari programmi danno spazio alla pluralità di opinioni in campo e al loro contraddittorio; 3) come si sviluppa l'eventuale contraddittorio.
- **Le eventuali correlazioni esplicite o implicite** tra diversi eventi/notizie riguardanti gli immigrati.
- Il **linguaggio e i toni prevalenti**: l'uso dei titoli, i toni prevalenti del discorso e l'eventuale presenza di termini impropri, frasi offensive o discorsi di odio.
- Le **immagini** mostrate per illustrare gli eventi di cui si discute, in particolare l'uso di immagini simbolo per condensare gli aspetti e/o i significati cruciali degli eventi.

Ciò al fine di rilevare se le scelte fatte da ogni programma in merito ai punti precedenti contribuiscono a - o viceversa ostacolano - una buona comprensione degli eventi e un dibattito costruttivo sul tema in esame, e sul tema migratorio in generale.

Nonostante la sospensione estiva di varie trasmissioni informative, è stato comunque possibile raccogliere un campione interessante che copre le reti RAI, Mediaset e La7.
Si è scelto di analizzare per ogni rete un programma di informazione o di infotainment, ovviamente laddove se ne riscontrasse la presenza nel palinsesto estivo, e di analizzarne le diverse puntate trasmesse nell'intervallo di tempo considerato.
Per quanto riguarda le reti RAI, si è deciso di analizzare due titoli di Rai 1 per compensare l'assenza di programmi pertinenti su Rai 2 (soltanto il mattutino *Lavori in corso* presentava qualche riferimento alle relazioni interculturali e all'inclusione di migranti all'interno della rubrica dedicata alle buone notizie - *"Tutto il bello che c'è"* - ma senza trattare nessuno dei quattro eventi principali scelti per l'approfondimento).
Per quanto riguarda le reti Mediaset, data la sospensione di vari programmi informativi e di infotainment durante la stagione estiva, l'unica trasmissione analizzata è *Dalla vostra parte* (Rete 4).

	Sgombero rifugiati a Roma	Vicenda parroco Pistoia	Stupro Rimini	Altri episodi criminali	Terrorismo islamico	Vertice Parigi	Altro
RAI 1 – UNOMATTINA ESTATE					●	●	
RAI 1 – LA VITA IN DIRETTA		●	●	●	●		
RAI 3 – TG3 LINEA NOTTE	●					●	
RETE 4 – DALLA VOSTRA PARTE	●		●	●	●		●
LA7 – IN ONDA	●	●				●	

Tab.1 Tabella riassuntiva dei temi/eventi coperti dai vari programmi informativi del campione analizzato nel periodo 24-29 agosto

4.1 L'analisi dei programmi

Le reti RAI

Unomattina estate (Rai 1). Nell'intervallo di tempo considerato (24-29 agosto) il contenitore mattutino di Rai 1, che racchiude entro la sua cornice numerose edizioni del TG1, alternate a momenti di approfondimento e di conversazione con ospiti in studio, non riserva alcuna attenzione specifica a tre dei quattro eventi primari sopra citati (lo sgombero di via Curtatone e Piazza Indipendenza a Roma, lo stupro di Rimini e il post incriminato del parroco di Vicofaro), peraltro evocati nelle edizioni del TG1 che intervallano il programma[10].
Tuttavia non trascura del tutto il tema delle migrazioni, scegliendo di concentrarsi a più riprese sul problema della gestione dei flussi migratori.

Nell'edizione del 25 agosto, dopo aver parlato a lungo dell'allerta terrorismo in Europa con Alessandro Orsini, direttore dell'Osservatorio sulla sicurezza internazionale della LUISS, e aver evocato le minacce rivolte dall'ISIS al papa, cita le parole d'ordine pronunciate da quest'ultimo in occasione della Giornata mondiale del migrante e del rifugiato: accogliere, proteggere, promuovere e integrare. Per approfondire il tema della gestione dei flussi migratori e dell'accoglienza, e mantenendo l'impronta positiva e "pacificatoria" impressa dalle parole del pontefice, i conduttori

10. Si segnala che l'Usigrai (sindacato giornalisti Rai), nel dicembre del 2016, ha sottoscritto un accordo sindacale con la Rai di contrasto all'hate speech, condividendo una dichiarazione formale che definisce incompatibili con il ruolo e la missione di servizio pubblico i linguaggi d'odio, e affermando quindi l'impegno ad adottare tutte le misure necessarie a contrastarli.

accolgono in studio Francesco Petrelli, portavoce di Oxfam Italia, che presenta un recente rapporto della sua organizzazione impegnata nella tutela dei diritti umani.
Nell'edizione del 29 agosto il programma, commentando il vertice di Parigi del giorno precedente, ritorna sulle politiche europee per l'immigrazione e sulla lotta al terrorismo. Dopo un resoconto affidato al corrispondente a Parigi, i conduttori Valentina Bisti e Tiberio Timperi raccolgono il parere "istituzionale" del presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani e sviluppano in seguito un buon approfondimento del tema con il contributo dell'esperto di politica internazionale Fabrizio Maronta, collaboratore della rivista Limes.

Si può affermare che il programma, nei giorni sottoposti ad analisi, mescola pragmatismo e moderazione nel suo approccio al tema migratorio, e non evidenzia particolari criticità.
Più in dettaglio:

- La **costruzione del discorso** non punta tanto sul confronto di opinioni quanto su un procedere prevalentemente informativo e di stile "classico", come dimostrano il profilo e la funzione dei soggetti che contribuiscono alla narrazione: i conduttori introducono il tema, il corrispondente ne dà un resoconto più dettagliato, l'esperto è interpellato per un approfondimento, il rappresentante istituzionale è chiamato a presentare la strategia dell'istituzione di riferimento e il portavoce dell'organizzazione non governativa esprime certo la sua visione del problema, ma è consultato soprattutto per presentare i dati di una indagine appena conclusa.
- Un **accostamento tra immigrazione e pericolo terroristico** è presente in entrambe le puntate, tuttavia non si può parlare di allarmismo o di generalizzazione negativa: nella prima puntata, il potenziale effetto negativo dell'accostamento è neutralizzato dal riferimento alle parole del papa, che, nonostante sia il bersaglio di minacce terroristiche, invita all'apertura verso i migranti; nella seconda puntata la relazione tra immigrazione e rischio terroristico è problematizzata e contestualizzata dall'esperto di politica internazionale.
- Il **linguaggio** appare corretto, i toni sono molto pacati, prevalentemente formali data la natura degli ospiti, e i titoli usati per sintetizzare i contenuti sono del tutto neutrali.
- Le **immagini** mostrate non sono molte e si tratta perlopiù di immagini di repertorio che ritraggono barche di migranti, operazioni di salvataggio in mare e altri frame adatti ad accompagnare la narrazione.

La vita in diretta (Rai 1). Il programma pomeridiano della prima rete RAI, che propone vari momenti di conversazione con ospiti in studio su temi diversi di attualità, via via più leggeri avanzando verso il tardo pomeriggio, mostra un particolare interesse per la vicenda del parroco di Vicofaro (Pistoia) e per la cronaca dello stupro di Rimini. Le altre questioni calde della settimana - lo sgombero di Roma e il vertice di Parigi - rimangono decisamente sullo sfondo, talvolta evocati ma non approfonditi.

La **scelta dei temi** evidenzia dunque un interesse per la cronaca, che tuttavia è generalmente contestualizzata all'interno di una cornice più ampia rispetto al singolo episodio. La **costruzione narrativa** si basa essenzialmente sul confronto di opinioni tra ospiti in studio, perlopiù giornalisti e opinionisti interpreti di diverse correnti di pensiero. Spesso anche i servizi messi in onda raccolgono le opinioni di altri soggetti, tra cui la gente comune. È evidente che una grande attenzione è riservata alla pluralità dei punti di vista, e al loro equilibrio. I conduttori intervengono in questa dinamica sia come mediatori tra opinioni contrapposte, sia con dei punti di sintesi che cercano di conciliare le aperture verso i migranti con le esigenze di frange dell'opinione più critiche verso l'immigrazione.

La **vicenda di don Massimo Biancalani** è oggetto di due puntate, il 25 e il 28 agosto, che permettono di seguirne gli sviluppi, dalle prime reazioni alla fotografia postata dal parroco fino alla fatidica messa domenicale "ad alta tensione", a cui partecipano i militanti di Forza nuova in guisa di "con-

trollori", e che si risolve con gesti e parole di almeno apparente distensione tra questi e il sacerdote. Nella **puntata del 25 agosto** discutono del tema dapprima l'opinionista Giampiero Mughini e la giornalista Sarina Biraghi, più tardi i due giornalisti Giovanni Terzi e Marianna Aprile, e lo scrittore Shady Hamadi. Vengono trasmessi anche un servizio che raccoglie le opinioni tra la gente comune nel paese del sacerdote, e un'intervista in collegamento a quest'ultimo. Nella **puntata del 28 agosto** lo schema narrativo si ripete più o meno analogo, con un servizio sulla funzione religiosa svoltasi il giorno precedente, un'intervista in collegamento a don Biancalani, un'altra allo scrittore Shady Hamadi, e un dibattito in studio tra i giornalisti Giovanni Terzi e Vladimiro Polchi.

L'**elemento del contraddittorio** tra posizioni diverse è presente a tutti i livelli:

- tra i due conduttori Paolo Poggio e Benedetta Rinaldi, di cui l'uno cerca di incanalare la discussione sull'odio e la rabbia che circolano in rete verso i migranti, mentre l'altra insiste sull'inopportunità della frase del sacerdote, definita come "*una precisazione non richiesta*", che "*crea frizioni e non crea comunità*";
- tra gli ospiti in compresenza Giampiero Mughini e Sarina Biraghi: il primo critica gli "imbecilli" che frequentano le autostrade dei social (pur ritenendo che, proprio in considerazione di questa insidia, il prete avrebbe potuto evitare quel post), mentre la seconda cerca in qualche modo di comprendere le reazioni dei cittadini. A suo parere, la "linguaccia" fatta da uno dei rifugiati ritratti nella foto poteva essere interpretata come uno sberleffo, ed è comprensibile che alcuni si sentano minacciati dalla presenza degli stranieri: "*C'è chi magari non è andato in ferie, non ha potuto portare i bambini in vacanza, poi ha visto questi ragazzi in piscina...*";
- tra gli ospiti in compresenza Giovanni Terzi e Marianna Aprile, con il primo che critica il post provocatorio e inopportuno, e la seconda che denuncia dietro al clima esacerbato le responsabilità politiche di chi "*gioca con la pancia del paese*" creando intolleranza (tesi sostenuta anche dallo scrittore ospite in collegamento Shady Hamadi);
- tra gli ospiti in compresenza Giovanni Terzi, che conferma la posizione sostenuta nella puntata precedente, e Vladimiro Polchi, che evidenzia come la provocazione di don Biancalani abbia avuto effetti che dimostrano una patologia del paese: biciclette dei ragazzi danneggiate, squadristi di Forza Nuova scortati dalla Digos alla messa...
- tra Biancalani e i suoi fedelissimi da una parte, e altri abitanti del suo paese, intervistati in un servizio, schierati su una linea anti-sacerdote e anti-migranti, come dimostrano queste opinioni: "*Gli si è dato troppo*"; "*Hanno più di me, li hai visti coi telefonini, vestiti bene e l'albergo già tutto pagato*"; "*Dovrebbero anche lavorare questi, no? Gli si dà tutto, giustamente, però devono rendere un po' anche loro, io son qui a lavorare*"; "*Doveva coinvolgere anche qualche ragazzo di lì*"; "***Io non li avrei fatti entrare, prima di tutto un discorso di pulizia, magari tanti si lavano, ma tanti no***".

Anche lo **stupro di Rimini** è affrontato in due puntate: in maniera molto sintetica il 28 agosto, quando il collegamento con un giornalista della TGR Emilia Romagna permette di dare aggiornamenti sulle ricerche dei responsabili, ossia 4 persone nordafricane ("*nazionalità divisa tra Algeria Tunisia e Marocco*", mentre si scoprirà poi trattarsi di un congolese, un nigeriano e due marocchini), due delle quali già note alle forze dell'ordine in quanto spacciatori in trasferta stagionale. Maggiore spazio viene riservato il 29 agosto, seguendo uno schema narrativo più ampio e completo: un collegamento con Rimini per gli aggiornamenti sulle ricerche dei responsabili; una discussione con la giornalista Flavia Perina e lo scrittore Fulvio Abbate che inquadra il fatto di cronaca nella cornice più generale della violenza contro le donne; nella seconda parte della trasmissione, un servizio sul problema della sicurezza nelle spiagge riminesi, seguito da un'intervista in collegamento con l'assessore alla sicurezza della città; infine un'altra discussione in studio tra i giornalisti Angela Azzaro e Stefano Zurlo. Quest'ultimo dibattito cerca di affrontare gli aspetti culturali della violenza di genere e di chiarire il legame che taluni vedono tra questo episodio di

violenza e il fenomeno dell'immigrazione. Si affrontano due prospettive diverse: Zurlo parla di una quota di immigrazione che sfugge a controlli e regole, responsabile tra l'altro di fatti gravi come quello di cui si parla, e auspica un controllo maggiore sui flussi migratori, senza che questo implichi una condanna dei migranti. Azzaro cerca invece di slegare i due fenomeni, ritenendo che la loro commistione non faccia bene a nessuna delle due cause, e pone il problema della violenza di genere su un piano culturale, intendendo per cultura non il paese di provenienza ma il rapporto uomo-donna. Il conduttore tenta una mediazione tra i due punti di vista, invocando la necessità di superare le logiche partigiane nel trattare questo argomento.

Nella trattazione dei due argomenti il **linguaggio** appare generalmente corretto. Uno dei due conduttori si sforza a più riprese di chiarire i termini usati nel parlare dei migranti. I titoli dei servizi sono neutrali e i toni delle discussioni generalmente molto pacati, grazie sia alla scelta degli ospiti, sia ai costanti tentativi di mediazione dei conduttori.

Le **immagini** non evidenziano problemi particolari e si limitano perlopiù a mostrare ciò di cui si parla. In alcune circostanze sembrano però tradire un intento inutilmente "giustificatorio", quando per esempio alle foto dei rifugiati in piscina, che hanno suscitato tante polemiche, vengono accostate altre immagini (più accettabili?) delle medesime persone intente in varie attività manuali (lavoro nei campi, in lavanderia, pulizia di ambienti).

L'accostamento tra immigrazione e criminalità è presente nelle puntate riservate allo stupro di Rimini, ma messo in discussione e/o problematizzato dal conduttore e dagli ospiti. A più riprese il conduttore invita a non assimilare migranti e criminali.

Un **elemento di criticità** è stato osservato nella trattazione del caso di don Biancalani, nel servizio che raccoglie le opinioni dei suoi concittadini. Tra i commenti, uno in particolare (evidenziato sopra) contiene parole offensive nei confronti dei rifugiati, ma non riceve alcun tipo di stigmatizzazione. Inoltre, malgrado gli sforzi di equilibrio dei conduttori e la solidarietà espressa da alcuni ospiti, il sacerdote viene comunque a trovarsi sul banco degli imputati, considerato corresponsabile del "bailamme" scatenatosi sui social, non tanto a causa della fotografia degli immigrati in piscina, quanto della frase che l'accompagna (*"Loro sono la mia patria, i razzisti e fascisti i miei nemici"*), ritenuta provocatoria. Se si considera la virulenza preoccupante delle reazioni suscitate in rete e fuori dalla rete dal messaggio del parroco, il chiedere a lui di rendere conto della sua provocazione, piuttosto che concentrare l'attenzione critica sull'altro versante, richiederebbe forse una riflessione.

TG3 Linea notte (Rai 3). Il programma di informazione serale di Rai 3 concentra la sua attenzione su due degli eventi principali del periodo, dedicando due puntate allo sgombero dei migranti a Roma e una puntata al vertice di Parigi. Il focus è dunque più sulle questioni dell'accoglienza e della gestione dei flussi, meno sui fatti di criminalità, richiamati in vari momenti ma senza diventare oggetto di approfondimento.

Lo **sviluppo narrativo** segue un percorso molto lineare, guidato dalla mediazione giornalistica: un'introduzione del conduttore/della conduttrice, un resoconto giornalistico svolto in studio o in esterno, e poi il commento degli ospiti, che aggiungono informazioni e sviluppano analisi. Dato che il programma è multitematico, ossia tratta più questioni nella stessa puntata, sono coinvolti nel dibattito anche ospiti invitati per parlare di altro, aprendolo quindi anche a punti di vista "non esperti". Nella puntata sullo sgombero di Roma interviene così tra gli altri anche l'attore Alessio Vassallo, protagonista del film "Taranta on the road" (una storia di amicizia tra giovani italiani e tunisini che fuggono dalla miseria), che introduce uno sguardo ottimistico sull'accoglienza, sull'inclusione dei migranti e sui vantaggi delle società multiculturali.

L'**elemento del contraddittorio** è presente ma non si esprime tanto nella contrapposizione tra

gli ospiti. Piuttosto è filtrato dal racconto giornalistico e dall'analisi degli invitati, che cercano di rendere conto delle posizioni contrastanti in gioco. Vengono così evocate le ragioni e i diritti delle diverse parti in causa: i rifugiati, che hanno diritto a una sistemazione dignitosa, i proprietari dell'immobile occupato, che hanno il diritto di riprendere possesso della loro proprietà, e la polizia, chiamata a intervenire per ripristinare la legalità. Specularmente, emergono anche le responsabilità e le colpe delle parti: da un lato l'occupazione abusiva di una proprietà privata e il lancio di bombole di gas contro la polizia, dall'altro l'uso di idranti anche contro persone inermi e soprattutto l'incitazione alla violenza di cui si è reso responsabile un funzionario di polizia. E infine, soprattutto, le responsabilità e la latitanza della politica e delle istituzioni, su cui si concentra il dibattito nella seconda puntata.

Non si osservano accostamenti sospetti tra **immigrazione e criminalità** nelle puntate analizzate. L'argomento del terrorismo compare nel dare notizia delle recenti minacce dell'ISIS al papa, ma rimane del tutto separato rispetto alla discussione sui fatti di Roma.

Dal punto di vista del **linguaggio** usato e dei toni prevalenti non si riscontrano elementi critici. Nella puntata del 28 agosto, in cui si discute delle politiche europee sull'immigrazione dopo il vertice di Parigi, la calma dei toni è piuttosto scontata, sia per la natura del tema che non è tale da accendere gli animi, sia per le posizioni comuni degli ospiti, Antonio Padellaro (Il fatto quotidiano) e Gigi Riva (L'Espresso), entrambi scettici sulla capacità dell'Unione europea di approdare realmente a una strategia comune. Meno scontata la tranquillità del dibattito nelle altre due puntate, dedicate allo sgombero di Roma, attorno al quale sono già aspre le polemiche. Tuttavia anche in questi casi il linguaggio rimane misurato e attento alle proprie implicazioni, come quando l'uso del termine "guerriglia urbana" per spiegare quanto accaduto in piazza Indipendenza a Roma è messo in discussione da uno degli ospiti come una drammatizzazione giornalistica, che rischia di acuire le tensioni. Il profilo degli ospiti contribuisce certamente alla pacatezza del discorso: alle puntate analizzate partecipano esperti (il politologo Alessandro Campi e l'editorialista e scrittore Davide Giacalone) e giornalisti (Fabio Martini della Stampa e Alessandro Giuli di Tempi) che commentano gli eventi senza schierarsi in maniera netta, mentre non sono direttamente interpellati i diretti protagonisti degli eventi.

Le **immagini** concorrono alla ricostruzione degli eventi di cui si parla, scorrendo sui maxi schermi delle pareti di fondo dello studio durante l'introduzione dei conduttori (Elisabetta Margonari in due puntate, Fabrizio Mannoni in un'altra), durante i resoconti giornalistici e poi durante la discussione. In particolare sono interessanti le immagini proiettate durante la prima puntata dedicata allo sgombero dei rifugiati dal palazzo di via Curtatone e da piazza Indipendenza. Esse accompagnano fedelmente il resoconto del giornalista Niccolò Bellagamba facendo risaltare quelli che sono i punti più problematici della vicenda, nell'intento evidente di perseguire un'obiettività e una equidistanza rispetto alle parti che si sono fronteggiate. Sono quindi inquadrati sia il lancio di bombole di gas contro le forze di polizia, sia l'uso indiscriminato degli idranti da parte di questi ultimi, e il funzionario di polizia che pronuncia la frase incriminata *"Se qualcuno tira qualcosa spezzategli un braccio"*. La cronaca si chiude con una foto scelta espressamente come "sintesi della giornata" - che farà poi il giro delle reti e diventerà un'immagine-simbolo della giornata - e che ritrae un momento di umanità tra un poliziotto e una migrante etiope.

Le reti MEDIASET

Data la sospensione di vari programmi informativi e di infotainment durante la stagione estiva, l'unica trasmissione analizzata sulle reti Mediaset è *Dalla vostra parte* (Rete 4).
Il programma, che riapre i battenti dopo la pausa estiva proprio in questi giorni (il 28 agosto), mostra un profilo molto specifico.

Dei quattro eventi primari che hanno catalizzato l'attenzione mediatica, *Dalla vostra parte* ne

privilegia uno, lo stupro di Rimini, al quale inanella una serie di altri casi di criminalità che hanno come autori cittadini immigrati. La questione delle occupazioni abusive di abitazioni private, in particolare da parte degli immigrati, è un cavallo di battaglia della trasmissione, dunque si può presumere che lo sgombero dello stabile occupato dai rifugiati a Roma sia stato trascurato in quanto "notizia già vecchia" alla data della ripresa del programma. Viene comunque evocato più volte per introdurre un servizio che denuncia un altro caso di occupazione abusiva a Roma.

Per quanto riguarda lo **sviluppo narrativo** e i soggetti che concorrono al racconto, ogni puntata si appoggia su servizi giornalistici registrati o, più spesso, sui collegamenti con giornalisti nei luoghi della cronaca, ma il ruolo narrativo centrale è svolto dal conduttore Maurizio Belpietro. È lui in particolare che conduce le interviste con le "persone comuni", vittime di violenze, abusi o ingiustizie, scelte come target della trasmissione, che dichiaratamente vuole schierarsi dalla parte dei cittadini. Inoltre un altro ingrediente strutturale del programma è il confronto tra due ospiti di opposta opinione, sempre in collegamento video.

Una selezione dei titoli delle due puntate rende evidente la particolare **chiave di lettura** offerta dal programma:

"Ucciso in nome di Allah. Mio fratello Luca vittima dell'ISIS" .
"Rimini, caccia al branco di nordafricani. Dati choc: stranieri 4 stupratori su 10".
"Caccia agli stupratori nordafricani: chi li protegge?".
"Il mediatore islamico: Alle donne piace essere violentate".
"Profugo pedofilo subito libero. Ha violentato un bambino disabile".
"Seicento immobili per i profughi abusivi e io, italiana onesta, dormo in auto".
"Ho figlia e nipote disabile, ma a me la casa non la danno".
"Io pestato in spiaggia da un immigrato abusivo".

Ognuno di questi titoli contiene e sintetizza una tesi dimostrata o da dimostrare, rappresenta un'opinione a cui piegare le informazioni e il dibattito. Il tema dell'**immigrazione è sistematicamente incrociato con quelli della criminalità e dell'illegalità**.
L'informazione cede all'opinione. Scarseggiano gli approfondimenti e le analisi, a vantaggio di un approccio emotivo che dà origine, più che a un racconto strutturato, a una tela impressionistica.

Questo approccio procede per **accumuli** e **ridondanze**.
Un esempio di accumulo può essere fornito dal servizio sullo stupro di Rimini, che ripesca nel passato più o meno recente altri casi di abusi e molestie ad opera di immigrati, accostandoli al primo per amplificare la minaccia che gli immigrati rappresentano per le donne: una 17enne violentata da un marocchino fuori da una discoteca a Jesolo, una studentessa stuprata a Trieste da un richiedente asilo iracheno, un'anziana aggredita e molestata da un nigeriano a Foggia, un bambino di 8 anni salvato dalle molestie di un somalo a Fiano Romano, un bambino disabile violentato da un profugo pakistano a Reggio Emilia. L'analogia che lega gli episodi non insiste sul rischio di violenza sessuale a cui sono esposti donne e minori, ma piuttosto sul comune denominatore dell'origine degli stupratori. Si tratta di un meccanismo pericoloso, che può avere l'effetto (e forse ha anche lo scopo) di identificare una categoria sociale da additare, quella degli immigrati, e di alimentare nei loro confronti una spirale di paura, allarme, diffidenza, chiusura e rabbia.

Le ridondanze riguardano non tanto gli elementi informativi giudicati essenziali in una notizia, che talvolta addirittura fanno difetto, ma gli elementi emotivi e i dettagli morbosi, inquietanti, agghiaccianti. Come nel servizio su un giovane immigrato irregolare marocchino arrestato a Torino con l'accusa di essere un terrorista islamico, di cui si riportano sullo schermo le parole di odio nei confronti degli italiani (pronunciate, intercettate o postate sui social, questo punto non è chiarito): "*Maledetto*

il padre dei miscredenti e gloria ai musulmani: li taglieremo, li bruceremo e ne faremo cose fuori dal normale, cose mai viste"; "*I miscredenti non avranno altro che lo sgozzamento, il fuoco, l'impasto...prendiamo una macchina che trita le pietre e triteremo le loro teste, se dio vuole*".
O ancora, è possibile osservare un eccesso di dettagli nell'insistere con la telecamera sul degrado e la sporcizia in cui vivono gli immigrati in un immobile occupato abusivamente a Roma, definito "*una discarica a cielo aperto*", con un tentativo dell'operatore di inquadrare addirittura l'interno di un bagno a cielo aperto sulla terrazza.
Un altro meccanismo argomentativo sostanziale al programma è la c**ontrapposizione noi/loro**, come evidente, per fare solo un esempio, nel caso della signora italiana 64enne che, dopo avere lavorato onestamente per una vita, è costretta a vivere nella sua auto dopo uno sfratto e deplora che: "*Vengono protetti, questa gente che entra, delinque, fanno di tutto, gli danno pure la casa, i soldi, gli danno tutto*". Viene costantemente restituita l'immagine di due comunità contrapposte, in cui una sottrae abusivamente all'altra risorse e diritti.
La scelta di offrire uno spazio di espressione costante alla gente comune potrebbe essere un punto di forza, ma risulta indebolita dalla parzialità delle voci consultate, che sono scelte tra quelle che sposano le tesi della trasmissione.

Ma il programma **riesce a dare vita a un contraddittorio?** Dà voce a prospettive diverse e alternative? La risposta è sì, anche se è difficile parlare di equilibrio. Ad esempio, in due dei reportage citati sopra vengono intervistati rispettivamente l'imam di una moschea torinese che condanna la manipolazione subita dai giovanissimi da parte dell'ISIS, e un immigrato che vive nello stabile occupato abusivamente, che lamenta la sua difficoltà di trovare un lavoro e di pagarsi un'abitazione regolare. Tuttavia è ben difficile che questi frammenti, isolati dentro alla cornice negativa in cui sono inseriti, riescano a riscattare l'immagine di una categoria così denigrata.
Il contraddittorio è invece un elemento strutturale nel dibattito in studio, che il conduttore senza dubbio tiene ad assicurare. Si osservano però due ordini di problemi. In primo luogo, il conduttore non si pone come soggetto neutro nella discussione, ma è sempre schierato, a partire dalla formulazione dei temi di discussione. Inoltre privilegia lo scontro frontale tra posizioni radicalmente diverse, creando condizioni che tendono a dar luogo a una rissa, più che a un dibattito, e alla formulazione di slogan più che di argomentazioni razionali. Nella prima puntata, lo scontro è tra il fronte Belpietro/Alessandro Sallusti (Il Giornale) da un lato, e lo scrittore e giornalista Christian Raimo dall'altro. Quest'ultimo è chiamato a rispondere alla domanda "*come mai la stampa italiana, nel parlare dello stupro di Rimini, ha minimizzato o taciuto l'origine straniera dei responsabili?*" Una domanda piuttosto straniante, dopo avere assistito a una successione di servizi incentrati proprio sulla nazionalità straniera di soggetti criminali. Dopo la risposta di Sallusti, che parla di un "*virus seminato per l'Italia dai vari Boldrini e Saviano, un razzismo al contrario per cui non è politicamente corretto dire che dei nordafricani stuprano delle donne*", Raimo inizia a brandire davanti alla telecamera alcuni cartelli con le scritte "*Fate una televisione razzista e islamofoba*" e "*Non c'avete un altro servizio sui negri cattivi*?" e contesta duramente l'impostazione del programma: "*Una televisione così brutta non l'ho mai vista*"; "*I negri in Italia sono il peggio, stuprano, occupano le case, abusivi, pisciano per terra, non si lavano, mi sembra una magnifica trasmissione del 1930*". Non ne beneficia la chiarezza del dibattito, che prosegue tra le provocazioni reciproche sino alla fine, anche quando si tratta di parlare di un tema delicato come la relazione tra la religione islamica e il terrorismo jihadista.

Nella seconda puntata lo scontro è un po' meno frontale, ma ci sono momenti ripetuti in cui il **linguaggio** degenera nell'offesa e nella discriminazione etnica. Nello spazio riservato al confronto di opinioni, si discute di due argomenti proposti dal conduttore: 1) il post pubblicato su Facebook da un mediatore culturale di origine pakistana, in cui questo banalizza lo stupro, assimilandolo in sostanza a un atto sessuale consenziente; 2) il caso di un giovane profugo pakistano che ha abusato di un minore disabile suo connazionale e, in attesa del processo, è stato scarcerato. Sono chiamati a discuterne i giornalisti Claudia Fusani e Roberto Poletti. Quest'ultimo rivolge dapprima la sua vis polemica contro la categoria dei mediatori culturali, poi verso la collega Fusani quando

evoca le statistiche sui femminicidi, che vedono gli uomini italiani tra i principali carnefici: "*Mo' mi devo sentire tutta la pippa dei dati*". La attacca anche quando lei chiama "*signore*" il mediatore culturale, sbottando: "*signore, lo chiami? Non chiamare signore una bestia*". Infine prende di mira gli stranieri in generale: "*Noi paghiamo con i soldi delle nostre tasche per spiegare a degli stranieri, che evidentemente non hanno la civiltà, come ci si comporta in un paese civile*". All'obiezione della Fusani, che gli chiede quanto sia civile il segretario di Noi con Salvini, che sui social ha augurato lo stupro alla presidente della Camera e alle donne del PD, risponde che è "*una persona che ha sbagliato e che pagherà*".

Nel passare a commentare il secondo caso, quello del giovane pakistano pedofilo reo confesso, il giornalista scivola di nuovo in una impropria generalizzazione etnica precisando che "*piccolo dettaglio, anche questo è pakistano, come quello di prima*", e quando la collega definisce il pedofilo "*una persona che non va lasciata libera*", lui sbotta, riferendosi di nuovo a una categoria più ampia e non ben definita: "*Non **sono** persone, non li voglio nella mia società*".
Il conduttore non interviene per contenere le derive pericolose del discorso, ma si limita a rivolgere un timido richiamo al giornalista quando, trasportato dal suo slancio polemico, usa la parola "*stronzi*".

LA7

Per La7 si è analizzata la trasmissione serale In onda, condotta da David Parenzo e Luca Telese. Nella puntata del 24 agosto viene trattata estesamente la vicenda dello sgombero di Via Curtatone e Piazza Indipendenza, mentre la puntata lunga del 29 agosto affronta dapprima il vertice di Parigi e la gestione dei flussi migratori, poi si dedica a sviscerare la polemica che ha investito il parroco di Vicofaro.

Per quanto riguarda lo **sviluppo del racconto**, la trasmissione alterna la discussione in studio e i contributi esterni.
La parte principale si svolge in **studio**, dove i due conduttori animano un dibattito con diversi ospiti, perlopiù altri giornalisti e opinionisti, ma anche politici, persone dello spettacolo, protagonisti degli eventi in discussione. Dello sgombero di Roma discutono lo scrittore e giornalista Christian Raimo, il giornalista Alessandro Sallusti e l'ex assessore al bilancio di Roma Andrea Mazzillo. Del vertice di Parigi discutono i giornalisti Massimo Giannini e Marco Travaglio e l'attore Moni Ovadia, mentre per affrontare l'iniziativa sui social tanto contestata di don Biancalani sono invitati lo stesso parroco e tre dei giovani migranti ritratti nella foto dello "scandalo", e il giornalista Pietro Senaldi, che si aggiunge a Giannini e Moni Ovadia, già presenti in studio.

I toni del dibattito sono solitamente pacati, anche se risentono in alcuni momenti di contrapposizioni troppo accese, come avviene nella puntata sugli sgomberi tra Raimo e Sallusti (una coppia ad alto potenziale conflittuale, già vista in *Dalla vostra parte*), il primo schierato radicalmente dalla parte dei migranti, il secondo altrettanto radicalmente dalla parte della polizia. Nell'insieme però i conduttori riescono a gestire il contraddittorio con vigore, assicurando ai vari ospiti un'adeguata possibilità di esprimersi e di replicare. Per animare il contraddittorio anche quando le opinioni in studio sono più omogenee, Parenzo e Telese introducono loro stessi le argomentazioni critiche di soggetti terzi, e periodicamente consultano e riportano le obiezioni espresse dagli ascoltatori sui social della trasmissione, mentre questa è in corso.

I **contributi giornalistici esterni** si suddividono in servizi registrati e collegamenti in diretta, il cui equilibrio varia a seconda del tipo di situazione. Questi offrono resoconti e aggiornamenti costanti, oltre a raccogliere il punto di vista dei protagonisti esterni. Nella puntata dedicata al vertice di Parigi passano le dichiarazioni del premier Gentiloni e del ministro Minniti. Nella parte di puntata dedicata agli sgomberi, grazie al succedersi di servizi e collegamenti, viene raccolto un ventaglio più ampio di pareri e testimonianze: il portavoce dell'Unicef, il capo segreteria dell'assessora-

to alle politiche sociali del comune di Roma, alcuni cittadini e soprattutto, unico caso tra quelli analizzati, la voce dei rifugiati sgomberati. Infine, nella parte riservata al caso di don Biancalani un servizio raccoglie i pareri sia dei militanti di Forza Nuova di Pistoia sia degli antifascisti schierati fuori dalla chiesa il giorno della funzione religiosa "a rischio". Un altro servizio presenta una "rassegna estiva" di episodi di intolleranza verificatisi nel nostro paese.

La formula del programma evidenzia diversi **pregi**: la molteplicità di voci provenienti dai servizi e dai collegamenti esterni, così come la durata significativa della trasmissione e una buona gestione del dibattito in studio permettono di riservare un adeguato sviluppo e approfondimento ai principali argomenti controversi. Si ha l'impressione di non restare alla superficie degli eventi, ma di leggerli in una prospettiva più ampia e più completa. Può trattarsi di una **prospettiva temporale**, come nella puntata dello sgombero di Roma, in cui si mostra l'evoluzione temporale dell'evento: un servizio del giorno precedente manda le interviste raccolte tra i rifugiati già sgomberati che stazionavano in piazza Indipendenza, i collegamenti in esterna seguono in tempo reale gli sviluppi, e si interessano anche al futuro, alle sorti delle persone sgomberate (dove andranno a dormire, quali soluzioni abitative saranno programmate, cosa ne sarà dei soggetti più fragili come i minori). In altri casi si tratta di una **prospettiva problematica**, ad esempio nel parlare del vertice di Parigi ci si interroga non solo sull'efficacia degli accordi presi durante il vertice, ma anche su una visione complessiva del problema migratorio. Nella parte del programma dedicata al parroco di Vicofaro (accolto con ironia: "*sul banco degli imputati per il crimine che ha commesso*") si ascoltano i pareri di chi critica il sacerdote per la sua "provocazione", ma si discute anche e soprattutto del clima preoccupante che si respira nel paese, e che tra l'altro si esprime "*in diretta*" durante la trasmissione, attraverso i commenti dei telespettatori sui social: "*Dai Giannini domani porta tua figlia nella piscina di Pistoia: scabbia, epatite, HIV...dai fai bene*"; "*Un'intervista autogol: volete fomentare il razzismo sulla 7?*"; "*Gli italiani non li avete portati?*"; "*Questi ragazzi continuano a ridere, David, è inaccettabile*"; "*Non ci posso credere, siete patetici, ci volevano anche i simpatici negretti stasera per cercare di far commuovere gli italiani*". Commenti che sono condannati con parole nette dai conduttori.

Anche le **immagini** cercano talvolta di condensare le molteplici componenti, spesso contraddittorie, degli eventi. Come nella giornata dello sgombero di Roma, in cui il programma si apre su 3 immagini simbolo, che rimangono sullo sfondo durante il dibattito: la prima ritrae una rifugiata spazzata dal getto di un idrante, la seconda un uomo che butta una bombola dalla finestra del palazzo dove sono asserragliati gli ultimi rifugiati, e la terza la carezza di un poliziotto a una delle donne sgomberate: *"quest'unico lampo, il gesto di umana pietà in mezzo a uno scontro, a una guerra, un gesto tra un poliziotto e una donna*". E non può mancare, a sottolineare l'impronta politica del programma, un'immagine di Virginia Raggi con tanto di scritta polemica sul fondo: "*Profughi sgomberati e la Raggi va ad Amatrice*".

Il **linguaggio**, a parte gli eccessi verbali di alcuni ospiti, prontamente richiamati dai conduttori, è sostanzialmente corretto. I conduttori sono sensibili alle esigenze di precisione nella definizione degli immigrati, ma anche consapevoli che il linguaggio, con le sue "etichette", crei talvolta distinzioni artificiali in una realtà che mescola le categorie: nella puntata sul vertice di Parigi viene infatti affrontata e problematizzata la distinzione tra rifugiati e migranti economici, vista come un punto dolente dell'accordo internazionale raggiunto. Si segnala una sola "svista" linguistica quando, commentando il servizio sugli episodi di intolleranza ai danni di immigrati, un conduttore dice: "*per fortuna nella civilissima Cagliari alcuni bagnanti hanno difeso i **vu cumprà** che erano stati aggrediti da un gruppetto di turisti facinorosi*". Dato il contesto in cui il termine viene pronunciato, non si può evidentemente ritenere che sia usato in maniera dispregiativa.

grafica di Eloisa Di Rocco

con il sostegno di

OPEN SOCIETY FOUNDATIONS

UNHCR The UN Refugee Agency

8tto per mille CHIESA VALDESE
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESI